



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle regioni italiane  
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2022

2022

22





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle regioni italiane  
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 22 - novembre 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

#### **Comitato di redazione**

Valentina Michelangeli e Andrea Petrella (coordinamento), Davide Arnaudo, Luca Citino, Francesco David, Domenico Depalo, Iconio Garri, Anna Laura Mancini, Vincenzo Mariani, Giovanna Messina, Litterio Mirenda

Daniela Falcone e Silvia Mussolin (aspetti editoriali), Ivan Triglia, Anna Verrengia e Stefano Vicarelli (aspetti grafici)

Riquadri: Giulia Bovini, Francesco Bripi, Luca Casolaro, Francesco David, Cristina Demma, Claudia Di Carmine, Davide Dottori, Elena Gennari, Marco Mancinelli, Marco Manile, Andrea Orame, Giacomo Roma, Luca Sessa, Giulia Martina Tanzi, Patrick Zoi

© **Banca d'Italia, 2022**

#### **Indirizzo**

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

#### **Telefono**

+39 06 47921

#### **Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 ottobre 2022, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della *Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia*

## INDICE

<b>1. Il quadro di insieme</b>	5
<b>Riquadro:</b> <i>L'aumento dei prezzi al consumo nelle macroaree</i>	6
<b>2. Le imprese</b>	9
L'andamento dell'attività	9
<b>Riquadro:</b> <i>Gli effetti dei rincari degli input produttivi sui costi di produzione</i>	10
<b>Riquadro:</b> <i>Gli stabilimenti soggetti all'Emissions Trading System della UE</i>	12
<b>Riquadro:</b> <i>Demografia di impresa e cambiamento strutturale tra la crisi pandemica e la successiva ripresa</i>	16
La domanda estera	18
La redditività e l'indebitamento delle imprese	19
<b>Riquadro:</b> <i>I prestiti alle imprese dei settori non energetici a più alto consumo di energia</i>	22
<b>3. Le famiglie</b>	24
Il reddito, i consumi e la povertà	24
La ricchezza delle famiglie	28
<b>Riquadro:</b> <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	30
L'indebitamento delle famiglie	32
<b>4. Il mercato del lavoro</b>	35
L'occupazione e le ore lavorate	35
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	37
<b>Riquadro:</b> <i>Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura per la prima infanzia</i>	38
Le retribuzioni	40
<b>5. Le politiche pubbliche</b>	41
Le Amministrazioni locali	41
<b>Riquadro:</b> <i>Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali</i>	42
<b>Riquadro:</b> <i>La dotazione di infrastrutture scolastiche</i>	45
<b>Riquadro:</b> <i>Divari territoriali nel funzionamento della giustizia civile</i>	49
Le politiche di coesione	51

<b>6. Le banche</b>	55
La struttura dell'industria bancaria	55
I finanziamenti e la qualità del credito	56
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	57
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	61
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	107

---

#### AVVERTENZE

---

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, AnaCredit, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Per la denominazione dei paesi indicati in sigla all'interno della pubblicazione, cfr. il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea (<https://publications.europa.eu/code/it/it-5000600.htm>).

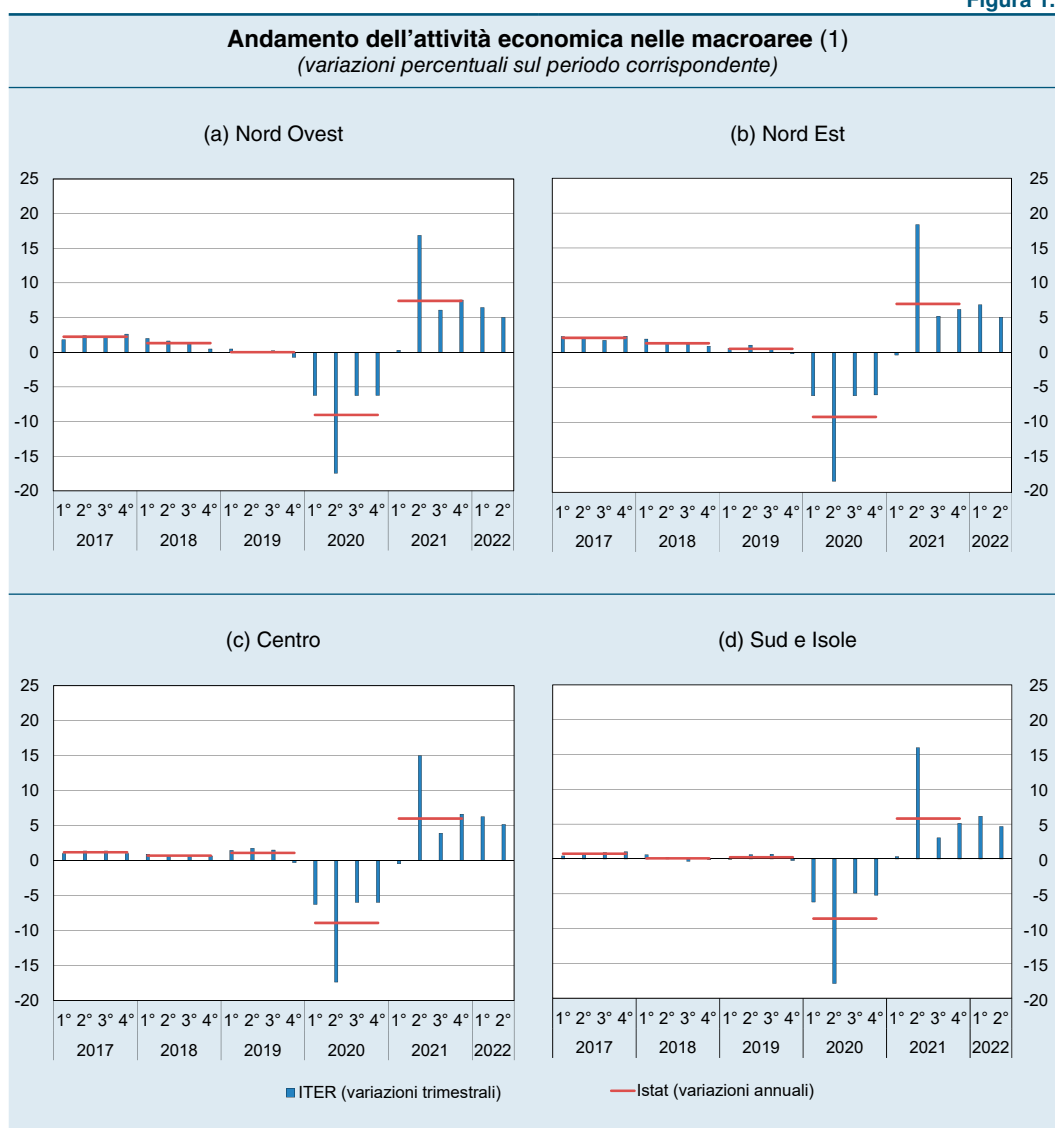
---



## 1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2021 l'economia italiana ha recuperato buona parte dell'eccezionale contrazione dell'anno precedente, beneficiando del miglioramento del quadro sanitario e dell'allentamento delle restrizioni a seguito dei progressi nelle campagne vaccinali; la ripresa è stata leggermente più marcata al Centro Nord. Il prodotto si è collocato però ancora al di sotto del livello osservato prima della pandemia in tutte le macroaree, con un differenziale compreso tra i 2,3 punti percentuali del Nord Ovest e i 3,4 del Centro (tav. a1.1). La ripresa è proseguita nella prima metà del 2022: in base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia l'espansione è stata diffusa in tutte le ripartizioni (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, Osservatorio del mercato immobiliare (OMI).

(1) Il dato dell'Istat relativo al 2021 è quello preliminare; le stime dell'ITER relative al 2021 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale dell'Istat, sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. Le stime dell'ITER relative ai primi 2 trimestri del 2022 sono bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

Dopo un periodo prolungato di debole crescita dei prezzi, dalla seconda metà dello scorso anno l'inflazione sui dodici mesi – misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) – è fortemente salita in Italia, portandosi al 3,9 per cento a dicembre del 2021 e raggiungendo l'8,9 per cento a settembre del 2022. L'aumento è dipeso principalmente dal rincaro dei beni energetici. Allo stesso tempo, si è accentuata l'eterogeneità territoriale negli andamenti dell'inflazione, con una perdita di potere d'acquisto più marcata nel Nord Est e nelle Isole (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo nelle macroaree*).

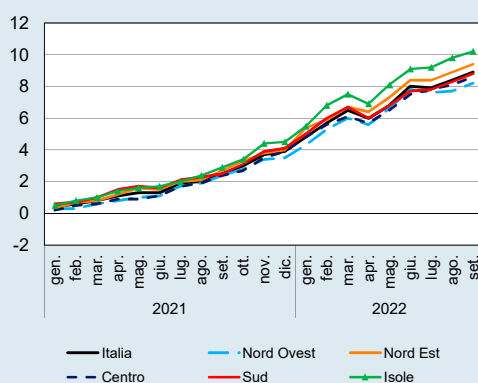
## L'AUMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO NELLE MACROAREE

Nella media del 2021 l'inflazione sui dodici mesi è stata pari all'1,9 per cento, con lievi differenze a livello territoriale; nel 2022 ha continuato a crescere, raggiungendo valori particolarmente elevati (figura A, pannello a). È proseguito l'eccezionale incremento dei prezzi dei beni energetici, i cui effetti sono stati solo in parte mitigati dagli interventi governativi<sup>1</sup>; le pressioni inflazionistiche si sono diffuse ai prodotti alimentari e ad ampie categorie di servizi.

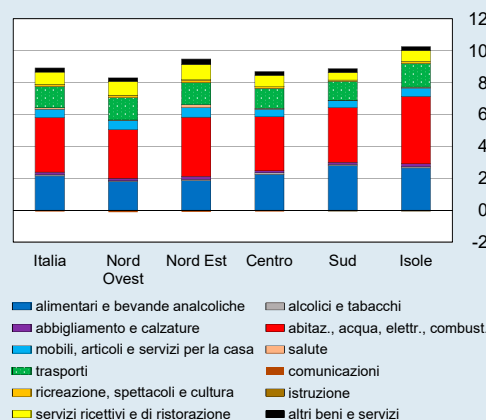
Figura A

### Inflazione al consumo e contributo delle divisioni di spesa

(a) inflazione al consumo sui 12 mesi (1)  
(variazioni percentuali)



(b) contributo delle divisioni di spesa all'inflazione al consumo sui 12 mesi osservata a settembre 2022  
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Variazione sui 12 mesi del Nic. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic)*.

<sup>1</sup> Dal quarto trimestre del 2021 il Governo ha varato misure di natura temporanea per mitigare l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta al rincaro dei beni energetici. Gli interventi che hanno contenuto l'aumento dei prezzi comprendono l'azzeramento degli oneri di sistema sulle tariffe elettriche per le utenze in bassa tensione, la diminuzione dell'aliquota IVA e degli oneri generali di sistema per il settore del gas e il taglio delle accise sui carburanti. L'incremento dell'importo dei bonus sociali per le utenze elettriche e del gas e l'estensione della platea di beneficiari hanno ulteriormente ridotto le tariffe per le famiglie in condizioni di disagio economico. Per sostenere il reddito disponibile sono state inoltre erogate indennità una tantum ad ampie categorie di individui ed è stata rafforzata la decontribuzione per il lavoro dipendente. A beneficio dei pensionati è stato anticipato il conguaglio per il calcolo della perequazione delle pensioni ed è stato riconosciuto in via eccezionale un aumento dei trattamenti pensionistici medio-bassi per l'ultimo trimestre del 2022. Per maggiori dettagli, cfr. *Bollettino economico*, 4, 2022; *Bollettino economico*, 3, 2022; *Bollettino economico*, 2, 2022; *Relazione annuale* sul 2021.



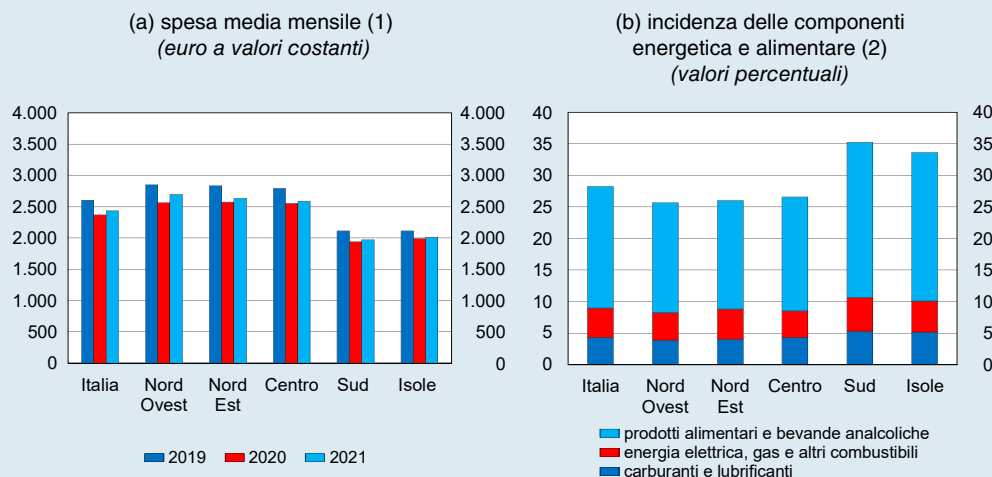
L'eterogeneità territoriale della dinamica dei prezzi si è accentuata nel corso dell'anno: a settembre la variazione sui dodici mesi del Nic è stata superiore nelle Isole (10,2 per cento; tav. a1.2) e nel Nord Est (9,4 per cento), pressoché in linea con il dato nazionale nel Sud (8,8 per cento) e inferiore nel Centro e nel Nord Ovest (8,6 e 8,2 per cento, rispettivamente). Anche la dispersione dell'inflazione tra province è aumentata.

Le differenze tra macroaree nell'andamento dell'inflazione riflettono eterogeneità territoriali sia nella dinamica del prezzo sia nel peso di ciascuna componente dell'indice. Considerando entrambi i fattori, in tutte le aree le divisioni di spesa che includono beni energetici ("abitazione, acqua, elettricità e combustibili" e "trasporti") nonché gli alimentari hanno fornito il contributo maggiore alla crescita dei prezzi nel mese di settembre (figura A, pannello b). Nel Sud e soprattutto nelle Isole l'apporto di queste tipologie di beni è stato superiore rispetto al resto del Paese: poiché il loro consumo è difficilmente comprimibile, hanno un'incidenza più alta nel paniere delle famiglie con livelli di spesa inferiori, relativamente più diffuse nel Mezzogiorno (figura B).

Nel Nord Est l'elevata variazione dell'indice generale dei prezzi, superiore alla media nazionale, rispecchia anche il contributo dei servizi ricettivi e di ristorazione, che hanno un peso maggiore nell'indice e, in misura minore, dell'arredamento, dei servizi per la casa e della divisione di spesa "altri beni e servizi", che hanno registrato incrementi dei prezzi più accentuati rispetto alle altre macroaree.

Figura B

**Spesa media mensile delle famiglie e incidenza delle componenti energetica e alimentare**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) La spesa mensile media del 2019 e del 2020 è rivalutata a valori del 2021. – (2) L'incidenza delle componenti energetica e alimentare è calcolata sulla spesa del 2021.

Secondo il *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) condotto in autunno, la maggior parte delle aziende ha confermato i piani di investimento formulati alla fine dello scorso anno, nonostante un progressivo deterioramento delle condizioni per investire; le aspettative delle imprese sull'andamento del fatturato sono peggiorate. I rincari energetici si sono tradotti in maggiori costi di produzione, a cui

buona parte delle aziende industriali ha fatto fronte aumentando i prezzi di vendita, soprattutto al Nord. L'attività edilizia è cresciuta anche grazie agli incentivi fiscali, pur risentendo delle difficoltà nell'approvvigionamento di alcuni materiali. Il credito alle aziende del Centro Nord ha accelerato, principalmente per effetto del rafforzamento dei finanziamenti alle imprese medio-grandi.

Il clima di fiducia delle famiglie è nettamente peggiorato nei primi nove mesi del 2022 in tutte le macroaree. In base ai dati della *Consumer Expectation Survey* (CES) della BCE riferiti ad agosto, le aspettative a dodici mesi su redditi e consumi si sono ovunque deteriorate, in misura più marcata nel Mezzogiorno. L'espansione dei finanziamenti alle famiglie si è rafforzata nell'anno in tutte le ripartizioni. I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti in ogni macroarea a ritmi superiori a quelli antecedenti la pandemia, nonostante il rialzo dei tassi di interesse.

Le posizioni lavorative hanno continuato ad aumentare ovunque anche nella prima metà del 2022. È proseguita la forte riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ai Fondi di solidarietà, pur mantenendosi su livelli elevati in ogni area. I dati più recenti segnalano una frenata dell'occupazione dipendente nei mesi estivi, più evidente nel Mezzogiorno per effetto del deciso rallentamento del comparto edile.

Nella prima parte dell'anno in corso è continuata l'espansione dei prestiti bancari al settore privato non finanziario, con un'accelerazione più marcata nel Centro Nord. I criteri applicati ai prestiti alla clientela hanno iniziato a essere improntati a una maggiore prudenza, principalmente a seguito di un'accresciuta percezione del rischio su particolari settori, imprese, aree o sulle prospettive economiche generali. In nessuna ripartizione emergono chiari segnali di un peggioramento della qualità del credito.

Gli investimenti delle Amministrazioni locali, che nel 2021 avevano accelerato in tutto il Paese e soprattutto nel Mezzogiorno, sono rimasti pressoché stabili nei primi nove mesi dell'anno in corso. È proseguita l'esecuzione degli interventi finanziati dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) e dei programmi comunitari del ciclo 2014-2020; per questi ultimi il ritmo di spesa dovrà accelerare al fine di completare i pagamenti entro il termine del 2023. Il ciclo di programmazione 2021-27 prevede nuove risorse per quasi 148 miliardi, oltre il 70 per cento delle quali sarà destinato al Sud e alle Isole; si affiancheranno agli stanziamenti del PNRR, i cui interventi dovranno essere coordinati e complementari con quelli delle politiche di coesione.

Gli shock che hanno colpito l'economia italiana a partire dal 2020 sono stati di natura sistemica, con effetti simili fra macroaree. Tuttavia, una parte degli indicatori economici presentati in questa pubblicazione – quali ad esempio la crescita di prodotto, vendite, retribuzioni o prestiti al settore non finanziario – mostra andamenti lievemente più favorevoli per le regioni centro-settentrionali. Complessivamente, non vi è evidenza che i divari territoriali si siano ridimensionati rispetto al periodo precedente la pandemia<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A. Accetturo, G. Albanese e R. Torrini (coordinatori), D. Depalo, S. Giacomelli, G. Messina, F. Scoccianti e V.P. Vacca, *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 25, 2022.

## 2. LE IMPRESE

Nel 2021 e nella prima parte del 2022 la ripresa dell'attività, sostenuta anche dall'accelerazione delle esportazioni, è stata robusta. La forte incertezza sul quadro economico, in parte legata ai rincari dei prodotti energetici e all'evoluzione del conflitto in Ucraina, si è progressivamente tradotta in un peggioramento delle aspettative delle imprese sull'andamento delle vendite; ciò non ha tuttavia inciso sull'attività di accumulazione.

La crescita dei prezzi di gas ed elettricità ha determinato un incremento dei costi di produzione. Le imprese hanno reagito mettendo in atto diverse strategie. Nell'industria in senso stretto quella di gran lunga più frequente è consistita nell'aumento dei prezzi di vendita, soprattutto al Nord. Nei servizi, assieme al rialzo dei listini, le strategie più diffuse sono state la rinegoziazione dei contratti di fornitura, la riduzione dei livelli di attività e la compressione dei margini. In prospettiva, una quota sempre più ampia di aziende prevede di adeguare gli impianti all'impiego di fonti energetiche alternative al gas, di investire in macchinari a minore consumo energetico o di fare maggiore ricorso all'autoproduzione di energia elettrica, beneficiando anche degli incentivi previsti dal PNRR.

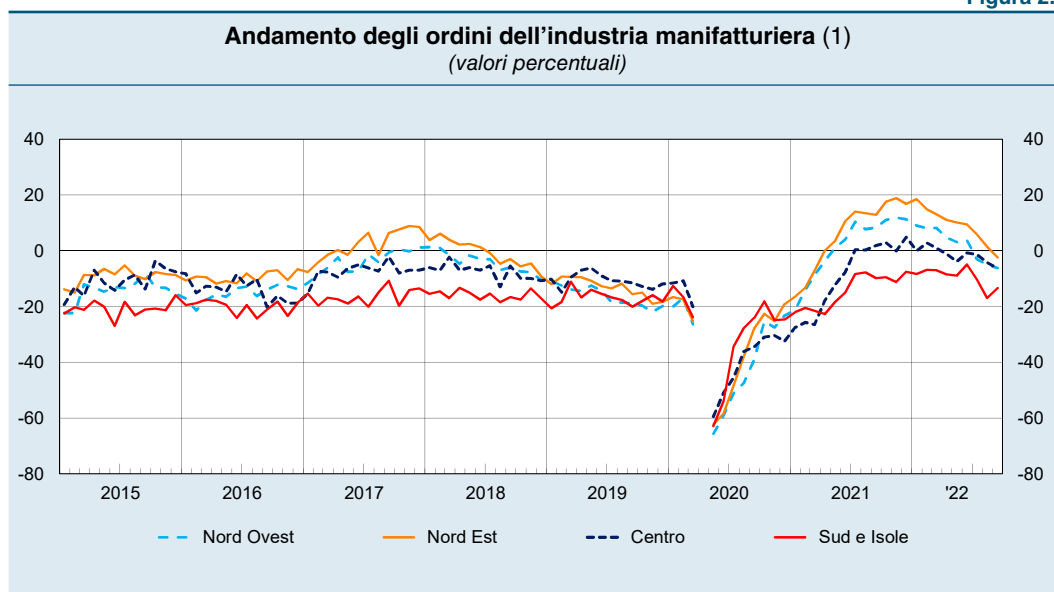
Per l'anno in corso le imprese si attendono in tutte le aree un lieve incremento della redditività, circoscritto tuttavia al solo comparto dei servizi che è tipicamente meno esposto ai rincari delle materie prime. Le disponibilità liquide in rapporto ai debiti a breve termine si mantengono su livelli elevati soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno. I prestiti bancari, in rallentamento in ogni ripartizione durante lo scorso anno, nei primi mesi del 2022 hanno accelerato al Centro Nord, sospinti dai finanziamenti alle imprese medio-grandi.

### *L'andamento dell'attività*

*Industria e servizi.* – Nel 2021 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è fortemente cresciuto in tutte le macroaree e in misura maggiore nel Nord Est, l'unica ripartizione in cui sono stati superati i livelli di attività pre-pandemici. Il recupero nel Nord Ovest è stato quasi completo, mentre il Centro e il Mezzogiorno si sono collocati ancora circa 2 punti percentuali al di sotto del picco precedente la crisi (tav. a2.1).

La ripresa è proseguita nell'anno in corso, ma ha progressivamente rallentato. La crescente incertezza sul quadro economico si è riflessa nelle valutazioni delle imprese manifatturiere sull'entità degli ordini: il saldo fra la quota di aziende che dichiaravano un alto livello di commesse e quelle che ne riportavano uno basso è diminuito in tutte le macroaree, in misura meno pronunciata nelle regioni centro-meridionali (fig. 2.1). Secondo i dati di Sondtel, le imprese dell'industria in senso stretto che si attendono un aumento del fatturato nei prossimi sei mesi sono poco più dei due quinti del totale in tutte le aree, una quota in calo rispetto ai circa due terzi che hanno registrato un incremento delle vendite nei primi nove mesi del 2022. Il ridimensionamento delle vendite sarebbe più intenso nel Nord Est.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera*.  
(1) Saldi tra le quote di risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. Per aprile 2020 i dati non sono disponibili, poiché in quel mese la rilevazione è stata sospesa a causa delle difficoltà operative legate all'emergenza Covid-19.

Sull'attività delle imprese gravano i rincari dei beni energetici, che si sono tradotti in un significativo aumento dei costi di produzione soprattutto nell'anno in corso (cfr. il riquadro: *Gli effetti dei rincari degli input produttivi sui costi di produzione*). Secondo i dati di Sondtel, nell'industria in senso stretto l'incidenza della spesa per elettricità e gas sul totale dei costi era stata nel 2021 complessivamente moderata: inferiore al 3 per cento per i due quinti delle imprese e superiore al 20 per cento per una minoranza di aziende (tra il 7,0 per cento nel Nord Est e il 9,7 al Centro). Nei primi nove mesi del 2022 la percentuale di imprese per cui gas ed elettricità rappresentavano più di un quinto dei costi è considerevolmente salita, portandosi attorno al 17 per cento in tutte le aree tranne che nel Nord Est (13,4 per cento).

#### GLI EFFETTI DEI RINCARI DEGLI INPUT PRODUTTIVI SUI COSTI DI PRODUZIONE

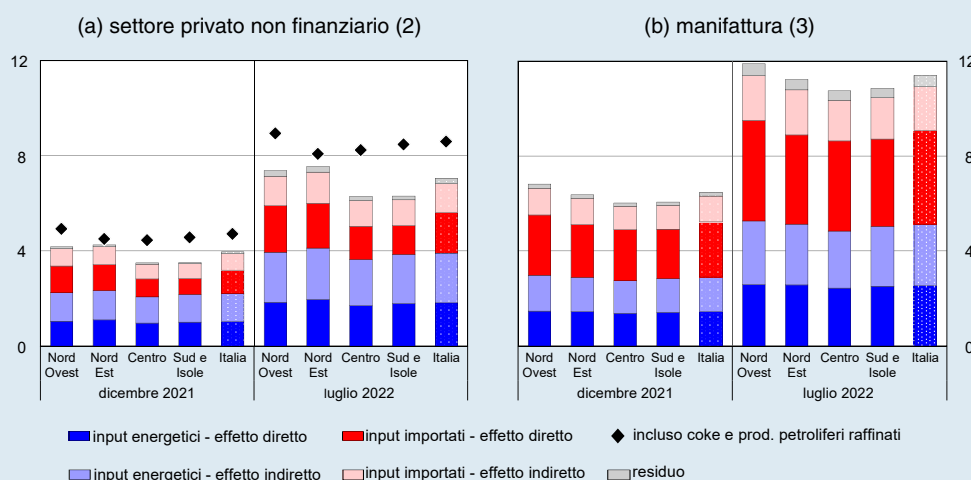
Dalla seconda metà del 2021 i prezzi dell'energia, delle materie prime e dei beni intermedi sono fortemente aumentati, sospinti inizialmente dalla rapida ripresa della domanda globale e, in seguito, dall'insorgere del conflitto in Ucraina nel febbraio 2022. In base ai dati dell'Istat, nello scorso luglio i prezzi degli input energetici (importati o prodotti in Italia) erano saliti nella media nazionale di oltre il 190 per cento rispetto al dicembre 2020; per gli altri input di importazione il rialzo è stato di circa il 25 per cento inclusi i costi di trasporto.

Tenendo conto dei rapporti di fornitura intersettoriali misurati dalle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali rincari sui costi di produzione delle aziende (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Approvvigionamento di input produttivi*). I rincari degli input energetici e degli altri input di importazione hanno comportato, tra la fine del 2020 e il dicembre del 2021, una crescita dei costi di produzione per l'insieme del settore privato non finanziario pari al

4,7 per cento<sup>1</sup> a livello nazionale; l'aumento si è intensificato successivamente fino a raggiungere a luglio del 2022 valori superiori all'8 per cento (figura, pannello a). Su questi risultati ha influito in misura significativa il rialzo dei costi della raffinazione del petrolio, un comparto caratterizzato da un intenso utilizzo di input energetici principalmente a scopo di trasformazione, la cui produzione è rilevante soprattutto in Liguria, Sicilia e Sardegna. Al netto di tale settore, l'incremento dei costi di produzione si è collocato al 7,0 per cento; è stato considerevole nel Nord dove è più alto il peso dell'industria manifatturiera. Quest'ultima ha risentito maggiormente dei rincari sia per l'elevata dipendenza diretta da input provenienti dall'estero, sia per il notevole fabbisogno energetico. Per le costruzioni e i servizi gli effetti sono stati invece più contenuti e in prevalenza di tipo indiretto.

Figura

**Effetti diretti e indiretti dell'aumento dei costi degli input produttivi (1)**  
(variazioni percentuali su dicembre 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni dei costi di produzione delle imprese dovute all'aumento dei prezzi degli input energetici e di quelli importati. Tali variazioni sono determinate sia dall'utilizzo diretto di questi input (effetto diretto), sia dalla trasmissione dei rincari a tutti gli altri beni intermedi non energetici prodotti nel Paese (effetto indiretto). – (2) Al netto del settore estrattivo e di quello energetico. – (3) Al netto delle produzioni di coke e di prodotti petroliferi raffinati.

Tra le produzioni manifatturiere diverse dalla raffinazione del petrolio, l'incremento dei costi è stato più accentuato per le imprese del Nord Ovest (figura, pannello b); tale risultato è riconducibile alle produzioni chimiche e metallurgiche, interessate da una crescita dei costi degli input particolarmente sostenuta (tav. a2.2). Gli effetti più contenuti che si rilevano per le imprese del Centro e del Mezzogiorno sono dovuti a una maggiore presenza di comparti meno esposti ai rincari come il tessile, gli alimentari e i mezzi di trasporto.

<sup>1</sup> L'aumento dei costi di produzione ha influenzato le esigenze di finanziamento delle imprese. Per un approfondimento sui settori non energetici a più alto consumo di energia, cfr. il riquadro: *I prestiti alle imprese dei settori non energetici a più alto consumo di energia*.

Le imprese soggette al Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione europea (*European Union Emissions Trading System, EU ETS*), introdotto per diminuire

le emissioni di gas a effetto serra all'interno della UE, sono particolarmente esposte ai rincari del gas naturale, sia in quanto utilizzano questo combustibile più delle altre aziende, sia perché dichiarano con maggiore frequenza (74,3 per cento, contro il 36,5 per cento delle altre imprese industriali) che esso è un input indispensabile<sup>1</sup> per la produzione (cfr. il riquadro: *Gli stabilimenti soggetti all'Emissions Trading System della UE*).

#### GLI STABILIMENTI SOGGETTI ALL'EMISSIONS TRADING SYSTEM DELLA UE

Il Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione europea (*European Union Emissions Trading System*, EU ETS), istituito nel 2005, è il principale strumento della UE per perseguire una riduzione delle emissioni di gas serra. Prevede la fissazione di un tetto complessivo alle emissioni climalteranti, cui corrisponde un ammontare di permessi (certificati) di emissione. Ogni anno gli impianti soggetti al sistema devono procurarsi una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni; i certificati possono essere acquistati nelle aste organizzate dalla UE o sul mercato secondario e il prezzo è determinato dall'equilibrio fra domanda e offerta<sup>1</sup>. La progressiva diminuzione del tetto definita dalle direttive comunitarie porta a un calo delle emissioni, in linea con gli obiettivi europei di politica ambientale.

Il sistema si applica agli impianti per la produzione energetica da fonte fossile e agli stabilimenti industriali i cui processi produttivi si caratterizzano per un elevato ammontare di emissioni. Secondo le elaborazioni dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), gli impianti italiani soggetti all'ETS (poco meno di 1.000 nel 2020, con una quota del valore aggiunto nazionale stimabile in circa l'1,5 per cento) sono stati responsabili di quasi il 37 per cento dei gas serra prodotti in Italia tra il 2005 e il 2020<sup>2</sup>.

Nella media del periodo 2017-2021 oltre il 40 per cento delle emissioni soggette all'ETS origina da stabilimenti localizzati nel Mezzogiorno, con sede principalmente in Puglia, Sicilia e Sardegna, e più del 25 per cento da impianti del Nord Ovest (soprattutto della Lombardia); il peso di quelli del Nord Est e del Centro è nettamente inferiore (figura, pannello a; tav. a2.3). Il contributo del Mezzogiorno alle emissioni ETS è superiore di oltre 9 punti percentuali rispetto a quello misurato in termini di emissioni complessive e decisamente più alto del peso sul valore aggiunto dell'industria in senso stretto (14,3 per cento nel 2020).

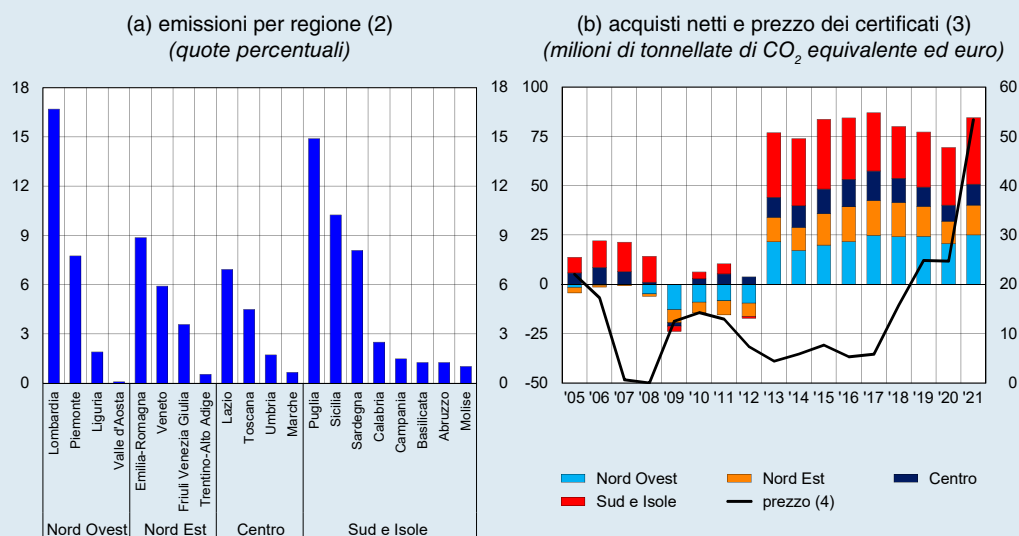
Oltre la metà delle emissioni soggette all'ETS in Italia proviene dal settore dell'energia, la cui quota è più alta al Centro (62,2 per cento) e più bassa nel

<sup>1</sup> Le imprese dei settori più esposti alla concorrenza estera ricevono una quota di certificati a titolo gratuito per ridurre il rischio che le loro attività vengano rilocalizzate in paesi con una regolamentazione delle emissioni meno stringente (*carbon leakage*).

<sup>2</sup> ISPRA e Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), rapporto a cura di A. Caputo, *Emissions Trading Scheme in Italy and in the biggest European countries. Emissions and allowances*, ISPRA, Rapporti, 352, 2021.

<sup>1</sup> Un input è considerato indispensabile quando, dati gli impianti e i macchinari installati in azienda e utilizzati nel processo produttivo, la sua assenza totale o parziale non consentirebbe nel breve periodo la produzione del bene.

## Emissioni ETS, acquisti netti e prezzo dei certificati (1)



Fonte: elaborazioni su dati EUETS.INFO ed European Energy Exchange (EEX). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione europea (European Union Emissions Trading System, EU ETS).

(1) I dati sulle emissioni del 2021 sono provvisori. – (2) Dati riferiti alla media degli anni 2017-2021, in percentuale del totale nazionale. – (3) Gli acquisti netti sono determinati dalla differenza fra le emissioni effettive e quelle coperte da certificati gratuiti. – (4) Il prezzo dei certificati è la media semplice annuale dei prezzi giornalieri; scala di destra.

Nord Est (47,2); il peso dell'industria non energetica è superiore nel Nord Est, in parte per la presenza del comparto della ceramica, ma raggiunge valori elevati anche nel Mezzogiorno, dove rileva soprattutto il petrolchimico. La distribuzione delle emissioni risulta ovunque molto concentrata: nel 2020, il 5 per cento degli stabilimenti più inquinanti di ogni macroarea era responsabile di una quota compresa tra il 54 e il 56 per cento del complesso delle emissioni ETS.

L'evidenza empirica disponibile suggerisce che, nell'insieme dei paesi aderenti, il sistema ETS è stato efficace nel ridurre le emissioni di gas climalteranti degli stabilimenti regolati<sup>3</sup>. Tra il 2005 e il 2020 in Italia il loro volume è sceso del 44,9 per cento, contribuendo per quasi la metà al calo complessivo delle emissioni (35,5 per cento); è risalito leggermente nel 2021 per effetto della ripresa dell'attività economica. Nell'intero periodo la diminuzione delle emissioni degli stabilimenti ETS, riconducibile per circa tre quarti al settore energetico, ha riflesso la diversa combinazione di fonti fossili utilizzate: la contrazione della quota di combustibili con più alto contenuto di carbonio (combustibili solidi e prodotti petroliferi non gassosi), passata dal 42 al 20 per cento, è stata accompagnata dalla crescita della percentuale del gas naturale, dal 47 al 63 per cento. Il calo delle emissioni ha interessato tutte le macroaree ed è stato più intenso al Centro e nel Mezzogiorno, anche in connessione con una maggiore riduzione del valore aggiunto industriale in queste ripartizioni.

<sup>3</sup> P. Bayer e M. Aklın, *The European Union Emissions Trading System reduced CO<sub>2</sub> emissions despite low prices*, "PNAS", 117, 16, 2020; R. Martin, M. Muùls e U.J. Wagner, *The impact of the European Union Emissions Trading Scheme on regulated firms: what is the evidence after ten years?*, "Review of Environmental Economics and Policy", 10, 1, 2020.



A fronte dei benefici ambientali il sistema ETS comporta dei costi per gli impianti regolamentati che nel corso degli ultimi dieci anni sono gradualmente saliti. Dal 2013 i nuovi criteri sull'allocazione gratuita dei certificati, più stringenti rispetto alle prime fasi del sistema, hanno sospinto gli acquisti dei permessi (quasi 80 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente in media all'anno nel periodo 2013-2021; figura, pannello b). Inoltre dal 2018 il prezzo dei certificati, che nel quinquennio precedente era rimasto basso, è notevolmente aumentato, superando i 50 euro per tonnellata nella media del 2021. La spesa per l'acquisto dei permessi è quindi progressivamente cresciuta tra il 2013 e il 2020, passando dallo 0,1 allo 0,6 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, con percentuali nettamente superiori nel Mezzogiorno (dallo 0,4 all'1,7).

Il rapporto fra le emissioni assoggettate e il valore aggiunto rappresenta una misura dell'esposizione diretta ai costi del sistema ETS. Secondo nostre elaborazioni, riferite al 2019, nel Mezzogiorno questo rapporto era quasi doppio rispetto alla media nazionale (166 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente per milione di euro di valore aggiunto, contro 86 in Italia). L'elevato valore delle regioni meridionali è dovuto a una maggiore intensità emissiva degli impianti ETS (in parte per ragioni di composizione settoriale connesse con una quota più alta di impianti energetici e petrolchimici), solo parzialmente compensata da una minore incidenza del valore aggiunto degli stabilimenti ETS sul totale<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per approfondimenti, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione europea* (European Union Emissions Trading System, EU ETS).

I dati di Sondtel indicano che nei primi tre trimestri del 2022 una quota significativa di imprese dell'industria in senso stretto ha risposto ai rincari energetici aumentando i prezzi di vendita (50,6 per cento al Nord, a fronte del 36,6 nel resto del Paese), o diminuendo i margini di profitto (28,1 per cento al Centro, di poco superiore alle altre ripartizioni). Quasi il 15 per cento delle imprese, con maggiore frequenza nel Nord Est, dichiarava di avere ridotto almeno parzialmente i livelli di produzione. Il rialzo dei listini dovrebbe rimanere la strategia più diffusa anche nei prossimi sei mesi. Nello stesso orizzonte temporale molte imprese prevedono anche di fare maggiore ricorso all'autoproduzione di energia elettrica, soprattutto al Mezzogiorno, di adeguare gli impianti all'utilizzo di fonti energetiche alternative al gas e di investire in macchinari a minore consumo energetico.

Nei primi nove mesi dell'anno le imprese industriali hanno risentito di problemi nell'approvvigionamento degli input produttivi, che secondo i dati più recenti sarebbero in via di graduale riassorbimento. Come per i rincari energetici, le strategie di contrasto più diffuse sono state l'adeguamento dei prezzi praticati, in particolare nelle regioni settentrionali e nel Mezzogiorno, e la contrazione dei margini di profitto.

In prospettiva l'attività industriale potrebbe essere in parte sostenuta dalle misure previste dal PNRR: la quota di imprese per cui il Piano sta determinando o potrà determinare un incremento degli ordini nei prossimi dodici mesi è pari al 19 per cento al Nord e poco più bassa della media nelle altre ripartizioni.

Nel 2021 la ripresa dell'attività economica nei servizi è stata diffusa tra le aree. La crescita delle branche riconducibili alle amministrazioni pubbliche, all'istruzione, alla

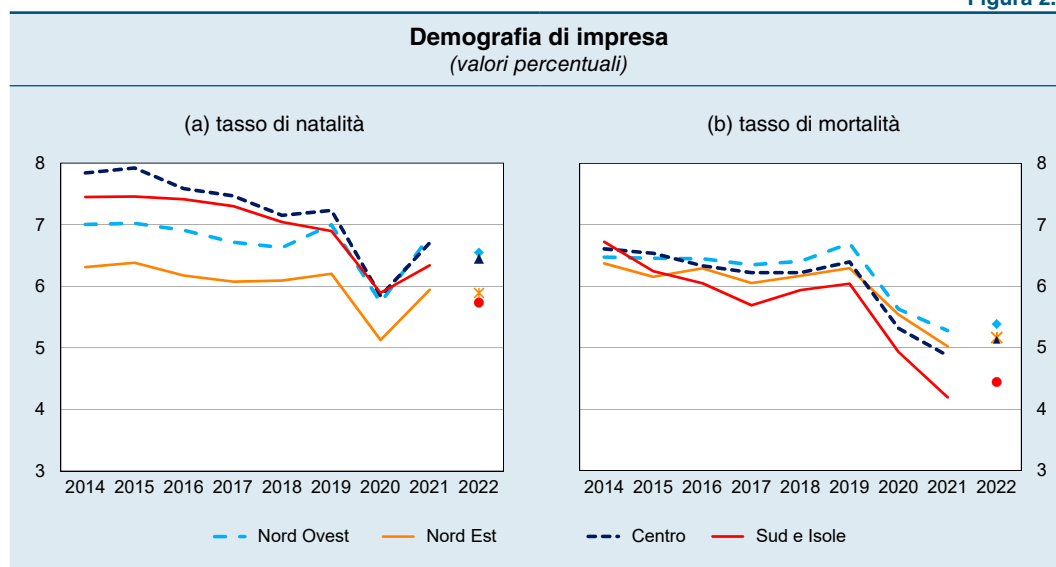
sanità, alle attività di intrattenimento, associative e delle famiglie è stata superiore nel Mezzogiorno, dove l'incidenza di questi settori sul valore aggiunto complessivo è più elevata. Per i restanti comparti dei servizi, l'espansione è risultata leggermente maggiore al Centro Nord e particolarmente vivace tra quelli che avevano risentito di più della crisi pandemica, quali ad esempio il commercio e i trasporti.

In base ai dati di Sondtel, nei primi tre trimestri dell'anno in corso la quota di imprese che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto al periodo corrispondente del 2021 era superiore al 60 per cento ovunque tranne che nel Mezzogiorno, dove era pari al 54 per cento. Analogamente a quanto prospettato per l'industria in senso stretto, anche nei servizi tale quota scenderebbe notevolmente nei prossimi sei mesi, soprattutto al Centro.

Nei servizi l'incidenza della spesa per elettricità e gas sul totale dei costi è generalmente più bassa che nell'industria in senso stretto. Nel 2022 questa percentuale era maggiore di un quinto per il 10,8 per cento delle aziende (6,6 per cento nel Nord Ovest), in aumento dal 5,4 per cento dell'anno precedente. Le imprese del comparto hanno reagito più di frequente rinegoziando i contratti di fornitura, riducendo i livelli di attività e comprimendo i margini.

Il recupero della produzione e le misure di sostegno adottate dal Governo negli ultimi due anni hanno avuto un profondo impatto sulla demografia di impresa. Nel 2021 in tutte le macroaree il tasso di natalità è cresciuto nettamente, pur restando al di sotto dei livelli pre-pandemici (fig. 2.2.a). Il prolungato calo del tasso di mortalità (fig. 2.2.b), in parte dovuto ai provvedimenti adottati per mitigare gli effetti della crisi pandemica (cfr. il capitolo 6: *Le imprese nella Relazione annuale sul 2021*), è stato più pronunciato nelle regioni meridionali (che includono il Sud e le Isole). Questi andamenti si sono tradotti in un aumento della creazione netta di nuove imprese, leggermente più sostenuto al Nord Ovest. In base a nostre elaborazioni sui dati del primo semestre del 2022, nell'anno in corso il tasso di natalità delle imprese si ridurrebbe ovunque, in maniera più marcata al Mezzogiorno. La mortalità sarebbe

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Natalità e mortalità di impresa*.

tornata a crescere, pur rimanendo nettamente al di sotto dei livelli antecedenti la pandemia in tutte le ripartizioni.

Nel corso della crisi dovuta al Covid-19 e della successiva ripresa, le dinamiche di demografia di impresa hanno continuato a sostenere la ricomposizione già in atto a favore delle attività a maggiore contenuto digitale, con effetti potenzialmente rilevanti sulla crescita di lungo periodo (cfr. il riquadro: *Demografia di impresa e cambiamento strutturale tra la crisi pandemica e la successiva ripresa*).

#### DEMOGRAFIA DI IMPRESA E CAMBIAMENTO STRUTTURALE TRA LA CRISI PANDEMICA E LA SUCCESSIVA RIPRESA

Il processo di entrata e uscita delle imprese dal mercato, fortemente eterogeneo tra aree per valori complessivi e distribuzione settoriale, è una determinante fondamentale del cambiamento della struttura produttiva. Nell'ultimo decennio nel Centro Nord, pur in presenza di un tasso di natalità netto inferiore a quello del Mezzogiorno, è stata più marcata la ricomposizione a beneficio dei comparti a più alta intensità digitale<sup>1</sup>. Questi ultimi si sono caratterizzati, nel complesso del Paese, per un maggiore aumento del valore aggiunto tra il 2010 e il 2019 nel confronto con le altre attività (2,8 e 1,4 per cento, rispettivamente) e per un calo più contenuto osservato alla fine del biennio successivo (-2,3 per cento; -3,0 negli altri settori). All'interno delle singole macroaree il mutamento nella struttura produttiva a favore delle attività digitali è avvenuto in prevalenza nelle zone maggiormente urbanizzate, dove le economie di agglomerazione favoriscono la crescita della produttività e dell'innovazione.

In base ai dati Infocamere sulle società di persone e su quelle di capitali, tra il 2010 e il 2019 nelle attività più digitalizzate sono stati in generale più elevati il tasso delle iscrizioni e, in misura minore, quello delle cessazioni. Ne è derivato un ampliamento del divario nel tasso di natalità netto tra le attività più digitalizzate e gli altri comparti in tutte le macroaree, ma in misura maggiore al Centro Nord (figura, pannello a; tav. a2.4), dove è stata conseguentemente più marcata la ricomposizione delle imprese verso i settori a più alta intensità digitale: nel 2019 a questi ultimi apparteneva il 18,2 per cento delle imprese del Centro Nord (13,9 al Mezzogiorno), in crescita di 1,9 punti percentuali rispetto al 2010 (0,9 l'incremento al Mezzogiorno).

Nel biennio 2020-21 tale tendenza è proseguita in tutte le macroaree. Nel Sud e nelle Isole i divari nel tasso di natalità netto a favore delle attività più intensamente digitali hanno quasi raggiunto la media del resto del Paese. Ciò nonostante, la quota di imprese meridionali più digitalizzate nel 2021 era ancora inferiore a quella del Centro Nord nel 2010 (rispettivamente 14,3 e 16,4 per cento).

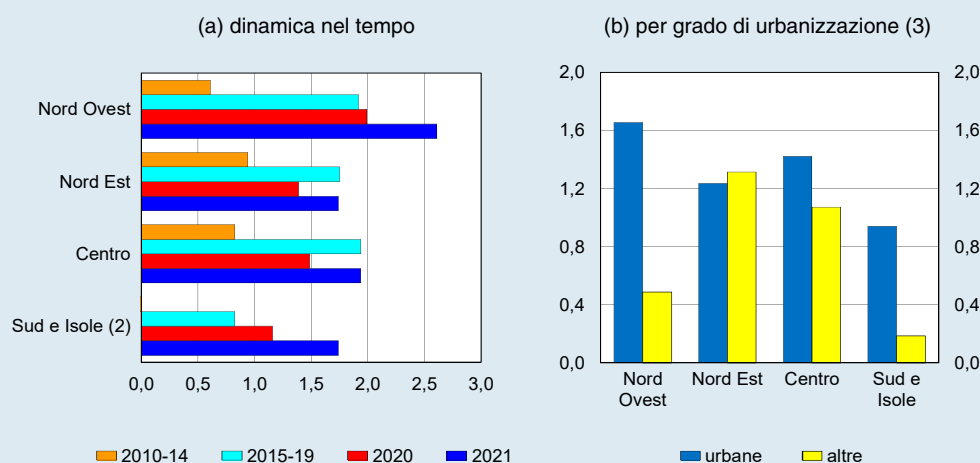
Tra il 2010 e il 2021 la dinamica nei comparti più digitalizzati è stata correlata con il grado di urbanizzazione nei territori, dove le economie di agglomerazione

<sup>1</sup> Ad esempio, i servizi di informazione e di comunicazione, i servizi finanziari e quelli professionali. Il grado di digitalizzazione è attribuito in base alla classificazione proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Demografia di impresa per grado di digitalizzazione*.

favoriscono la crescita della produttività e dell'innovazione<sup>2</sup>. Ha fatto eccezione il Nord Est, che si caratterizza per livelli più bassi di densità di popolazione nelle zone urbane rispetto al resto del Paese (figura, pannello b). Il migliore andamento delle attività digitalizzate nei centri urbani è stato prevalentemente ascrivibile alla dinamica delle iscrizioni di nuove imprese (tav. a2.5).

Figura

**Divari nel tasso di natalità netto tra i settori più digitalizzati e gli altri comparti (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Demografia di impresa per grado di digitalizzazione*.  
(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. Il tasso di natalità netto è il rapporto tra la differenza di iscrizioni e cessazioni e il numero di imprese attive alla fine del periodo precedente. I settori sono distinti tra quelli ad alto grado di digitalizzazione (fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese e altre attività dei servizi) e quelli con un grado di digitalizzazione medio o basso (tutti gli altri comparti produttivi). Il divario è la differenza tra il tasso di natalità netto delle attività ad alto grado di digitalizzazione e il tasso delle attività a digitalizzazione media o bassa. Medie di dati annuali. – (2) Il divario per Sud e Isole nel periodo 2010-14 è stato in media pari a zero. – (3) Nella voce "urbane" sono comprese le aggregazioni di territorio a elevato grado di urbanizzazione secondo la definizione dell'Eurostat del 2011; la voce "altre" include i territori con un grado di urbanizzazione medio o basso.

<sup>2</sup> A. Accetturo, A. Lamorgese, S. Mocetti e P. Sestito, *Sviluppo locale, economie urbane e crescita aggregata*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 490, 2019.

*Investimenti.* – Secondo i dati dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind), lo scorso anno gli investimenti hanno recuperato in tutte le aree del Paese, in particolare tra le imprese industriali; sono cresciuti maggiormente al Centro, dove durante la pandemia si era osservato un calo inferiore alle altre ripartizioni, e nel Mezzogiorno (tav. a2.6). Solo in queste due macroaree l'accumulazione effettiva ha superato i piani formulati nella primavera del 2020. La dinamica particolarmente favorevole di queste regioni si riscontra sia nell'industria in senso stretto sia nei servizi e ha riguardato soprattutto le aziende tra 20 e 49 addetti.

I dati di Sondtel indicano che nel 2022 circa due terzi delle imprese hanno confermato i programmi formulati alla fine dello scorso anno, nonostante un progressivo peggioramento delle condizioni per investire (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2022). Per il 2023 oltre metà delle aziende prevede di mantenere invariati gli

investimenti; fra le restanti, sono più numerose quelle che si attendono un aumento, specialmente al Centro.

Le imprese ritengono che il PNRR possa fornire un ulteriore impulso agli investimenti, grazie sia agli incentivi per l'accumulazione di beni strumentali afferenti al programma Transizione 4.0, soprattutto al Mezzogiorno, sia a quelli volti ad aumentare l'efficienza energetica e l'autoproduzione da fonti di energia rinnovabile, in modo particolare nel Nord Est.

*Costruzioni.* – Nel 2021 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è cresciuto in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno. In ogni area l'attività nell'edilizia privata si è intensificata in misura rilevante, sospinta dagli incentivi fiscali. Anche le opere pubbliche hanno avuto una dinamica positiva, soprattutto al Nord Ovest. I dati dell'Istat sui permessi per costruire nuove abitazioni, che forniscono un'indicazione sull'evoluzione dell'attività del comparto nei prossimi anni, segnalano una forte espansione ovunque tranne che nel Nord Est (tav. a2.7).

Secondo i dati di Sondtel l'incremento della produzione nell'anno in corso ha seguito andamenti eterogenei tra aree. Il saldo tra la quota di imprese che prevedono un aumento del valore della produzione e quella delle aziende che ne prefigurano un calo è decisamente più elevato nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno rispetto alle restanti macroaree (poco più del 35 per cento; 17 nelle altre ripartizioni). Differenze di simile entità si riscontrano anche nelle attese delle aziende per il 2023.

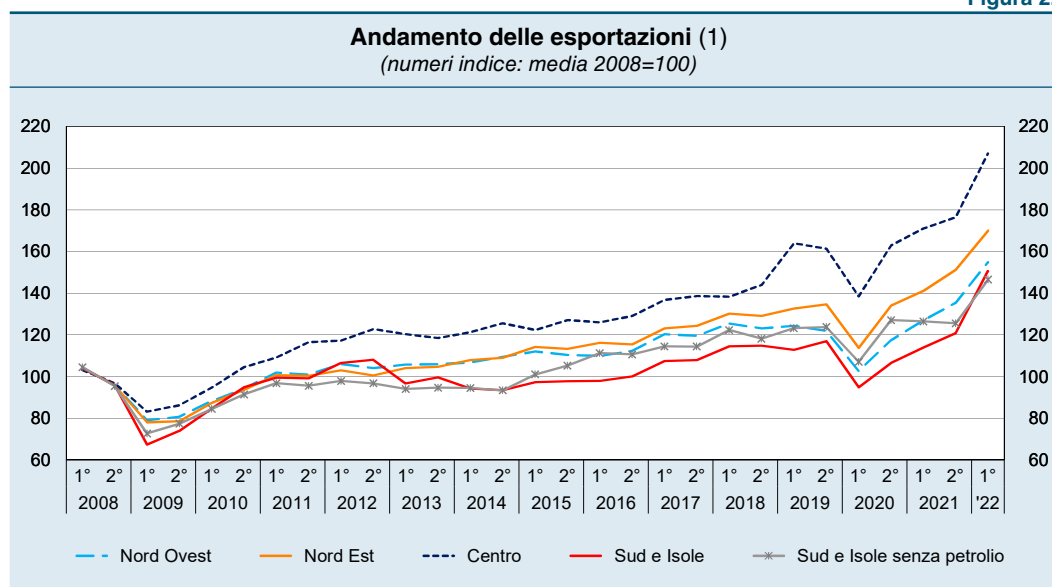
La crescita del settore delle costruzioni è stata in parte frenata dalle difficoltà nell'approvvigionamento di alcuni materiali, che hanno interessato il 60 per cento delle imprese, e nel reperimento della forza lavoro necessaria. La quota di aziende che nei prossimi dodici mesi si aspettano di riscontrare problemi nel reclutamento della manodopera tali da ostacolare lo svolgimento dell'attività è particolarmente alta nel Nord Est e nel Mezzogiorno (44,2 e 42,5 per cento, rispettivamente).

Il PNRR destina ampie risorse agli investimenti infrastrutturali, oltre che agli incentivi per l'efficientamento energetico e per la messa in sicurezza dell'edilizia residenziale e scolastica, con effetti positivi sull'attività delle costruzioni. Quasi la metà delle imprese beneficia o si attende di beneficiare nei prossimi dodici mesi di un aumento delle commesse pubbliche, ovunque tranne che al Centro (35,6 per cento); l'incremento di quelle private, stimolate dagli incentivi fiscali per la riqualificazione edilizia, è indicato con maggiore frequenza dalle aziende del Mezzogiorno.

### *La domanda estera*

Nel 2021 le esportazioni di beni a prezzi correnti sono fortemente salite in tutte le aree e soprattutto al Nord, in parte sospinte dal rialzo dei valori medi unitari. Alla dinamica del Sud e delle Isole hanno contribuito per quasi due terzi le vendite di coke e prodotti petroliferi raffinati (fig. 2.3). Nostre elaborazioni indicano che le esportazioni sono cresciute sensibilmente, anche in termini reali, a un ritmo superiore a quello della domanda potenziale ovunque tranne che nel Mezzogiorno (tav. a2.8).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.  
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

Nel primo semestre del 2022, in corrispondenza di un ulteriore incremento dei prezzi, le esportazioni in termini nominali hanno accelerato, collocandosi ampiamente al di sopra dei livelli osservati prima della pandemia. L'espansione ha riguardato la quasi totalità dei settori in tutte le ripartizioni (tav. a2.9). Circa i due quinti della crescita osservata al Nord sono riconducibili ai comparti dei metalli di base e prodotti in metallo, dei macchinari e dei mezzi di trasporto. Al Centro un contributo di analoga entità è stato fornito dalle sole vendite di medicinali e preparati farmaceutici. L'eccezionale aumento delle esportazioni meridionali è stato ancora trainato in larga misura dal settore del coke e dei prodotti petroliferi raffinati, particolarmente interessato dai rincari.

I flussi commerciali verso i paesi dell'Unione europea e verso il mercato statunitense sono cresciuti notevolmente in tutte le aree (tav. a2.10). Le esportazioni dirette in Ucraina e in Russia, colpite dagli effetti del conflitto e dalle sanzioni imposte dalla comunità internazionale, si sono drasticamente contratte. Questi paesi avevano un'incidenza nel complesso limitata sulle vendite estere italiane (compresa nel 2021 tra l'1 per cento del Mezzogiorno e il 2,4 del Nord Est); tuttavia rappresentavano mercati di sbocco rilevanti – con quote superiori al 5 per cento del totale – per alcune produzioni nelle singole aree del Paese, quali l'arredamento al Centro o gli articoli di abbigliamento nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

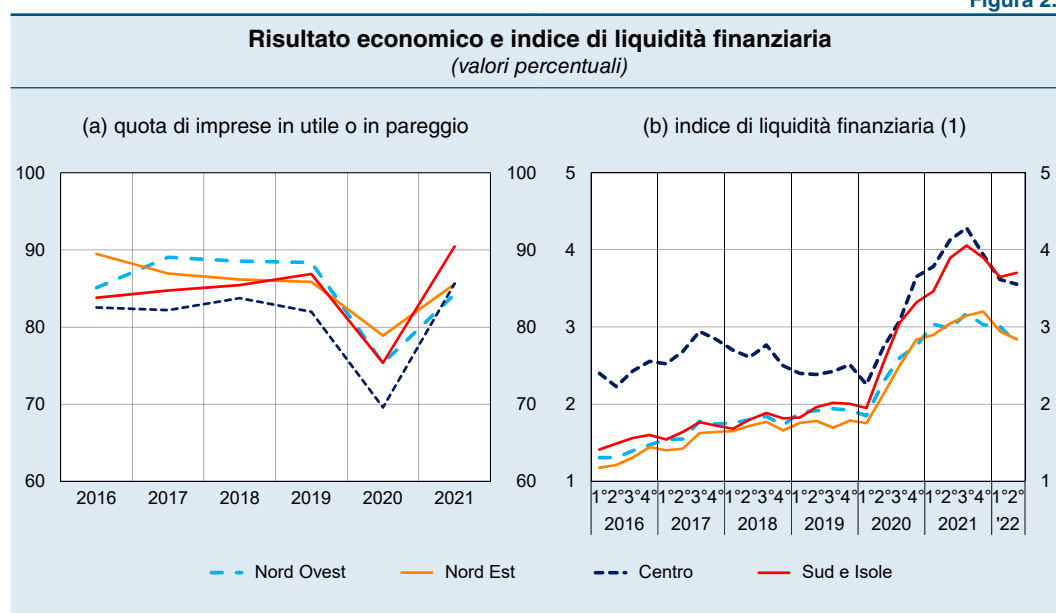
Nel 2021 la quota di importazioni dall'Ucraina e dalla Russia era decisamente più alta nel Sud e nelle Isole (6,6 per cento, a fronte del 2 nel Centro Nord), per effetto soprattutto degli acquisti di carbone e derivati del petrolio.

### *La redditività e l'indebitamento delle imprese*

Nel 2021 la situazione economica delle società non finanziarie ha beneficiato del miglioramento del quadro congiunturale. Secondo i dati di Invind, la quota

di imprese che hanno dichiarato di avere chiuso il bilancio in utile o in pareggio è tornata in tutte le aree su livelli simili a quelli precedenti la pandemia (fig. 2.4.a). Anche nelle costruzioni i risultati di esercizio sono migliorati ovunque, sostenuti da un incremento della domanda riconducibile anche agli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo. Il rafforzamento della condizione economica delle aziende è confermato dall'analisi dei bilanci delle società di capitali disponibili negli archivi Cerved<sup>2</sup>: nel 2021 la redditività di impresa – espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – è aumentata in tutte le aree.

Figura 2.4



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, Invind (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, *Invind*); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.  
(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

In base ai dati di Sondtel, la quota di aziende dell'industria che prevedono di chiudere l'esercizio 2022 in utile è risultata ovunque stabile rispetto alla rilevazione dell'anno precedente: ai benefici connessi con la prosecuzione della fase espansiva della prima parte dell'anno si contrappone il rialzo dei costi per l'acquisizione degli input produttivi. La quota di imprese in utile è salita in tutte le ripartizioni territoriali nei settori dei servizi, che risentono in misura più contenuta dei rincari e che hanno beneficiato di un incremento della domanda conseguente alla rimozione delle misure di contenimento della pandemia. I risultati di esercizio delle imprese di costruzioni sono previsti pressoché stabili ovunque.

Nel 2021 è proseguito in tutte le aree l'incremento delle disponibilità liquide delle imprese, riflettendo il rafforzamento dei flussi di cassa. L'indice di liquidità

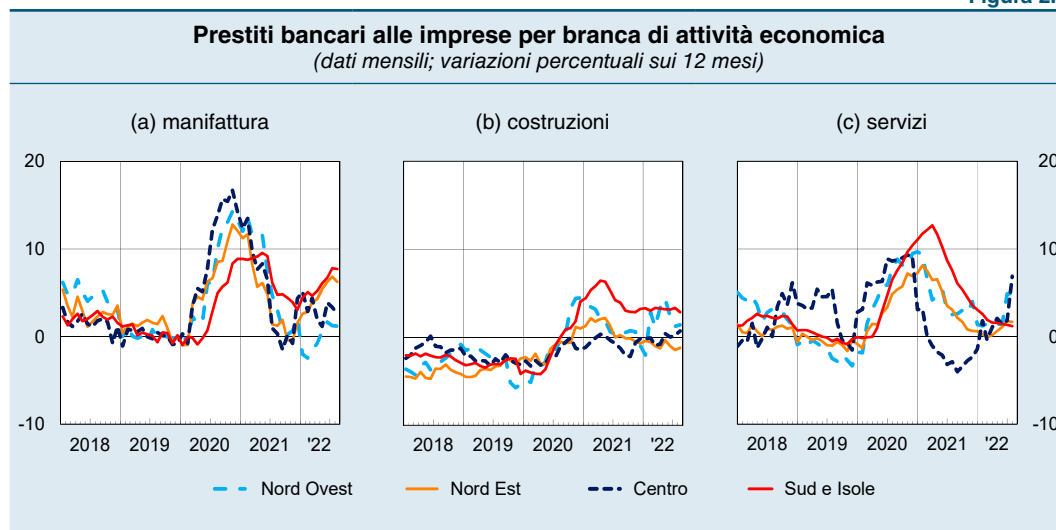
<sup>2</sup> L'analisi dei bilanci è stata effettuata su un campione chiuso di circa 375.000 società di capitali per le quali sono disponibili i dati relativi agli esercizi 2020 e 2021. La limitata dimensione del campione è dovuta all'elevato numero di bilanci del 2021 non ancora disponibili alla data di aggiornamento di questa pubblicazione. Il campione tuttavia rappresenta circa il 90 per cento del fatturato dell'insieme delle imprese presenti nella base dati Cerved nel 2020 (ultimo anno per il quale gli archivi sono pressoché completi).



finanziaria, definito dal rapporto tra le attività più liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza verso banche e società finanziarie, ha raggiunto un picco in ogni macroarea (fig. 2.4.b). Nell'anno corrente l'aumento dell'indebitamento a breve, collegato anche con la crescita diffusa dei costi di approvvigionamento, ha determinato ovunque una riduzione dell'indicatore, che nel secondo trimestre si è comunque collocato su valori elevati nel confronto storico, in particolare nel Centro e nel Mezzogiorno.

Lo scorso anno i prestiti bancari alle aziende hanno rallentato in tutte le aree geografiche e in tutti i comparti produttivi (fig. 2.5; cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 6); la decelerazione ha interessato sia le imprese piccole sia quelle medio-grandi. In presenza di ingenti disponibilità liquide, le nuove esigenze finanziarie collegate all'espansione dell'attività economica sono state prevalentemente soddisfatte dall'autofinanziamento. Alla decelerazione del credito hanno contribuito il riavvio dei rimborsi connessi con la graduale uscita dalle moratorie *ex lege* e la diminuzione delle richieste di prestiti coperti dalle garanzie pubbliche introdotte nel 2020 a seguito dello scoppio della pandemia.

Figura 2.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

Nel primo semestre del 2022 la prosecuzione della fase espansiva e l'incremento dei costi di produzione hanno nuovamente stimolato la domanda di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6). I prestiti bancari hanno accelerato nel Centro Nord, trainati dalle erogazioni alle imprese medio-grandi; la crescita si è invece stabilizzata nel Mezzogiorno. Nel Nord Est si è sensibilmente rafforzata l'espansione dei prestiti alle aziende manifatturiere (tav. a2.11), tra cui quelle a più alto consumo di energia (cfr. il riquadro: *I prestiti alle imprese dei settori non energetici a più alto consumo di energia*), le cui esigenze di finanziamento hanno significativamente risentito dei rincari delle materie prime. Con riferimento alle costruzioni i prestiti sono aumentati nel Nord Ovest e nel Sud e nelle Isole, a fronte di una sostanziale invarianza al Centro e nel Nord Est. Nel settore dei servizi la crescita del credito, stabile e modesta nel Nord Est e nel Mezzogiorno, nei mesi estivi si è incrementata nel Nord Ovest e nel Centro.

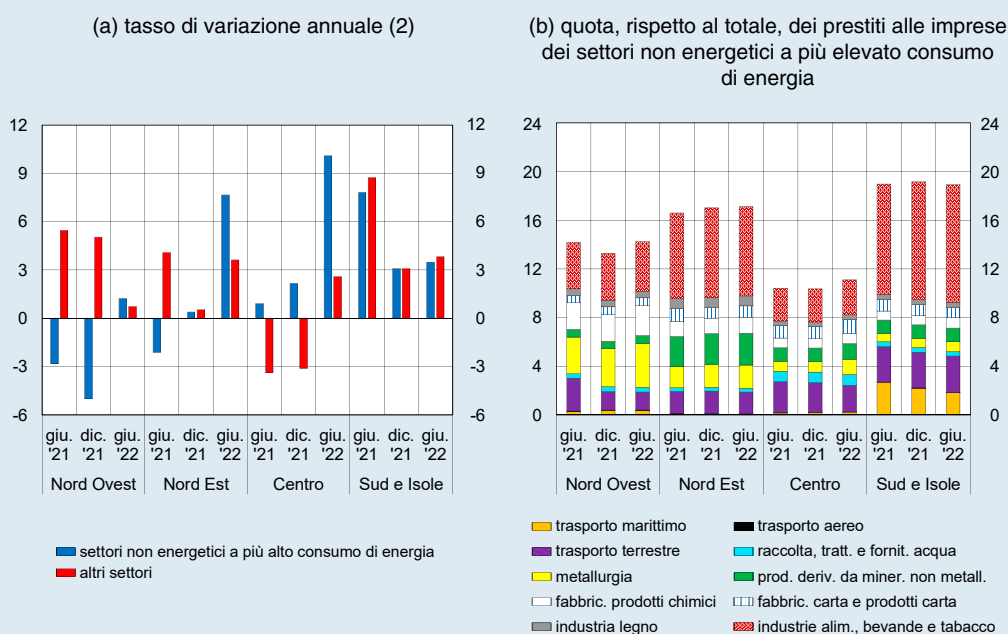
## I PRESTITI ALLE IMPRESE DEI SETTORI NON ENERGETICI A PIÙ ALTO CONSUMO DI ENERGIA

L'indebolimento delle prospettive di crescita economica connesso con gli sviluppi della guerra in Ucraina e l'eccezionale rialzo dei prezzi dei beni energetici potrebbero riflettersi in un peggioramento della capacità di rimborso dei prestiti da parte delle imprese, in particolare di quelle che operano nei settori non energetici a più alto consumo di energia<sup>1</sup>, i cui costi operativi possono essere significativamente esposti ai rincari.

Sulla base della rilevazione AnaCredit e considerando esclusivamente le imprese dei settori non energetici, nel giugno 2022 i finanziamenti *in bonis* alle imprese dei dieci comparti a più elevato consumo di energia si sono ampliati in tutte le aree del Paese rispetto a un anno prima. L'aumento è stato più intenso nel Nord Est e al Centro, ripartizioni in cui la crescita è stata nettamente superiore a quella degli altri segmenti

Figura A

### Andamento e incidenza dei prestiti *in bonis* alle imprese dei settori non energetici a più elevato consumo di energia (1) (variazioni e valori percentuali)

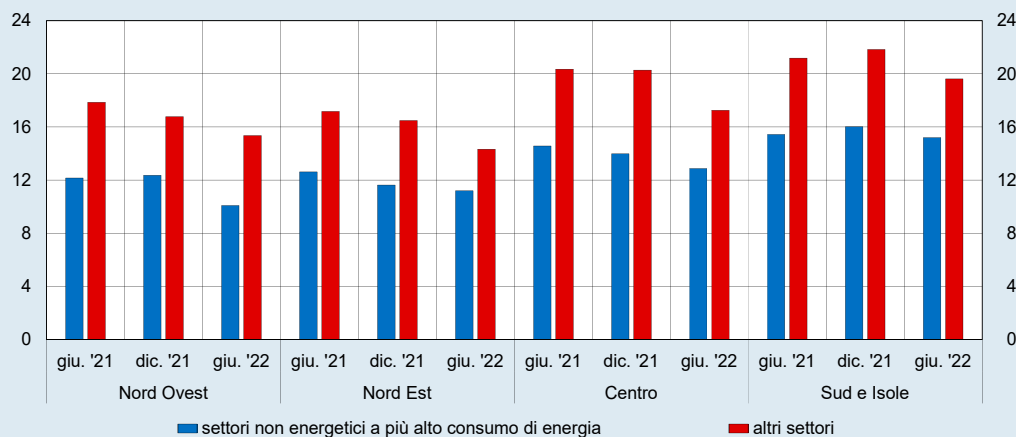


Fonte: AnaCredit.

(1) I settori non energetici a più elevato consumo di energia sono stati individuati sulla base di un indicatore di intensità energetica calcolato utilizzando i Conti dei flussi fisici di energia (Physical Energy Flow Accounts, PEFA) dell'Istat. Per ogni branca questo indicatore è definito come il consumo totale di energia delle unità residenti (*Net domestic energy use*, NDEU) – espresso in terajoule per euro di valore aggiunto – per le attività di produzione e consumo. Tale misura è al netto dell'autoconsumo e dell'energia che nei processi di trasformazione rimane incorporata nei prodotti derivati (è quindi esente da doppi conteggi). I settori non energetici a più elevato consumo di energia includono: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) e fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio; fabbricazione di carta e di prodotti di carta; fabbricazione di prodotti chimici; fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; raccolta, trattamento e fornitura di acqua; trasporto terrestre e trasporto mediante condotte; trasporto marittimo e per vie d'acqua; trasporto aereo. – (2) Per ogni mese il tasso di variazione è calcolato considerando il campione aperto dei prestiti classificati *in bonis* nel mese stesso o 12 mesi prima.

<sup>1</sup> I settori non energetici a più alto consumo di energia non sono necessariamente quelli i cui costi di produzione sono maggiormente aumentati (cfr. il riquadro: *Gli effetti dei rincari degli input produttivi sui costi di produzione*). I settori energetici sono esclusi dall'analisi in quanto le attività di produzione, trasmissione e distribuzione di energia sono esposte a rischi diversi rispetto agli altri comparti.

### Incidenza dei prestiti alle imprese classificati nello stadio 2 (1) (valori percentuali)



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati nello stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere per ciascuna data di riferimento. Il passaggio dallo stadio 1 allo stadio 2 della classificazione prevista dai principi contabili internazionali si verifica in corrispondenza di un significativo incremento del rischio di credito percepito dagli intermediari.

(figura A, pannello a). Ciò nonostante la quota dei prestiti *in bonis* ascrivibile a queste aziende si è mantenuta più alta nel Mezzogiorno (circa il 19 per cento in giugno), che nel confronto con la media nazionale è caratterizzato da un maggiore peso delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, del trasporto terrestre e di quello marittimo (figura A, pannello b).

Le evidenze presenti in AnaCredit non mostrano un significativo deterioramento della capacità di rimborso dei prestiti erogati alle imprese dei settori non energetici a più alto utilizzo di energia. Rispetto alla fine dello scorso anno, a giugno del 2022 la quota dei crediti *in bonis* di queste imprese classificati nello stadio 2 previsto dal principio contabile IFRS 9 si è ridotta in tutte le aree del Paese (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 6); la contrazione è stata più intensa nel Nord Ovest (figura B). L'indicatore risulta inferiore per le aziende operanti nei settori a elevato utilizzo di energia nel confronto con le imprese degli altri comparti produttivi.

I tassi medi sui nuovi prestiti bancari destinati agli investimenti, che nel 2021 erano rimasti stabili e su livelli storicamente contenuti, nell'anno in corso sono saliti in tutte le aree (tav. a6.2). Nel confronto con la media del Paese le aziende meridionali hanno continuato a sostenere una maggiore onerosità del debito bancario: nel secondo trimestre del 2022, considerando il tasso sui nuovi prestiti per investimenti, il differenziale tra la media nazionale e il Mezzogiorno è stato pari a 0,6 punti percentuali. Il divario, pressoché invariato rispetto alla fine dello scorso anno, è parzialmente riconducibile alla diversa composizione settoriale e dimensionale; in parte dipende invece da fattori che rendono il contesto delle regioni meridionali meno favorevole all'attività di impresa, quali la minore efficienza della giustizia, la diffusione della criminalità o una dotazione inferiore di capitale sociale<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> C. Bottoni, M. Cascarano, I. Garrì, L. Miranda, P.E. Mistrulli, D.M. Pizzillo, D. Revelli e T. Ropele, *I divari territoriali nell'accesso delle imprese italiane al credito*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 710, 2022.

### 3. LE FAMIGLIE

Il reddito disponibile è notevolmente cresciuto nel 2021, sostenuto in prevalenza dal miglioramento del mercato del lavoro e, in misura molto contenuta, dalle prestazioni sociali e dagli altri trasferimenti. L'aumento della spesa per consumi è stato ancora più forte e ha interessato l'intero Paese. Tuttavia, la povertà assoluta è rimasta su livelli elevati per effetto di una diminuzione nel Nord e di un incremento nel Mezzogiorno. In un contesto di deterioramento del clima di fiducia, nel 2022 la dinamica del reddito disponibile e dei consumi attesi si è indebolita in tutte le aree.

Nel primo semestre di quest'anno la crescita della ricchezza finanziaria netta si è interrotta, a seguito del rallentamento dei depositi e della flessione dei prezzi delle attività finanziarie. Il valore della ricchezza reale delle famiglie ha invece continuato a beneficiare dell'incremento dei prezzi delle abitazioni. Anche le transazioni immobiliari sono risultate in ulteriore ripresa, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno; nei mesi estivi si osservano tuttavia segnali di rallentamento del mercato. L'espansione dei mutui abitativi è rimasta ovunque solida, nonostante i rialzi nei tassi di interesse; il ricorso delle famiglie al credito al consumo è aumentato, seppure a ritmi ancora inferiori a quelli del periodo precedente la pandemia.

#### *Il reddito, i consumi e la povertà*

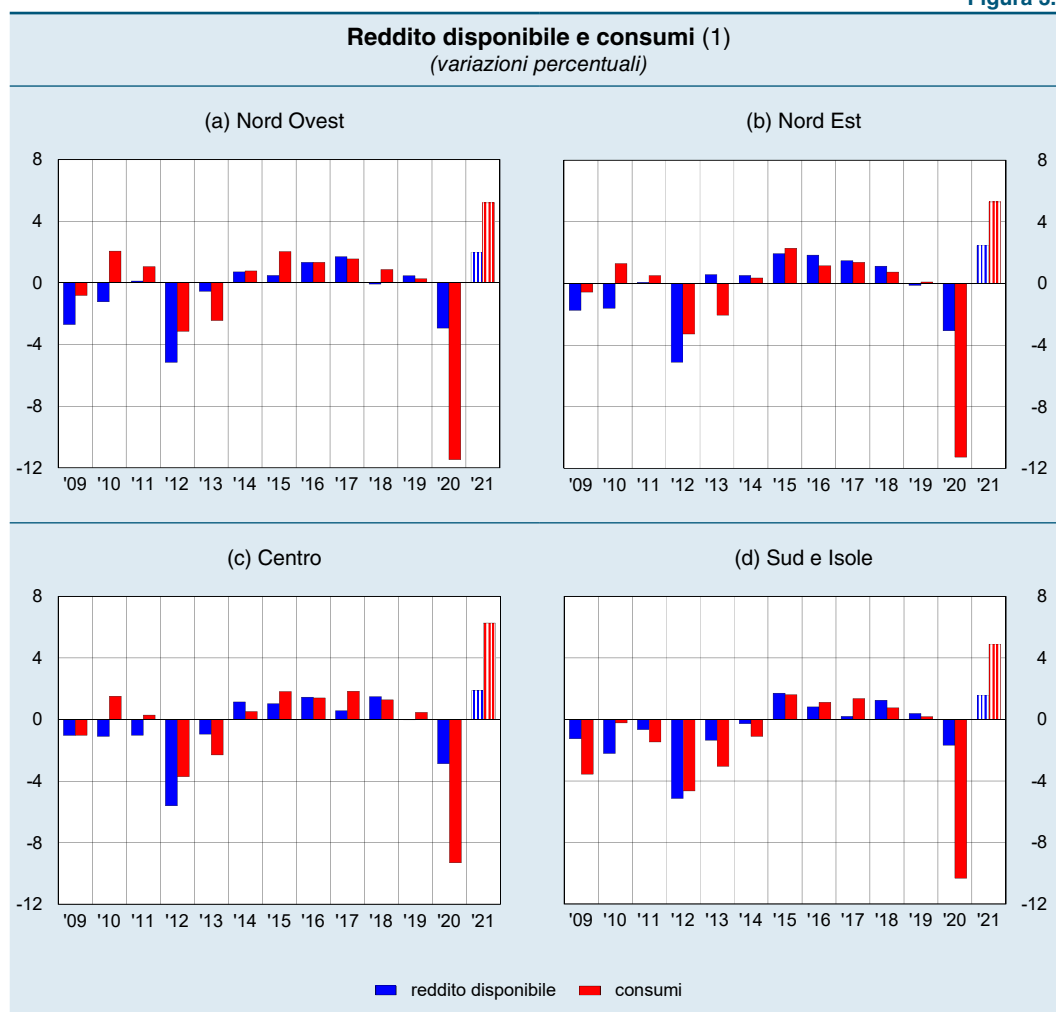
*Il reddito.* – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici valutato in termini nominali è tornato a crescere in misura marcata (3,7 per cento), dopo la brusca flessione dell'anno precedente. Il potere d'acquisto è salito meno (2,1 per cento) a causa della ripresa dell'inflazione dalla seconda metà del 2021 (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo nelle macroaree* del capitolo 1). Secondo nostre elaborazioni su dati di fonte Prometeia, nel 2021 il rialzo dei redditi in termini reali è stato simile in tutte le macroaree (fig. 3.1), consentendo tuttavia un recupero solo parziale dei valori precedenti la pandemia.

Sulla base dei dati della *Consumer Expectation Survey* (CES) condotta dalla BCE, ad agosto in tutte le ripartizioni gli intervistati prefiguravano ancora un moderato rialzo del reddito nominale nei prossimi dodici mesi; dallo scorso autunno tali aspettative si sono deteriorate, soprattutto nel Mezzogiorno.

L'aumento del reddito disponibile nel 2021 è stato trainato da quello da lavoro, che ha beneficiato ovunque della ripresa dell'occupazione alle dipendenze (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). Il lieve incremento delle prestazioni sociali e dei trasferimenti rispetto ai valori già elevati registrati nel 2020 ha fornito un ulteriore sostegno, anche se molto contenuto.

Nel 2021 il ricorso al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC) è cresciuto in tutte le aree del Paese, raggiungendo alla fine dell'anno 1,4 milioni di famiglie, 150.000 in più rispetto al 2020. Nel Sud e nelle Isole l'incidenza dei nuclei beneficiari a dicembre era prossima al 10 per cento, rispetto a meno del 3 nel resto del Paese (fig. 3.2.a); in rapporto alla popolazione residente, il numero

Figura 3.1

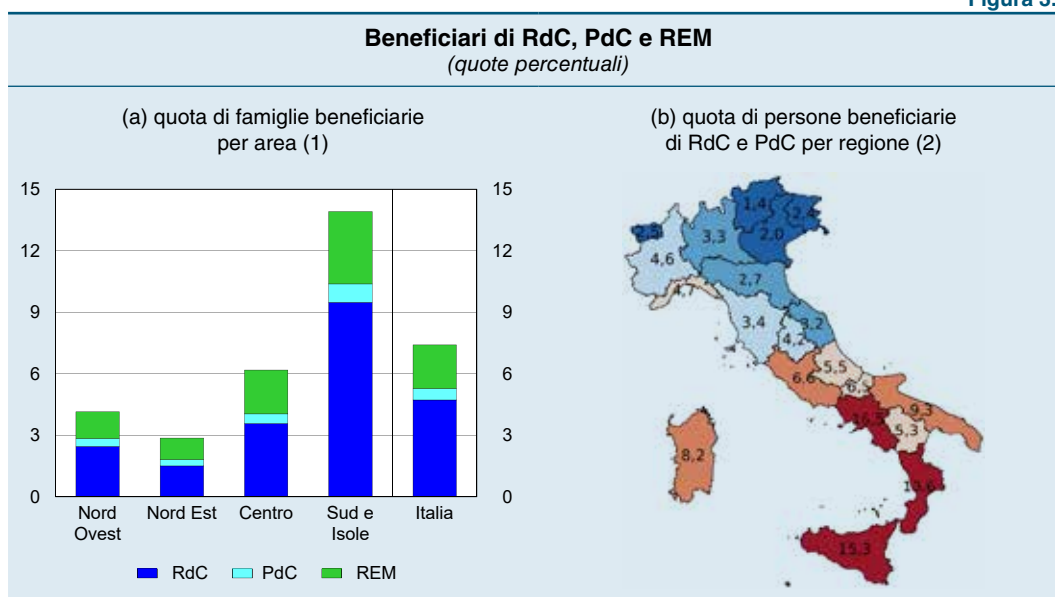


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e*, per il 2021, Prometeia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti al lordo di ammortamenti e consumi nella macroarea al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella macroarea. Per il 2021 i dati sul reddito sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

di persone che hanno fruito nell'anno di queste prestazioni è stato molto diverso tra regioni (fig. 3.2.b). L'ammontare medio del trasferimento per famiglia è stato circa 580 euro mensili per l'RdC e 280 per la PdC, risultando più elevato nelle regioni meridionali e insulari per effetto della maggiore ampiezza familiare e del minore livello dei redditi. Un ulteriore sostegno economico, con requisiti meno stringenti rispetto all'RdC e alla PdC, è stato offerto dal Reddito di emergenza (REM), introdotto nel 2020 per mitigare le ricadute della crisi sanitaria. Nel 2021 i nuclei percettori di REM sono stati in media quasi 600.000, di cui circa la metà nel Sud e nelle Isole (3,5 per cento di quelli residenti; 2,1 nella media nazionale); l'importo medio è stato pari a 540 euro.

Altre misure hanno riguardato le famiglie con prole. Nel 2022 è iniziata l'erogazione dell'assegno unico e universale (AUU), che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore dei figli estendendo il supporto agli incapienti e ai nuclei con redditi diversi da quelli da lavoro dipendente o da pensione, esclusi in passato (cfr. il



Fonte: INPS, Osservatorio Reddito e Pensione di Cittadinanza.

(1) Quota percentuale delle famiglie beneficiarie a dicembre del 2021 sul totale delle famiglie residenti. – (2) Quota percentuale di persone fruitrici di RdC e PdC durante il 2021 sul totale della popolazione residente.

riquadro: *Gli effetti distributivi e sugli incentivi all'offerta di lavoro dell'assegno unico e universale e delle modifiche all'Irpef del capitolo 11 nella Relazione annuale sul 2021*). In base ai dati dell'Osservatorio statistico sull'Assegno unico e universale dell'INPS, ad agosto risultavano pervenute quasi 6 milioni di domande, relative a poco più di 9 milioni di figli. L'importo medio per figlio, che dipende principalmente dall'ISEE, ammontava a circa 145 euro (140 nel Centro Nord e 160 nel Mezzogiorno). Il tasso di adesione, pari al rapporto tra il numero di effettivi beneficiari e gli aventi diritto, a maggio (ultimo dato disponibile) era superiore all'80 per cento e raggiungeva i valori massimi nelle regioni meridionali.

Il potere d'acquisto delle famiglie è stato sostenuto anche dalle misure introdotte dal Governo al fine di ridurre l'impatto dei rincari energetici, tra cui il riconoscimento di un bonus per i contribuenti con redditi bassi e medio-bassi, nonché il potenziamento del bonus elettrico e di quello per il gas per disagio economico (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale sul 2021*). Secondo i dati dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA), alla fine dello scorso anno nel Sud e nelle Isole erano localizzate oltre la metà delle utenze dei beneficiari del bonus elettrico e poco più di un terzo di quelle del bonus gas.

*I consumi.* – Nella media del 2021 la ripresa dei consumi ha riguardato tutte le macroaree (fig. 3.1), favorita dal miglioramento del quadro epidemiologico e dall'allentamento delle misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche. Il rialzo (5,2 per cento in termini reali) è stato più intenso di quello del reddito. Allo stesso tempo è scesa la propensione al risparmio, che nel periodo di maggiore diffusione dei contagi era stata sostenuta da motivi precauzionali e dall'impossibilità di effettuare alcune tipologie di spese; in tutte le ripartizioni l'indicatore resta comunque su livelli più alti rispetto al periodo antecedente la crisi pandemica.

Il clima di fiducia si è nettamente deteriorato dalla fine dello scorso anno in tutte le aree del Paese (fig. 3.3); vi si è associato un peggioramento dei giudizi sui prezzi correnti e attesi. Sulla base dei *Conti economici trimestrali* dell'Istat, questi andamenti sono stati accompagnati da una diminuzione dei consumi nei primi tre mesi del 2022; la spesa delle famiglie è tornata invece ad aumentare nel secondo trimestre, benché si collochi ancora circa il 2 per cento al di sotto dei livelli della fine del 2019.

I dati della CES indicano che le aspettative a dodici mesi sui consumi al netto dell'inflazione sono gradualmente peggiorate in seguito al conflitto in Ucraina, in misura più marcata nel Sud e nelle Isole.

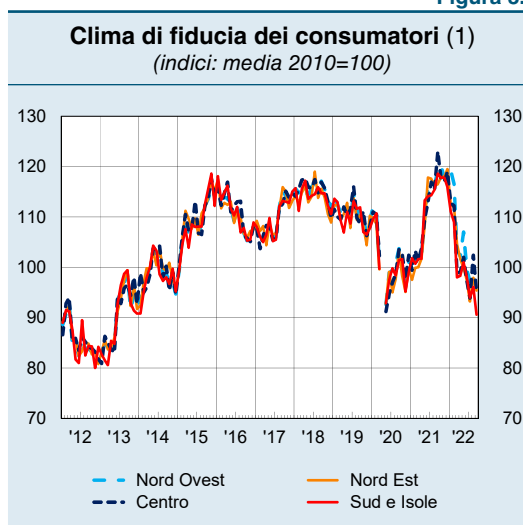
*La povertà.* – Nel 2021, nonostante il miglioramento del quadro congiunturale, l'incidenza della povertà assoluta è rimasta sul livello molto elevato dell'anno precedente: questa condizione ha riguardato circa 1,9 milioni di famiglie, pari al 7,5 per cento del totale<sup>1</sup>. La spesa dei nuclei meno abbienti, più diffusi nelle regioni meridionali e insulari, ha anche risentito maggiormente dei rincari a causa della composizione del paniere di spesa: in assenza di inflazione, la povertà si sarebbe ridotta al 7,0 per cento<sup>2</sup>. Secondo i dati dell'Istat, nel primo semestre di quest'anno i rialzi dei prezzi dei beni energetici hanno continuato a ripercuotersi prevalentemente su queste famiglie.

Nel 2021 l'incidenza della povertà assoluta è scesa nel Nord (6,7 per cento, dal 7,6 nel 2020), si è mantenuta sostanzialmente stabile al Centro (5,6 per cento, dal 5,4), mentre ha continuato a crescere nel Mezzogiorno (10,0 per cento, dal 9,4), dove risiede il 42,2 per cento dei nuclei poveri. Le famiglie con almeno un componente straniero sono state maggiormente penalizzate (26,3 per cento, dal 25,3) in tutte le macroaree, mentre nei nuclei di soli italiani la percentuale si è ridotta, grazie al calo registrato nel Nord (fig. 3.4). L'incidenza della povertà è maggiore tra le famiglie con un più alto numero di componenti: oltre il 10 per cento tra quelle con quattro persone e oltre il 20 tra quelle con almeno cinque. Queste quote sono sistematicamente più elevate nel Mezzogiorno, dove i nuclei numerosi sono peraltro relativamente più diffusi.

<sup>1</sup> La soglia di povertà assoluta varia a seconda della ripartizione geografica, della dimensione del comune di residenza e della tipologia della famiglia. Nell'interpretazione dell'indice occorre tenere conto che i consumi essenziali potrebbero essere stati influenzati da decisioni legate al perdurare della diffusione del contagio anziché da risorse economiche insufficienti.

<sup>2</sup> Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021*, Statistiche report, 15 giugno 2022.

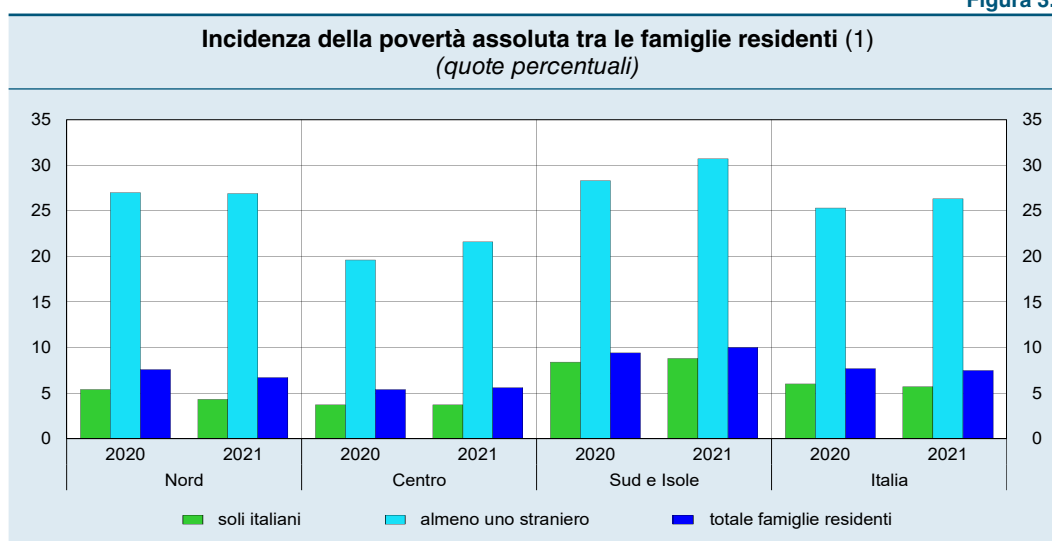
Figura 3.3



Fonte: Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*.  
(1) Dati destagionalizzati. Per aprile 2020 i dati non sono disponibili a causa della temporanea sospensione della rilevazione.



Figura 3.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.  
(1) Quote sul totale delle famiglie residenti in ciascuna macroarea.

Secondo l'indicatore adottato dal *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima* (PNIEC), nel 2020, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, risultava in povertà energetica l'8,0 per cento delle famiglie<sup>3</sup>; questa quota, che è correlata a quella della povertà assoluta, raggiunge il valore più alto nel Sud e nelle Isole (13,4 per cento). L'incidenza dovrebbe plausibilmente aumentare nel 2022 a causa dei rincari dei beni energetici.

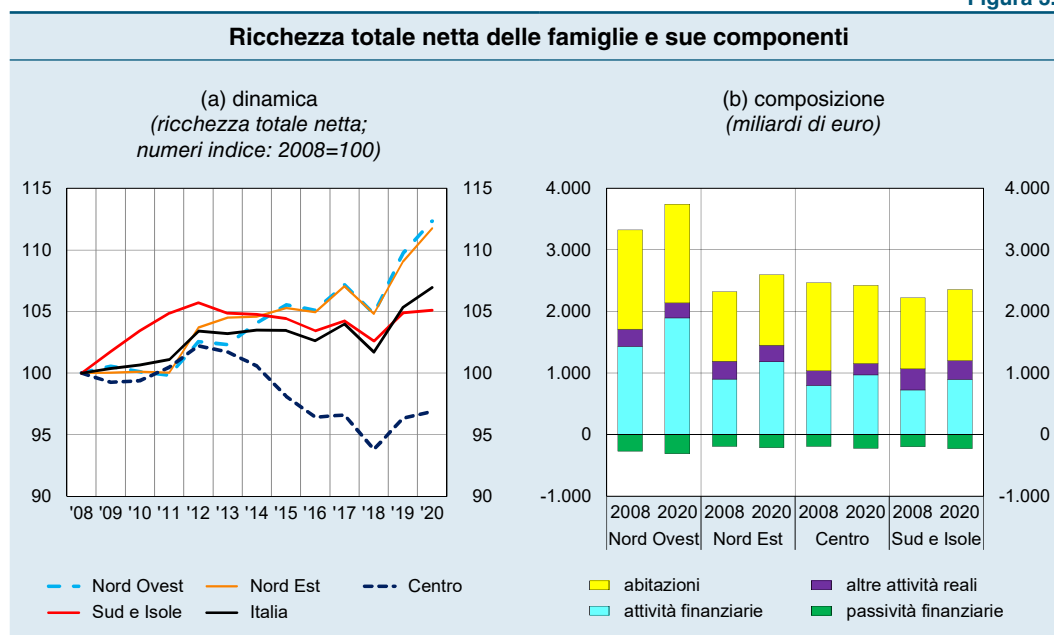
### La ricchezza delle famiglie

Secondo nostre stime in Italia nel 2021 la ricchezza totale netta, ossia il valore delle attività finanziarie e reali al netto delle passività, è ancora cresciuta (del 3 per cento), soprattutto nella componente finanziaria (cfr. il capitolo 7: *Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese* nella *Relazione annuale* sul 2021). Sulla base dei più recenti dati a livello territoriale, nel 2020 nel Centro Nord la ricchezza totale netta era oltre 9 volte il reddito disponibile (7,2 nel Mezzogiorno). Tra il 2008 e il 2020 è aumentata nelle aree settentrionali del Paese e nel Mezzogiorno, mentre è diminuita nel Centro (fig. 3.5.a) per effetto della più marcata riduzione del valore delle attività reali (fig. 3.5.b e tav. a3.1).

*La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni.* – Nel 2020 la ricchezza reale rappresentava una quota consistente della ricchezza totale lorda delle famiglie, compresa tra il 49,4 per cento nel Nord Ovest e il 62,0 nel Mezzogiorno. Il valore corrente delle attività reali, prevalentemente costituite da abitazioni, era inferiore del 4,7 per cento

<sup>3</sup> Secondo il PNIEC del 2019, una famiglia può essere definita in povertà energetica se non è in grado di sostenere l'acquisto di un paniere di beni e servizi energetici ritenuti essenziali, oppure se l'accesso ai servizi energetici implica una distrazione di risorse superiore a quanto socialmente accettabile. Per gli aspetti metodologici relativi a questo indicatore, cfr. I. Faiella e L. Lavecchia, *La povertà energetica in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 240, 2014.

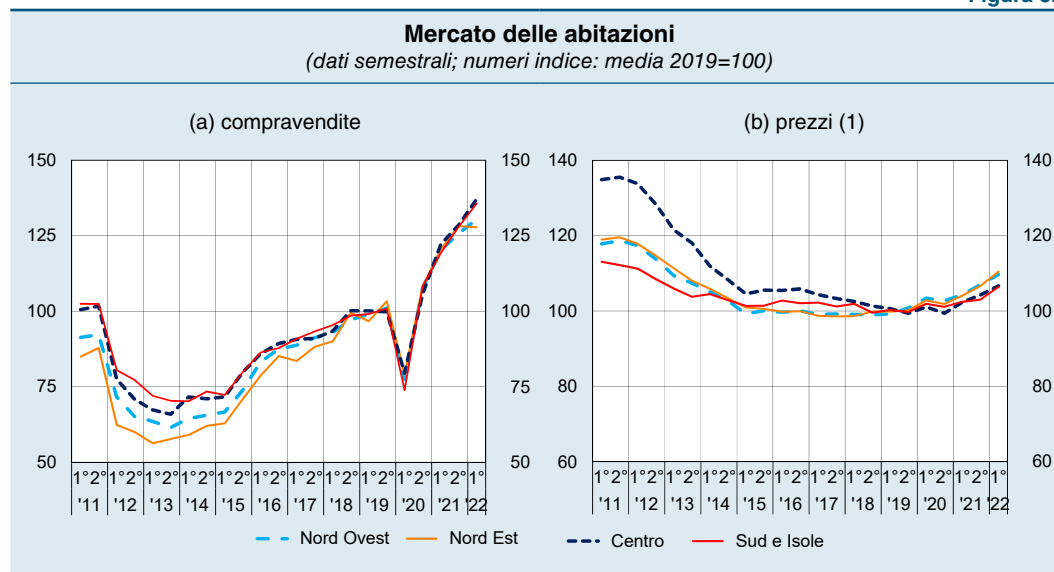
Figura 3.5



a quello del 2008; la contrazione risultava più ampia nel Centro (-12,6 per cento) e meno intensa nel Nord Est.

Nel 2021 le transazioni immobiliari sono cresciute marcatamente ovunque (di oltre il 30 per cento), dopo la brusca contrazione nelle prime fasi della pandemia (tav. a3.2). Nel complesso, nel biennio 2020-21 l'andamento delle compravendite è stato analogo in tutte le macroaree del Paese (fig. 3.6.a) e si è caratterizzato per una ricomposizione a favore delle abitazioni di maggiore dimensione collocate nei comuni

Figura 3.6



a bassa densità abitativa; questa tendenza si è confermata nei primi mesi dell'anno in corso. A ciò potrebbe avere contribuito il mutamento nelle preferenze abitative delle famiglie italiane a seguito della pandemia (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*). Al forte aumento delle compravendite si è associato un contenuto incremento dei prezzi delle case, concentrato soprattutto nelle regioni del Nord (fig. 3.6.b).

## LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

La pandemia di Covid-19 ha condizionato profondamente lo stile di vita e i comportamenti delle famiglie italiane. I periodi di isolamento hanno infatti inciso da un lato sulla percezione dell'importanza del contesto residenziale, dall'altro sui rapporti sociali, accentuando il ricorso al lavoro e allo studio da remoto. Dalla seconda metà del 2020, in concomitanza con una vivace ripresa degli scambi immobiliari, tali cambiamenti hanno favorito un notevole mutamento nella domanda di abitazioni delle famiglie (cfr. il riquadro: *Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2020), che si è orientata verso alloggi più grandi, dotati di spazi esterni e situati in aree a più bassa densità abitativa.

Questa tendenza è proseguita nel 2021 e in parte anche nel primo semestre dell'anno in corso, interessando le macroaree in modo eterogeneo.

Nel 2021 la richiesta di alloggi (calcolata sulla base dei contatti relativi agli annunci di vendita pubblicati dalla piattaforma digitale Immobiliare.it) è cresciuta a tassi molto superiori a quelli del 2019 in tutto il Paese<sup>1</sup>; la dinamica è stata più intensa nei piccoli centri e nelle aree rurali nel confronto con le città, confermando il mutamento delle preferenze abitative delle famiglie osservato nella fase più acuta della crisi, soprattutto nelle regioni settentrionali (figura A). L'interesse per i piccoli centri e le aree rurali è rimasto alto anche nel primo semestre del 2022, specie al Nord Est. Al Centro la dinamica della domanda di abitazioni è stata simile a quella del Nord, sebbene nettamente meno pronunciata. Nel Mezzogiorno il mutamento nelle preferenze residenziali si è mostrato molto più contenuto nel 2021 ed è scomparso nel primo semestre dell'anno in corso.

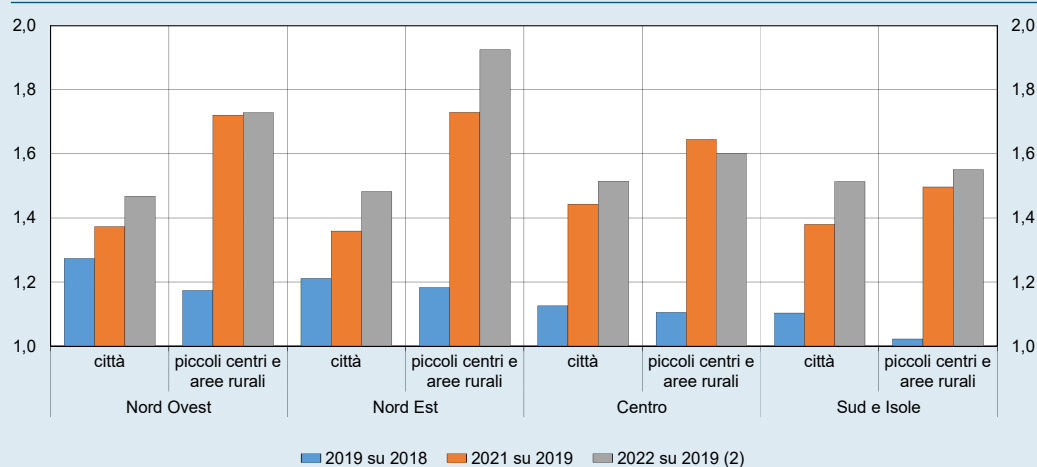
Nell'ultimo biennio in tutte le macroaree la ricerca di alloggi ha inoltre interessato in particolare le case dotate di spazi esterni, quelle unifamiliari e quelle di ampia metratura (tav. a3.3); nei primi sei mesi del 2022 le differenze tra le diverse tipologie di alloggio si sono ridotte in ogni ripartizione, ma è restata elevata la preferenza per gli spazi esterni.

Lo spostamento della domanda dai comuni capoluogo alle aree a minore densità abitativa – nelle quali sono più numerosi e accessibili alloggi di grande dimensione e forniti di spazi esterni – si è associato alla maggiore possibilità di utilizzare forme di lavoro agile in seguito alla pandemia, evoluzione che potrebbe essere considerata dalle famiglie come strutturale.

<sup>1</sup> La domanda risulta in crescita in tutti gli anni considerati anche a causa del forte sviluppo dello strumento informatico per la ricerca di immobili. Nella figura A il dato riferito al 2020 è stato omesso per ragioni di spazio; i valori per quell'anno mostrano un andamento simile a quello del 2021 rispetto al 2019, sebbene più attenuato.

Figura A

**Domanda per localizzazione dell'alloggio (1)**  
(numero di contatti per annuncio rispetto ad anni precedenti)



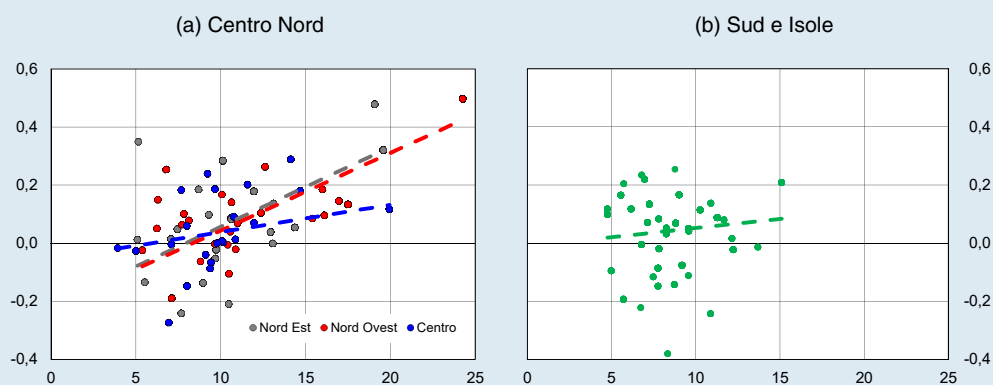
Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori attraverso la piattaforma digitale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli di un determinato anno di riferimento (il valore 1 corrisponde quindi a una domanda invariata rispetto all'anno di riferimento). La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat (per la metodologia, cfr. sul sito dell'Eurostat: *Methodology*). – (2) Il dato per il 2022 è relativo al 1° semestre, comparato con l'intero 2019; il confronto con il periodo pre-pandemia permette di valutare l'entità della variazione delle preferenze in un orizzonte di medio periodo.

Nostre elaborazioni su dati di Immobiliare.it e della *Relazione sulle forze di lavoro* dell'Istat mostrano che il cambiamento delle preferenze abitative (misurato dalla differenza tra la crescita di visualizzazioni nei comuni periferici della provincia e quella nel capoluogo) è stato più evidente nelle province in cui nel 2020 si è fatto più ampio ricorso al lavoro agile. La correlazione, molto pronunciata nelle regioni del Nord e più contenuta in quelle del Centro, è invece assente nel Mezzogiorno

Figura B

**Mutamento delle preferenze abitative in rapporto all'incidenza del telelavoro (1)**  
(punti e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it e *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat.

(1) Il mutamento della domanda abitativa, riportato sull'asse verticale ed espresso in punti percentuali, è calcolato come differenza tra la crescita 2021-2019 delle visualizzazioni medie giornaliere per annuncio nei comuni periferici e quella nel comune capoluogo. Sono esclusi dal calcolo i comuni montani con valenza paesaggistica non capoluoghi di provincia. L'incidenza del telelavoro, riportata nell'asse orizzontale, è misurata da un'apposita domanda dell'RFL nel 2020 e consiste nella quota di occupati sul totale che hanno lavorato da casa nella settimana di riferimento. Le rette di regressione sono calcolate ponderando ogni provincia in base alla quantità totale di visualizzazioni.

(figura B), area che mostra un'incidenza del telelavoro mediamente inferiore, anche a causa della composizione settoriale della sua economia<sup>2</sup>. La mancanza di una relazione tra lavoro agile e variazione delle preferenze abitative è compatibile con un maggiore costo di spostamento dai grandi ai piccoli centri nelle regioni meridionali, dove i comuni periferici potrebbero presentare difficoltà di collegamento con le città capoluogo e un livello molto più basso di servizi.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli, cfr. A. Accetturo, G. Albanese e R. Torrini (coordinatori), D. Depalo, S. Giacomelli, G. Messina, F. Scoccianti e V.P. Vacca, *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, Banca d'Italia, Seminari e convegni, 25, 2022.

Nel primo semestre del 2022 l'espansione delle compravendite di abitazioni è proseguita ovunque (10,1 per cento sul periodo corrispondente), con un'intensità maggiore nel Centro e nel Mezzogiorno. Anche i prezzi hanno continuato a salire in tutte le macroaree (2,8 per cento nella media del Paese), con ritmi più sostenuti nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Nei mesi estivi si osservano segnali di rallentamento del mercato, in seguito all'elevata incertezza connessa con il conflitto in Ucraina e con i recenti aumenti dell'inflazione (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2022). Le prospettive future potrebbero risentire anche del rialzo dei tassi dei mutui (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*).

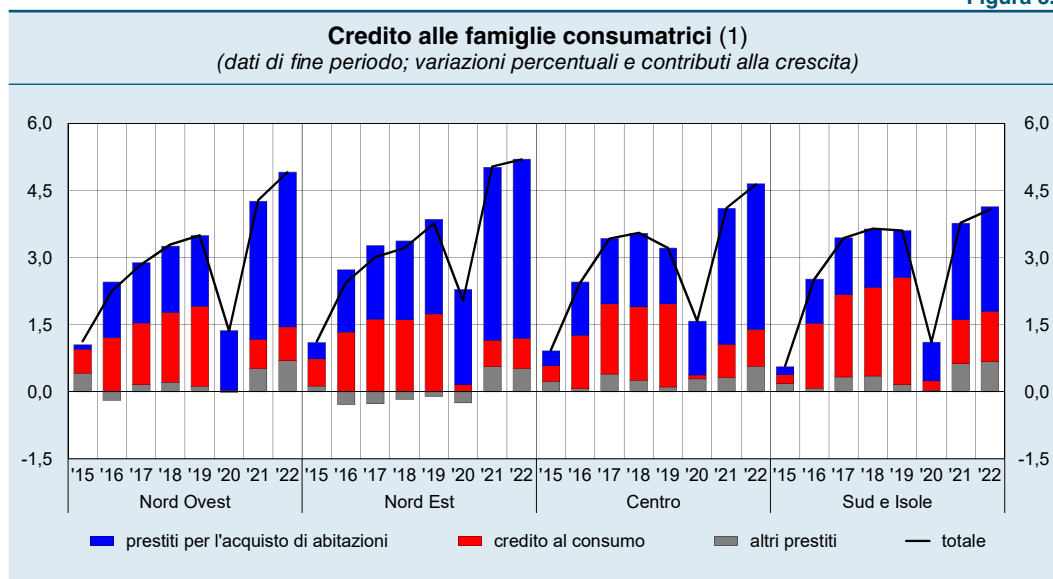
*La ricchezza finanziaria.* – Nel 2020 (ultimo anno con informazioni disponibili a livello territoriale) le attività finanziarie al netto delle passività finanziarie si sono ampliate del 4,9 per cento, principalmente per la crescita delle attività più liquide; vi ha anche contribuito il minore ricorso all'indebitamento a seguito della riduzione dei consumi. L'incremento della ricchezza finanziaria netta è stato maggiore nel Mezzogiorno. Nel 2021 le attività finanziarie nette sono aumentate di circa il 7 per cento, sospinte dal rialzo dei prezzi dei titoli; secondo nostre stime l'espansione si sarebbe interrotta nel primo semestre del 2022.

In risposta all'elevata incertezza circa l'evoluzione del contesto economico, nel 2020 le decisioni di investimento delle famiglie sono state diffusamente indirizzate verso depositi e prodotti del risparmio gestito. Rispetto al 2008, la ricomposizione a favore di questi strumenti è stata significativa nell'intero Paese, a discapito dei titoli di debito pubblici e soprattutto di quelli privati. Nel 2021 i depositi hanno rallentato su tutto il territorio nazionale congiuntamente alla risalita dei consumi. Questa tendenza si è protratta anche nei primi sei mesi del 2022 in ogni macroarea e con un'intensità maggiore nel Mezzogiorno.

### *L'indebitamento delle famiglie*

Nel primo semestre del 2022 l'espansione dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie si è ulteriormente accentuata. Lo scorso anno il credito aveva accelerato marcatamente ovunque, dopo il forte rallentamento del 2020 (fig. 3.7); i finanziamenti erano cresciuti a tassi superiori a quelli precedenti la pandemia (soprattutto nel Centro Nord), per effetto del notevole incremento dei mutui abitativi (tav. a3.4).

Figura 3.7

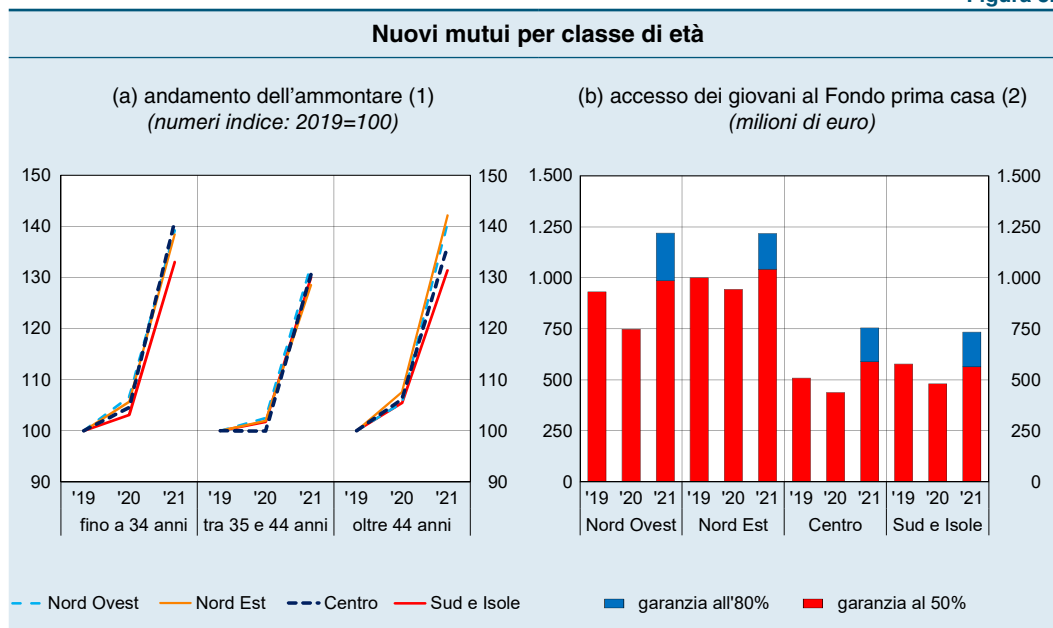


Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale. Per il 2022 il tasso di variazione è calcolato alla fine del mese di giugno.

Nel 2021 la dinamica positiva dei mutui ha interessato tutte le ripartizioni territoriali, ma è stata relativamente meno intensa nel Mezzogiorno. Le nuove erogazioni, in termini di ammontare concesso, sono aumentate anche per la clientela più giovane (fig. 3.8.a), in connessione con un maggiore ricorso alla garanzia pubblica per l'acquisto della prima casa; l'eterogeneità è risultata nel complesso contenuta sul territorio (fig. 3.8.b; cfr. il capitolo 7: *Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese nella Relazione annuale* sul 2021). L'accesso da parte delle famiglie alle moratorie

Figura 3.8



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; per il pannello (b), Consap.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni per classe di età sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza. – (2) Importo dei finanziamenti avviati nella fascia di età inferiore a 36 anni.

sui mutui in essere si è ovunque notevolmente ridimensionato. Secondo i dati della Concessionaria servizi assicurativi pubblici (Consap), relativi alle sole moratorie *ex lege*, in tutte le macroaree le richieste di sospensione dei rimborsi accettate sono state, per numero e importo dei finanziamenti, circa un decimo di quelle accordate nel 2020. Le operazioni di surroga e sostituzione si sono ridotte nell'intero Paese: l'incidenza sulle consistenze iniziali è passata nella media nazionale dal 3,1 al 2,2 per cento.

Dopo la quasi completa stagnazione osservata nel 2020, nel 2021 i prestiti finalizzati al consumo sono tornati a crescere in tutte le macroaree, seppure a tassi significativamente più bassi di quelli pre-pandemici. L'aumento del credito al consumo ha riguardato la componente destinata all'acquisto di beni durevoli e le cessioni del quinto dello stipendio; i prestiti personali hanno invece pressoché ristagnato dopo il calo dell'anno precedente.

Nel primo semestre del 2022 l'espansione dei finanziamenti alle famiglie si è rafforzata in tutte le ripartizioni, soprattutto per la componente relativa al consumo (5,0 per cento su base annua; 3,2 nel 2021). L'incremento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni si è confermato solido, compreso tra il 5,0 per cento del Mezzogiorno e il 6,2 del Nord Est, nonostante l'inasprimento delle condizioni di offerta dei mutui. Il tasso di interesse medio sulle nuove operazioni è salito, in particolare nel secondo trimestre, riflettendo il rialzo del costo dei mutui a tasso fisso. Ne è conseguito un maggiore ricorso da parte delle famiglie ai contratti a tasso variabile, il cui peso sull'ammontare dei mutui in essere rimane tuttavia contenuto, con un valore minimo nel Mezzogiorno e massimo nel Nord Est (30 e 45 per cento, rispettivamente). L'incidenza ancora contenuta dei mutui a tasso variabile limita, in aggregato, i rischi connessi con eventuali aumenti dei tassi di interesse.



## 4. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2021 e nella prima metà del 2022 l'occupazione è cresciuta in tutte le macroaree, avvicinandosi ai livelli precedenti la pandemia nel Centro Nord e superandoli nel Sud e nelle Isole, grazie alla forte espansione nel settore delle costruzioni. La dinamica è stata sospinta dal lavoro dipendente, a fronte della debolezza di quello autonomo; il ricorso a strumenti di integrazione salariale ha continuato a ridursi in misura marcata. I più recenti dati disponibili segnalano tuttavia una frenata nella creazione di posizioni lavorative nei mesi estivi, che ha interessato in particolare il Mezzogiorno.

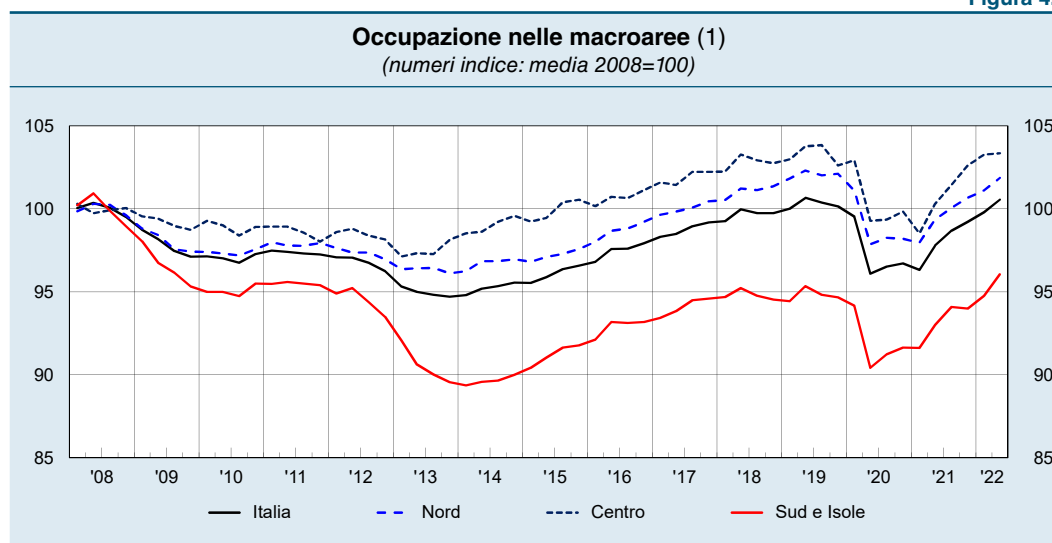
La ripresa iniziata nel 2021 è stata accompagnata dal recupero dell'offerta di lavoro, che nel secondo trimestre del 2022 ha superato i livelli antecedenti la crisi sanitaria, ma solo nelle regioni centro-meridionali.

Nel 2021 le retribuzioni contrattuali sono aumentate. Il rialzo è stato maggiore nel Centro Nord per effetto dei rinnovi siglati all'inizio dell'anno nel comparto manifatturiero, relativamente più concentrato in quest'area. Nei prossimi mesi il differenziale territoriale potrebbe ancora ampliarsi qualora si dovessero prolungare ulteriormente le trattative per i rinnovi dei contratti nel settore dei servizi privati, più diffusi nel Mezzogiorno.

### *L'occupazione e le ore lavorate*

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) nel 2021 il numero di occupati è tornato a salire dopo il brusco calo del 2020 (fig. 4.1). L'incremento, pari allo 0,8 per cento, è stato più marcato nel Sud e nelle Isole (1,3 per cento; tav. a4.1) che al Nord e al Centro (rispettivamente 0,6 e 0,4).

Figura 4.1



Fonte: Istat, RFL; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.  
(1) Dati trimestrali destagionalizzati aggregati per 3 macroaree: Nord; Centro; Sud e Isole.

Il divario è riconducibile soprattutto a differenze nella dinamica del settore delle costruzioni, che ha registrato un aumento del numero degli addetti del 15,4 per cento nel Mezzogiorno (contro il 5,1 del Nord e il 3,5 del Centro), contribuendo per oltre i tre quarti all'espansione complessiva in questa ripartizione. I servizi, che durante la pandemia hanno risentito delle gravi difficoltà delle attività di alloggio e ristorazione, sono cresciuti in modo più omogeneo sul territorio. L'occupazione nell'industria in senso stretto è rimasta quasi il 2 per cento al di sotto del livello del 2019, rispecchiando la flessione nel Centro e nel Mezzogiorno.

Nel 2021 la ripresa è stata trainata dal lavoro a termine, in misura più forte nelle regioni meridionali (16,0 per cento rispetto al 2020) che nel resto del Paese (7,9 per cento; tav. a4.2): ne hanno beneficiato maggiormente le donne e i giovani fino a 35 anni, più spesso assunti con questa tipologia di contratto, soprattutto nel Mezzogiorno. Il numero degli occupati dipendenti permanenti è tornato a salire in modo contenuto nel Centro e nel Nord (0,4 per cento in entrambe le aree), mentre si è ancora ridotto nelle rimanenti regioni (-1,5 per cento). Non si sono manifestati significativi segnali di recupero del lavoro autonomo, sceso in modo più marcato nelle aree centro-settentrionali (-2,5 per cento; -1,0 nel Mezzogiorno).

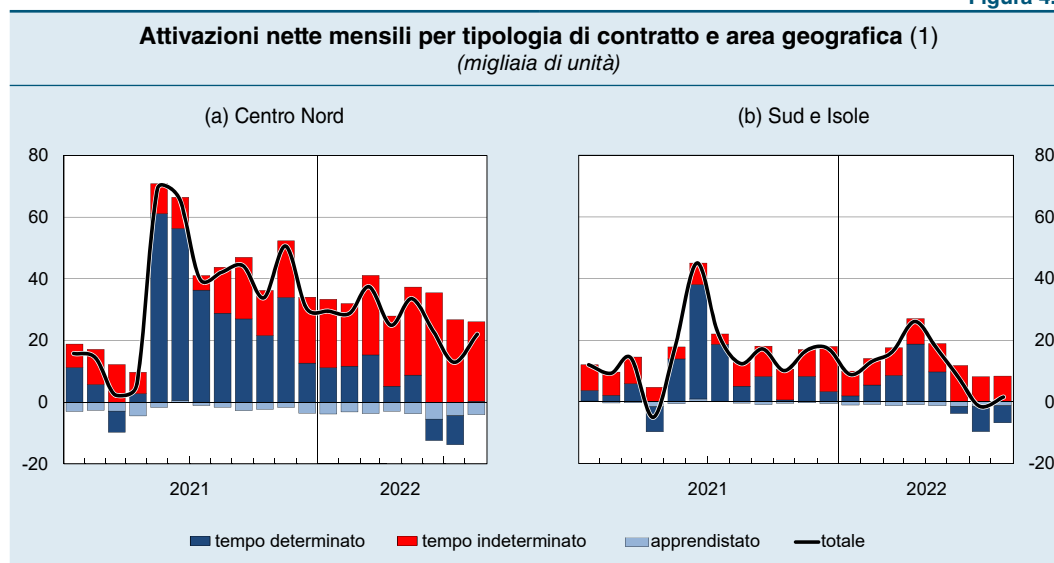
Sulla base dei *Conti economici nazionali* dell'Istat, le ore lavorate sono cresciute di oltre l'8 per cento, anche grazie al minore utilizzo dei regimi di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) e ai Fondi di solidarietà (FdS) si è contratto di oltre un terzo rispetto al 2020 (tav. a4.3): nel Nord, dove l'aumento durante l'emergenza sanitaria era risultato più intenso, il calo è stato di oltre il 40 per cento, circa il doppio che nelle restanti aree, riflettendo soprattutto il contributo della manifattura.

Secondo l'RFL il recupero dell'occupazione sarebbe proseguito nella prima metà del 2022 in tutte le macroaree, confermandosi più consistente nel Sud e nelle Isole. In questa ripartizione nel secondo trimestre il numero di occupati era superiore dell'1,5 per cento rispetto al valore toccato alla fine del 2019, mentre nel Centro Nord aveva sostanzialmente raggiunto i livelli precedenti la pandemia. L'utilizzo degli strumenti di integrazione salariale è ulteriormente diminuito, anche se le ore autorizzate di CIG e di FdS permangono su livelli alti in tutte le ripartizioni.

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali<sup>1</sup>, nei mesi estivi la crescita del lavoro dipendente si sarebbe indebolita nel Centro Nord e interrotta nelle regioni meridionali (fig. 4.2). In quest'area, anche in seguito al forte rallentamento del comparto edile, le assunzioni nette a tempo indeterminato sono lievemente scese, mentre quelle a termine hanno registrato un saldo negativo.

<sup>1</sup> Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Banca d'Italia e ANPAL, *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, settembre 2022.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (comunicazioni obbligatorie); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS.

### *L'offerta di lavoro e la disoccupazione*

Dal 2021 il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è gradualmente salito al 65,6 per cento nel secondo trimestre del 2022 (tav. a4.4). Grazie a una dinamica più marcata nel Mezzogiorno, il divario nel tasso di partecipazione rispetto al Nord, ancora molto ampio (17 punti percentuali), si è ridotto di quasi un punto nel confronto con l'ultimo trimestre del 2019. Il calo riflette anche l'andamento debole dei flussi migratori dalle regioni del Sud e delle Isole verso il Centro Nord, di cui una quota significativa riguarda generalmente persone attive nel mercato del lavoro. L'evoluzione demografica ha beneficiato invece in tutte le ripartizioni del contributo del saldo migratorio con l'estero, in deciso aumento rispetto al 2020 ma ancora su livelli inferiori a quelli pre-pandemici. I dati provvisori sul 2022 segnalano un forte recupero della mobilità interna e un notevole incremento dell'afflusso netto degli stranieri.

Lo scorso anno in tutte le aree il rialzo del tasso di attività è stato trainato dalle donne e dai giovani, che avevano risentito più intensamente della crisi sanitaria. Per le prime – penalizzate nel 2020 da diversi fattori, quali la minore domanda di lavoro nei servizi e le accresciute esigenze di cura dei familiari – la variazione è stata di oltre un punto percentuale in tutte le ripartizioni. Il divario di genere nella partecipazione è quindi tornato a scendere (da quasi 19 a 18 punti), pur mantenendosi molto eterogeneo geograficamente: nelle regioni meridionali è pressoché il doppio che in quelle settentrionali (26,2 contro 13,5 punti). In prospettiva l'ulteriore disponibilità di posti negli asili nido prevista dal PNRR potrà favorire l'offerta di lavoro femminile (cfr. il riquadro: *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura per la prima infanzia*). Il Piano ha programmato un incremento dei posti disponibili negli asili nido per coprire almeno il 33 per cento della popolazione fino a tre anni. Il divario massimo da questo obiettivo si osserva nel Mezzogiorno (circa 20 punti percentuali, contro 10 nella media nazionale; cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di*

definizione di livelli essenziali del capitolo 5), che dovrebbe ricevere più della metà delle risorse stanziare dal PNRR per questa misura.

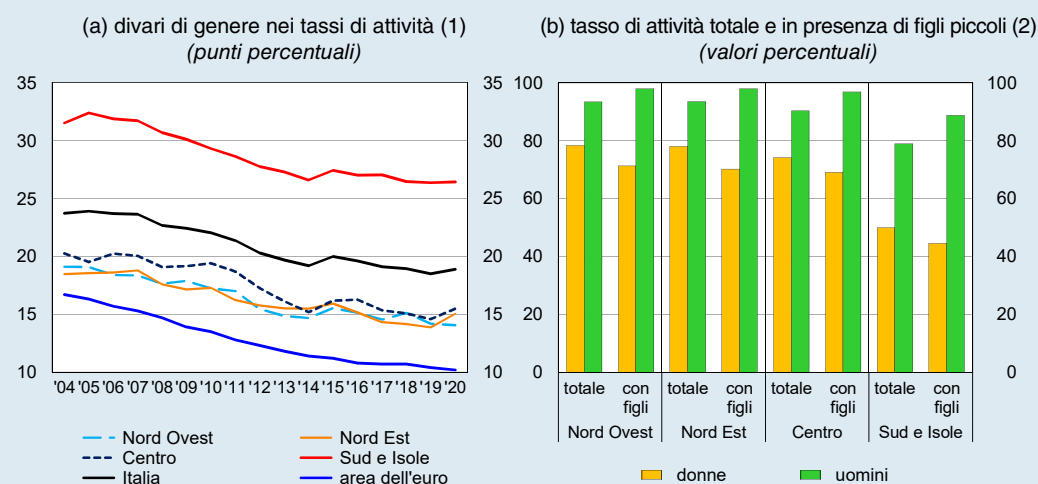
## PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO E SERVIZI DI CURA PER LA PRIMA INFANZIA

Il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è tra i più bassi nell'Unione europea, con ricadute negative non solo sul piano delle pari opportunità, ma anche sulle prospettive di crescita del Paese. I divari di genere sono caratterizzati da un'ampia eterogeneità territoriale, che risente sia delle diverse condizioni del mercato del lavoro, sia della disomogenea disponibilità di strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e familiare.

La differenza tra il tasso di partecipazione maschile e quello femminile è particolarmente elevata nel Mezzogiorno (26,4 punti percentuali nel 2020), con un valore quasi doppio rispetto alle altre aree del Paese, che a loro volta si collocano al di sopra della media dell'area dell'euro (figura A, pannello a)<sup>1</sup>.

Figura A

### Partecipazione femminile al mercato del lavoro



Fonte: elaborazioni su dati Istat (RFL) ed Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età 15-64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età 25-49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli minori di 6 anni. Media del periodo 2015-2020.

Dai primi anni duemila il divario di genere si è ridotto in tutte le macroaree, per effetto dell'incremento del tasso di attività femminile e, nel Mezzogiorno, anche di un lieve calo di quello maschile (tav. a4.5). L'aumento della partecipazione delle donne ha riguardato soprattutto le fasce di età più mature, anche a seguito delle riforme pensionistiche; è stato inoltre sostenuto dalla progressiva crescita nella popolazione

<sup>1</sup> I dati commentati fanno riferimento alle serie storiche dell'RFL antecedenti il recepimento del regolamento UE/2019/1700, che ha introdotto una discontinuità nella definizione della condizione occupazionale a partire dal 2021.

della quota di persone più istruite, per le quali è maggiore l'attaccamento al mercato del lavoro e assai più contenuto il differenziale di genere. Tali dinamiche sono risultate meno accentuate nel Mezzogiorno dove il tasso di attività femminile, già più basso in partenza, è salito in misura inferiore rispetto alle altre macroaree.

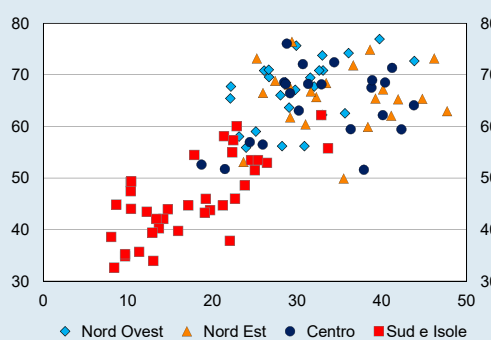
La partecipazione al mercato del lavoro è influenzata dalle difficoltà di conciliare la vita lavorativa e quella privata, dal momento che gli oneri di cura della famiglia non sono equamente ripartiti tra i generi. Per le donne con figli piccoli queste incombenze possono risultare particolarmente gravose: per i genitori di bambini in età prescolare (0-5 anni), il divario di genere nei tassi di attività si amplia in misura notevole anche nelle macroaree dove è più contenuto, raggiungendo valori che variano dai 27-28 punti percentuali nel Centro Nord a oltre 44 nel Mezzogiorno (figura A, pannello b).

Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo più bassa di quella maschile, ma anche più discontinua. Per le persone tra 25 e 49 anni, in tutte le ripartizioni i flussi di ingresso nell'inattività sono significativamente più elevati per le donne, soprattutto quando l'interruzione della ricerca di occupazione avviene per esigenze di cura della famiglia (tav. a4.6). La probabilità per le donne di uscire dal mercato del lavoro per motivi familiari è più alta nel Mezzogiorno, sia in assoluto sia rispetto agli uomini. Lo stato di inattività per cause familiari tende a protrarsi più a lungo per le donne che per gli uomini in tutto il Paese. Nelle regioni meridionali le donne in questa condizione hanno una probabilità di essere occupate a un anno di distanza del 5 per cento, rispetto all'8-9 nelle altre macroaree; inoltre, la mancata partecipazione perdura anche quando le esigenze di cura vengono meno.

La disponibilità di servizi di cura per l'infanzia può agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro<sup>2</sup>. In Italia la copertura per i bambini con almeno tre anni è pressoché universale, mentre i servizi di assistenza dedicati ai più piccoli sono meno diffusi e caratterizzati da una notevole eterogeneità territoriale, con carenze più pronunciate nelle regioni meridionali (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali* del capitolo 5). Nelle province italiane dove la presenza di servizi di assistenza alla prima infanzia è maggiore si osservano un tasso di attività delle madri di bambini di età inferiore a tre anni più elevato (figura B) e un divario più contenuto rispetto alle altre donne, a parità di età, titolo di

Figura B

**Disponibilità di servizi per la prima infanzia e partecipazione femminile (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Dati a livello provinciale. I posti autorizzati nei servizi per la prima infanzia, riportati sull'asse orizzontale, sono riferiti al 2019 ed espressi in percentuale della popolazione minore di 3 anni. I tassi di attività delle madri, riportati sull'asse verticale, si riferiscono alle donne tra 25 e 49 anni con figli minori di 3 anni (media 2017-19).

<sup>2</sup> F. Carta e L. Rizzica, *Early kindergarten, maternal labor supply and children's outcomes: evidence from Italy*, "Journal of Public Economics", 158, 2018, pp. 79-102.

studio e cittadinanza (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*).

Tra le nuove generazioni la ripresa della partecipazione è stata particolarmente intensa, specie nel Mezzogiorno (2,8 punti percentuali; 1,8 nella media nazionale), grazie al recupero della domanda anche in settori maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria nei quali i giovani trovano più spesso un impiego, come il turismo.

Con il miglioramento del mercato del lavoro il tasso di disoccupazione è progressivamente sceso (8,1 per cento nel secondo trimestre del 2022; 9,5 nel 2021), rimanendo più alto nel Sud e nelle Isole (14,0 per cento) che nel Centro e nel Nord (rispettivamente 7,2 e 5,1). I dati della CES della BCE raccolti ad agosto segnalano in tutte le aree del Paese un deterioramento, più contenuto nel Centro Nord, delle aspettative sul tasso di disoccupazione nei prossimi dodici mesi nel confronto con l'inizio dell'anno.

La contrazione della disoccupazione giovanile nel 2021 si è tradotta in un calo moderato del numero degli individui tra 15 e 29 anni che non studia, non lavora e non è impegnata in corsi formativi (*Not in education, employment or training*, NEET; -0,2 punti percentuali). Tale quota, pari al 23,1 per cento, resta comunque quasi un punto più elevata rispetto al 2019 e 10 punti più alta della media della UE. Benché la riduzione sia stata maggiore nelle regioni meridionali nel confronto con quelle centro-settentrionali, tra le prime l'incidenza di giovani NEET si mantiene quasi doppia rispetto alle seconde (32,2 per cento contro 17,8).

### ***Le retribuzioni***

Nel 2021 le retribuzioni contrattuali orarie nel settore privato non agricolo sono cresciute di quasi l'1 per cento; un andamento simile si osserva anche nei primi sette mesi di quest'anno. Sebbene i contratti collettivi di lavoro prevedano minimi retributivi uniformi sul territorio nazionale, la diversa composizione del tessuto produttivo tra le aree del Paese può determinare differenze geografiche. Nel 2021 sono stati siglati numerosi rinnovi nella manifattura, che hanno sostenuto soprattutto i salari delle regioni settentrionali, dove è più alta la quota di dipendenti in tale comparto. Il divario tra aree è quindi lievemente aumentato, in linea con la dinamica dell'ultimo decennio.

Nei prossimi mesi il differenziale geografico potrebbe ancora ampliarsi qualora dovessero prolungarsi le trattative per i rinnovi nei servizi privati, in particolare nel commercio e nelle attività legate al turismo la cui incidenza è superiore nel Sud e nelle Isole.

## 5. LE POLITICHE PUBBLICHE

Nel 2021 il conto economico delle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni) ha beneficiato di una marcata ripresa delle entrate tributarie ed extratributarie, cui si è associato un ulteriore incremento dei trasferimenti erariali rispetto a quanto già avvenuto nel 2020; anche la spesa è aumentata, riflettendo in larga parte l'andamento della componente sanitaria, sebbene in misura meno pronunciata delle entrate. Il saldo di bilancio è di conseguenza migliorato, tornando su valori positivi. L'incidenza sul prodotto del debito degli enti è lievemente diminuita, per effetto della sostenuta ripresa del livello dell'attività economica. Le informazioni al momento disponibili suggeriscono che il rafforzamento dei conti delle Amministrazioni locali sia proseguito nella prima metà dell'anno in corso.

Nel 2022 è continuata l'esecuzione dei programmi comunitari del ciclo 2014-2020, i cui pagamenti dovranno essere completati entro la fine del 2023, e degli interventi finanziati dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), che nell'anno precedente erano stati interessati da una riorganizzazione complessiva volta a razionalizzare una molteplicità di strumenti di programmazione preesistenti. Il rapporto tra i pagamenti e la dotazione disponibile dei programmi comunitari è rimasto su livelli inferiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord.

A seguito dell'approvazione dell'Accordo di partenariato per il nuovo ciclo delle politiche comunitarie e dei provvedimenti che hanno modificato la dotazione dell'FSC, le risorse a disposizione dell'Italia per il periodo 2021-27 ammontano a 147,7 miliardi (di cui 43,1 provenienti dal bilancio comunitario) e saranno destinate per oltre il 70 per cento al Mezzogiorno. Per promuovere un impiego efficace dei fondi ed evitare il rischio di sovrapposizione fra le diverse azioni, gli interventi delle politiche di coesione dovranno essere coordinati e complementari a quelli del PNRR.

### *Le Amministrazioni locali*

*Le entrate.* – Nel 2021 le risorse complessive delle Amministrazioni locali sono aumentate del 5,3 per cento (a 267,3 miliardi, pari al 15,0 per cento del PIL; tav. a5.1), beneficiando di una crescita sostenuta delle entrate proprie e di un incremento dei trasferimenti erariali, già in forte espansione nel 2020. La composizione delle entrate continua a caratterizzarsi per un'incidenza molto elevata della componente di derivazione statale, quale riflesso dei provvedimenti adottati dal Governo durante la crisi pandemica per garantire il finanziamento dei sistemi sanitari regionali e l'erogazione dei servizi pubblici locali (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021).

Le entrate tributarie proprie sono salite dell'8,8 per cento (a 73,4 miliardi) per effetto della ripresa congiunturale e del venire meno di alcuni sgravi fiscali disposti nel 2020 per attenuare le ricadute economiche della crisi. Il rialzo ha interessato in particolare le imposte indirette (tav. a5.2): il gettito dell'IRAP, che nel 2020 aveva risentito della cancellazione del versamento del saldo e della prima rata di acconto, è aumentato di un sesto (a 22,6 miliardi); anche i tributi immobiliari hanno ricominciato



a crescere (del 5,1 per cento, a 18,4 miliardi). Fra le imposte dirette vi è stato un significativo incremento del gettito delle tasse automobilistiche pagate dalle famiglie (sul quale nel 2020 aveva inciso un rilevante calo delle immatricolazioni di nuovi veicoli), mentre è rimasto sostanzialmente stabile quello delle addizionali all'Irpef.

Le entrate proprie di natura extratributaria, anch'esse in notevole espansione (dell'8,7 per cento, a 32,1 miliardi), sono state trainate dalla ripresa della componente relativa ai proventi dei servizi pubblici locali.

È proseguita la crescita dei trasferimenti (del 3,2 per cento, a 160,5 miliardi), sebbene a ritmi più contenuti rispetto a quanto osservato in via eccezionale nel 2020. La dinamica è riconducibile ai maggiori finanziamenti a favore dei sistemi sanitari regionali e degli enti locali disposti dai provvedimenti anticrisi<sup>1</sup>, nonché all'incremento dei contributi agli investimenti degli enti territoriali.

Nel complesso i trasferimenti rappresentano circa i tre quinti delle entrate delle Amministrazioni locali, un'incidenza fra le più elevate dalla fine degli anni novanta (periodo a partire dal quale il processo di decentramento fiscale ha subito una forte accelerazione). Sebbene inizialmente legata alla fase più acuta della pandemia, la rilevanza delle entrate di derivazione statale nei bilanci degli enti è destinata a permanere anche nei prossimi anni; ciò per effetto sia dell'incremento dei trasferimenti correnti connesso con la progressiva introduzione di livelli essenziali delle prestazioni nelle funzioni di competenza locale (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*), sia delle maggiori erogazioni in conto capitale di cui gli enti beneficeranno con l'attuazione del PNRR.

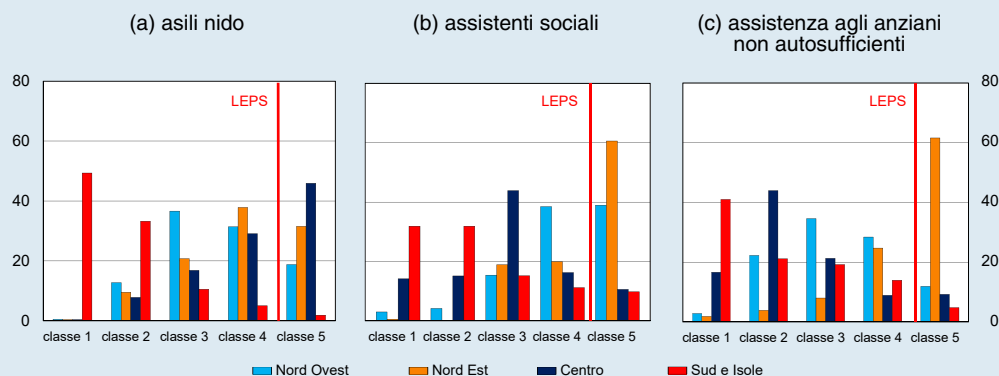
#### LE PRESTAZIONI SOCIALI OGGETTO DI DEFINIZIONE DI LIVELLI ESSENZIALI

In Italia la responsabilità della fornitura di servizi sociali è assegnata in via ordinaria alle istituzioni locali. Ne consegue la necessità di definire a livello nazionale condizioni minime nell'erogazione delle prestazioni (livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPS) per evitare eccessive disparità territoriali. Per quattro materie (asili nido, assistenza sociale, assistenza agli anziani non autosufficienti e trasporto scolastico dei disabili) il legislatore ha delineato obiettivi quantitativi minimi per la fornitura del servizio; questi devono essere garantiti in ciascuno dei circa 600 ambiti territoriali sociali (ATS) in cui sono raggruppati i Comuni italiani. La distanza del livello di erogazione di una prestazione dal suo LEPS rileva per definire le risorse perequative assegnate a ciascun ente nel sistema della finanza decentrata.

Per gli asili nido il LEPS, da raggiungere entro il 2027, è fissato in un numero di posti autorizzati (pubblici e privati) pari al 33 per cento della popolazione di età compresa fra 3 e 36 mesi. Nella media degli ATS di ciascuna macroarea nel 2020 la quota di posti autorizzati raggiungeva il valore obiettivo solo al Centro, mentre era inferiore di circa 5 punti percentuali al Nord e di oltre 20 al Mezzogiorno; in tutte le macroaree erano pubblici circa la metà dei posti autorizzati (poco di più nel Nord Est;

<sup>1</sup> Per una descrizione dettagliata delle misure di finanza decentrata contenute nei decreti anticrisi e nelle leggi di bilancio, cfr. la sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica. La finanza pubblica: Finanza decentrata* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2020 e nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2021.

**Distribuzione della popolazione di riferimento di ciascun LEPS  
per classi di fornitura del servizio all'interno di ogni macroarea (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali.

(1) Le classi sono definite in base alla distribuzione nazionale di ciascun servizio: classi da 1 a 4, quarti inferiori al valore soglia cui fa riferimento il LEPS; classe 5, superiore al valore soglia. Per gli asili nido, quota di posti autorizzati sulla popolazione 0-2 anni: prima classe [0; 8,7), seconda classe [8,7; 16,8), terza classe [16,8; 23,8), quarta classe [23,8; 33,0) e quinta classe [33,0; 100,0]. Per gli assistenti sociali, numero di abitanti per assistente sociale: prima classe più di 18.344, seconda classe [18.344; 10.052), terza classe [10.052; 6.697), quarta classe [6.697; 5.000) e quinta classe meno o uguale a 5.000. Per l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, quota di utenti sulla popolazione ultra-sessantacinquenne: prima classe [0; 0,5), seconda classe [0,5; 0,9), terza classe [0,9; 1,5), quarta classe [1,5; 2,6) e quinta classe [2,6; 100,0].

tav. a5.3). La quota di ATS privi di posti autorizzati era bassa in tutte le macroaree (al massimo il 4 per cento, nel Mezzogiorno). Nelle regioni centro-settentrionali quasi due terzi dei bambini con meno di tre anni abitavano in ATS prossimi al LEPS (figura, pannello a; classi 4 e 5), mentre nel Mezzogiorno l'83 per cento risiedeva in ambiti che non raggiungevano nemmeno la metà del livello essenziale (classi 1 e 2).

Con riferimento al PNRR sono stati finora predisposti due bandi per il rafforzamento dell'offerta pubblica di asili nido, con dotazione complessiva di oltre 2,7 miliardi di euro<sup>1</sup>. Le Amministrazioni del Mezzogiorno hanno richiesto e sono state assegnatarie di circa il 55 per cento delle risorse, a fronte del 40 previsto per la generalità degli stanziamenti del PNRR e del 66 per cento che sarebbe risultato da un'allocazione proporzionale al divario rispetto al LEPS<sup>2</sup>.

Il LEPS relativo agli assistenti sociali prevede che in ogni ATS sia presente un operatore assunto a tempo indeterminato per 5.000 residenti. Nella media degli ATS rilevati, nel 2021 il numero di assistenti sociali in organico era pari al valore corrispondente al LEPS al Nord (lo superava nel Nord Est), mentre si fermava alla metà nel Mezzogiorno e al 61 per cento nel Centro (tav. a5.4)<sup>3</sup>. La quota degli ATS in linea con il LEPS era quasi tre quarti nel Nord Est e poco meno di un terzo nel

<sup>1</sup> In questa cifra è inclusa l'integrazione di 108 milioni apportata con fondi del Ministero dell'Istruzione, destinata per circa due terzi agli asili nido e per la restante parte alle scuole dell'infanzia.

<sup>2</sup> Il primo bando attribuiva le risorse sulla base di criteri tra cui la quota di popolazione interessata dall'intervento e il cofinanziamento dell'ente locale. Il secondo preallocava alle regioni tre quarti delle risorse sulla base del divario rispetto al LEPS e la parte restante in proporzione alla popolazione 0-2 anni stimata dall'Istat al 2035.

<sup>3</sup> Il servizio può essere erogato anche attraverso altre forme contrattuali (a tempo determinato, in somministrazione, ecc.) non comprese nella rilevazione.

Nord Ovest; nelle regioni centro-meridionali alcuni ATS risultavano completamente privi di assistenti sociali a tempo indeterminato e pochi raggiungevano il LEPS. Due terzi della popolazione meridionale vivevano in ATS caratterizzati da un rapporto fra assistenti sociali e popolazione inferiore a 1 su 10.000 (figura, pannello b; classi 1 e 2), mentre nel Nord oltre tre quarti della popolazione risiedevano in ATS con valori prossimi o superiori al LEPS (classi 4 e 5)<sup>4</sup>, a fronte di livelli intermedi per il Centro.

Per l'assistenza agli anziani non autosufficienti è stato prefigurato un graduale innalzamento della quota degli ultra-sessantacinquenni coperta dal servizio in ciascun ATS, fino a raggiungere il 2,6 per cento nel 2025. In base a dati Istat, nel 2019 tale obiettivo LEPS era in media raggiunto (e superato) solo nel Nord Est, a fronte di un livello di servizio pari a un terzo dell'obiettivo nel Mezzogiorno e poco superiore nelle altre macroaree (tav. a5.5). Circa tre quinti della popolazione anziana del Nord Est risiedevano in ambiti che superavano l'obiettivo LEPS, mentre nelle regioni centro-meridionali una simile quota abitava in ATS con livelli di assistenza inferiori alla metà del LEPS (figura, pannello c).

Il PNRR ha finora assegnato quasi 300 milioni di euro per favorire l'autonomia abitativa degli anziani non autosufficienti. Il riparto delle risorse per macroarea ha rispecchiato la distribuzione territoriale della popolazione anziana, ma non quella della sua componente non autosufficiente: se commisurata a quest'ultima, la quota di risorse allocate al Mezzogiorno (31,5 per cento) risulta meno che proporzionale.

Nel trasporto scolastico degli studenti disabili è stato compiuto un primo passo verso la definizione di un LEPS, individuando un obiettivo di incremento graduale delle quote di utenti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado<sup>5</sup>. Pur con una notevole eterogeneità fra ATS, la quota di studenti disabili che nell'anno scolastico 2020-21 ha usufruito del trasporto era in media circa la metà del totale nel Nord Est, di poco superiore nelle restanti macroaree (tav. a5.6).

<sup>4</sup> Nel Nord Est più della metà della popolazione viveva in ATS con rapporto superiore al LEPS (a fronte del 7 per cento nelle regioni centro-meridionali), nella maggior parte dei casi situandosi oltre il più ambizioso obiettivo di servizio fissato in 1 su 4.000. Dal 2021 gli ATS prossimi al LEPS sono destinatari di contributi aggiuntivi per il raggiungimento del target o dell'obiettivo di servizio; dal 2022 anche gli altri ATS possono beneficiare di ulteriori risorse a valere sulla ripartizione del Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Nell'ambito del PNRR è stato definito (con dotazione di circa 40 milioni) solo un intervento di prevenzione dello stress lavorativo degli operatori sociali.

<sup>5</sup> Nel 2022 si prevede una crescita del 3,9 per cento rispetto al dato del 2018, con maggiori incrementi negli anni successivi fino a raggiungere il 15,8 per cento nel 2027. Il PNRR non ha finora destinato fondi a questo obiettivo.

*Le risorse a valere sul PNRR.* – Oltre un terzo delle risorse mobilitate dal PNRR fra il 2022 e il 2026 (circa 80 miliardi) sarà attribuita agli enti territoriali, in qualità di soggetti attuatori<sup>2</sup>. Sulla base delle informazioni disponibili alla metà di ottobre i finanziamenti finora assegnati a tali enti si collocano poco sotto i 68 miliardi; sotto il

<sup>2</sup> Sono inclusi gli stanziamenti previsti dal Fondo complementare al PNRR; cfr. *Audizione della Viceministra dell'Economia e delle finanze Laura Castelli, sull'assetto della finanza territoriale e sulle linee di sviluppo del federalismo fiscale* presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, Palazzo San Macuto, Roma, 15 giugno 2022.

profilo territoriale, il 43,1 per cento delle assegnazioni è destinato al Mezzogiorno, il 39,4 al Nord e la restante parte al Centro (tav. a5.7)<sup>3</sup>.

Poco meno di un terzo dei fondi finora ripartiti è indirizzato alla “rivoluzione verde e transizione ecologica” (in particolare alla tutela del territorio e della risorsa idrica e alla mobilità sostenibile), oltre il 20 per cento all’area “inclusione e coesione” (principalmente alla rigenerazione urbana, al miglioramento delle periferie e al rafforzamento dei servizi di tipo sociale). Gli interventi in materia di istruzione assorbono circa il 17 per cento dei finanziamenti (destinati in particolare al rafforzamento dei servizi educativi fino ai sei anni e alla scuola primaria e secondaria; cfr. il riquadro: *La dotazione di infrastrutture scolastiche*). I provvedimenti relativi alla sanità, in larga parte volti all’ammodernamento e al rafforzamento della rete ospedaliera e allo sviluppo dell’assistenza territoriale, ammontano al 16 per cento (cfr. il riquadro: *L’assistenza sanitaria territoriale* del capitolo 5, in *L’economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d’Italia, Economie regionali, 22, 2021).

#### LA DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE

La qualità delle infrastrutture scolastiche è uno dei fattori che influenzano i processi di apprendimento e l’accumulazione di capitale umano. Secondo alcuni studi<sup>1</sup>, le differenze nella dotazione di tali infrastrutture e nelle loro condizioni contribuiscono a spiegare parte del divario tra Mezzogiorno e Centro Nord nelle competenze degli studenti; ad esempio l’offerta del tempo pieno, che ha effetti positivi sull’acquisizione di nuove conoscenze<sup>2</sup>, può essere attivata solo in presenza di plessi dotati di spazi per il servizio di mensa.

L’Anagrafe dell’edilizia scolastica del Ministero dell’Istruzione contiene informazioni sulle caratteristiche di ogni singolo plesso<sup>3</sup>. Utilizzando questi dati è stato possibile costruire, per ciascun grado di istruzione, alcuni indicatori relativi alla disponibilità di infrastrutture scolastiche a livello comunale per l’a.s. 2020-21, che misurano: (a) la dimensione e l’equipaggiamento dei plessi (alunni per classe, superficie per alunno, presenza di mensa o palestra, accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche e per la riduzione dei consumi energetici); (b) le caratteristiche di accessibilità degli edifici scolastici, mediante il servizio di scuolabus o la prossimità a una fermata del trasporto pubblico; (c) i profili di rischio (edificio costruito appositamente per uso scolastico, meno di 50 anni fa, collocato in un contesto con elementi di disturbo o poco sicuro, in possesso dei certificati di sicurezza).

<sup>1</sup> M. Bratti, D. Checchi e A. Filippin, *Geographical differences in Italian students’ mathematical competencies: evidence from Pisa 2003*, “Giornale degli economisti e annali di economia”, 3, 66, 2007, pp. 299-333.

<sup>2</sup> G. Bovini, M. De Philippis e P. Sestito, *Il tempo pieno e la dispersione dei voti*, in P. Falzetti (a cura di), *I dati Invalsi: uno strumento per la ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 125-136.

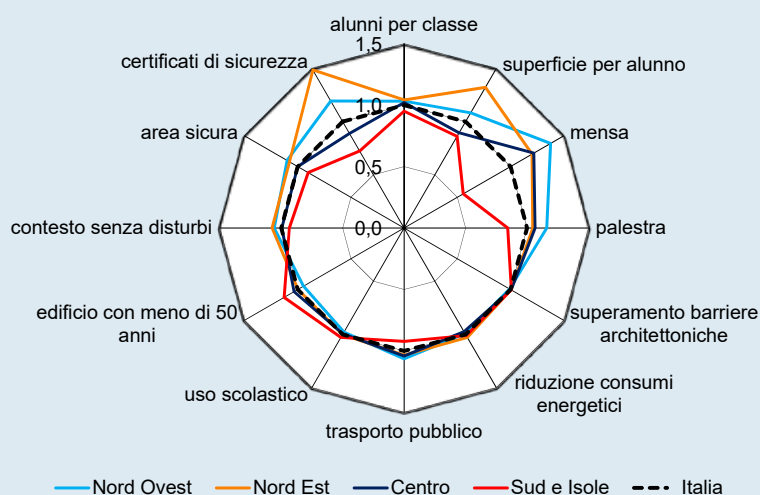
<sup>3</sup> L’Anagrafe è stata istituita con la L. 23/1996, che ha definito il quadro di governance in materia di infrastrutture scolastiche.

<sup>3</sup> Per assegnazioni si intendono le risorse formalmente attribuite a un ente territoriale e di conseguenza da quest’ultimo effettivamente impegnabili e spendibili.

In base a tali indicatori gli edifici scolastici hanno dotazioni superiori nel Centro Nord per la maggior parte degli aspetti considerati (figura). Il divario è notevole per quanto riguarda la disponibilità di mense e palestre: tra il Nord Ovest e il Mezzogiorno, la differenza nella quota di studenti che hanno accesso alla mensa è pari a 25 punti percentuali (tav. a5.8); corrisponde a 16 punti per la quota di coloro che fruiscono di palestre. Anche l'accessibilità è migliore al Centro Nord, dove il trasporto scolastico coinvolge più del 90 per cento degli studenti, a fronte dell'82 nel Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda la sicurezza, la percentuale di alunni che frequentano scuole in un contesto ambientale privo di elementi di disturbo (come ad es. la vicinanza a una discarica o ad altre fonti di inquinamento) oppure in un'area considerata sicura scende da oltre l'80 per cento al Nord a poco più del 70 nel Mezzogiorno. Gli edifici scolastici in possesso di tutti i certificati di sicurezza costituiscono una netta minoranza in tutto il Paese: sono a disposizione solo del 21 per cento degli studenti, con un massimo nel Nord Est (30 per cento) e un minimo nel Sud e Isole (15 per cento). La variabilità tra macroaree degli altri due indicatori di rischio è meno marcata ed è, contrariamente ai precedenti, a vantaggio del Mezzogiorno dove quasi il 98 per cento degli studenti frequenta scuole costruite negli ultimi 50 anni e tre quinti dei plessi sono stati edificati appositamente per uso scolastico.

Figura

**Dotazione di infrastrutture scolastiche nell'anno scolastico 2020-21 (1)**  
(indici: Italia=1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; Cfr. nelle Note metodologiche la voce Dotazione di infrastrutture scolastiche.  
(1) In senso orario: numero di alunni per classe, metri quadri per alunno, quote di studenti che frequentano plessi dotati di mensa, di palestra, di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche o riduzione dei consumi energetici, di trasporto pubblico, edifici costruiti appositamente per uso scolastico, da meno di 50 anni, in un contesto privo di fonti di inquinamento ambientale, in un'area considerata sicura, con certificazioni concernenti la sicurezza (agibilità, omologazione della centrale termica, valutazione rischi e piano di evacuazione). Gli indicatori sono rapporti rispetto alla media italiana, posta uguale a 1.

Le risorse del PNRR destinate alla riqualificazione e al potenziamento delle infrastrutture scolastiche potrebbero risultare decisive nel ridurre i divari evidenziati. I fondi messi a disposizione della scuola ammontano a 6,8 miliardi (pari al 3,6 per cento delle risorse complessive del PNRR; tav. a5.9), equamente ripartiti tra progetti nuovi e già in essere. Tra i nuovi progetti il Piano prevede la costruzione di 216 scuole del primo e del secondo ciclo, la riqualificazione di quelle esistenti, la costruzione

o messa in sicurezza di scuole dell'infanzia, la realizzazione o l'ammodernamento di impianti sportivi e di 1.000 locali da adibire a mense. In linea con gli obiettivi di ripartizione territoriale delle risorse del PNRR, il 43 per cento dei fondi è stato attribuito al Mezzogiorno (2,9 miliardi), mentre il restante è stato suddiviso in parti pressoché uguali fra le altre macroaree<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Il DM 343/2021 ha disposto l'allocazione regionale dei fondi in base a una serie di criteri che tengono conto, con pesi diversi, della vetustà degli edifici, del numero di studenti e scuole, della popolazione dai 3 ai 18 anni nel 2035, della collocazione in zona sismica e, limitatamente a mense e palestre, del divario infrastrutturale.

*La spesa.* – Nel 2021 la spesa delle Amministrazioni locali è salita del 4,2 per cento (a 266,3 miliardi, pari al 14,9 per cento del PIL; tav. a5.1), soprattutto per effetto della componente corrente (cresciuta del 4,1 per cento, a 233,4 miliardi) e in particolare della spesa sanitaria. Anche la spesa in conto capitale si è ampliata (del 4,9 per cento, a 32,8 miliardi), sospinta dagli investimenti pubblici. I dati di cassa segnalano una dinamica della spesa più contenuta rispetto a quella delle entrate anche nella prima parte dell'anno in corso.

*La spesa sanitaria.* – La spesa sanitaria è ulteriormente cresciuta (del 4,2 per cento, a circa 127,9 miliardi) seppure in maniera più modesta rispetto al 2020; in rapporto al PIL ha raggiunto il 7,2 per cento (valore sensibilmente superiore alla media italiana degli ultimi vent'anni). L'aumento, ancora legato agli interventi emergenziali di contrasto alla pandemia, è stato trainato dai consumi intermedi che includono i costi della campagna vaccinale; tale voce di spesa è salita per il secondo anno consecutivo di oltre il 10 per cento (una dinamica simile si era osservata soltanto all'inizio degli anni duemila, in concomitanza con l'avvio del decentramento sanitario)<sup>4</sup>. L'incremento ha riguardato, in misura minore, anche le prestazioni sociali in natura e in particolare l'assistenza medico-specialistica e quella ospedaliera convenzionata (4,7 e 4,2 per cento, rispettivamente) in seguito alla riduzione delle liste d'attesa e al recupero delle attività non urgenti rimandate a causa della pandemia, nonché la spesa per il personale (2,2 per cento), in connessione con il potenziamento degli organici nel corso dell'emergenza sanitaria.

In base alle informazioni più recenti disponibili (riferite alla fine del 2020), il personale complessivo delle strutture pubbliche ed equiparate in Italia si colloca a circa 128 addetti ogni 10.000 abitanti (143 se si considerano anche le strutture private accreditate; tav. a5.10). A livello nazionale è stato pienamente recuperato il calo rilevato fra il 2011 e il 2019, con una ricomposizione degli organici verso i contratti a termine; permangono tuttavia significative differenze tra le diverse aree del Paese: nel

<sup>4</sup> Fra i provvedimenti che hanno inciso sull'andamento della spesa sanitaria nel 2021 si segnalano in particolare il DL 41/2021 (decreto "sostegni"), che ha stanziato risorse aggiuntive per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale, di dispositivi medici, di impianti e attrezzature medicali, di farmaci per la cura dei pazienti affetti da Covid-19 nonché per la campagna vaccinale, e il DL 73/2021 (decreto "sostegni bis") che ha incrementato l'entità dei finanziamenti per le attività del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 (cfr. la sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica. La finanza pubblica: Finanza decentrata* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2021).

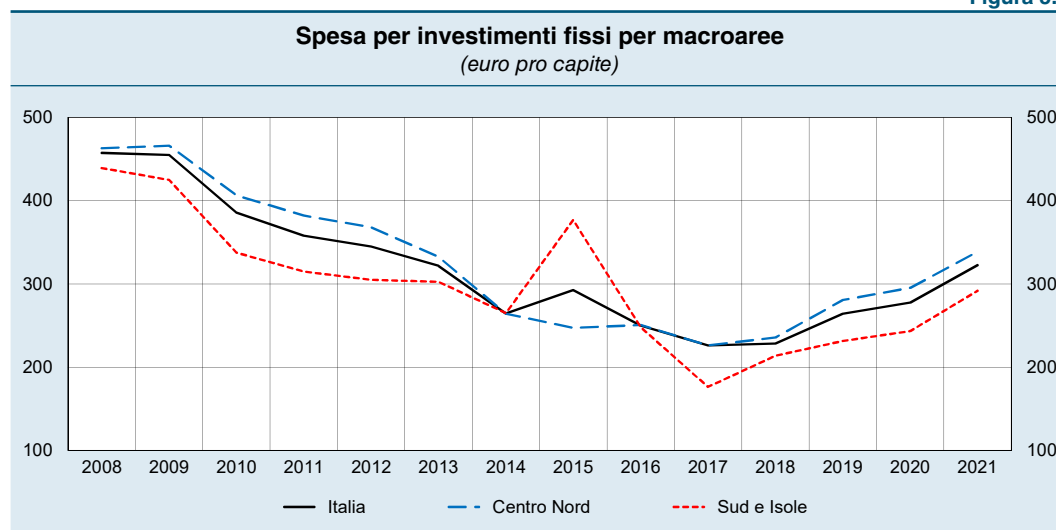


Mezzogiorno la dotazione di personale delle strutture pubbliche ed equiparate (pari a 107 unità ogni 10.000 abitanti) è ancora nettamente inferiore alle altre macroaree (circa 130 addetti ogni 10.000 abitanti nel Centro e nel Nord Ovest, oltre 150 nel Nord Est) e la riduzione degli anni precedenti è stata solo parzialmente compensata. Il divario è particolarmente marcato per gli infermieri e, in misura minore, per il personale tecnico, mentre risulta pressoché nullo per i medici. Le differenze rimangono sostanzialmente analoghe anche considerando il personale impiegato presso le strutture private accreditate.

*La spesa per investimenti.* – L'attività di investimento delle Amministrazioni locali, in ripresa dal 2018 anche per effetto della semplificazione delle regole di bilancio<sup>5</sup>, ha subito una netta accelerazione nel 2021: in base ai dati di contabilità nazionale, la spesa per investimenti è aumentata del 10,8 per cento (a 26,8 miliardi); in rapporto al PIL, è stabilmente cresciuta nell'ultimo triennio fino all'1,5 per cento, ma non ha ancora recuperato la flessione seguita alle crisi finanziaria e del debito sovrano (2,1 per cento nel 2007).

Il dettaglio territoriale della spesa, ricostruito a partire dai dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), evidenzia una dinamica più favorevole nel Sud e nelle Isole; in tale ripartizione gli investimenti pubblici per abitante restano tuttavia inferiori rispetto al resto del Paese, nonostante gli interventi aggiuntivi di riequilibrio territoriale (fig. 5.1; cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

Sulla base dei dati preliminari relativi ai primi nove mesi dell'anno in corso l'attività di investimento locale si è mantenuta nel complesso stabile (nel Mezzogiorno è diminuita).

<sup>5</sup> Per ulteriori dettagli, cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019.



La ripresa degli investimenti locali è destinata a consolidarsi nei prossimi anni con l'attuazione dei progetti del PNRR. La velocità con cui le risorse stanziare si tradurranno in spesa effettiva dipende tuttavia da una molteplicità di fattori, anche di carattere istituzionale, che assumono una connotazione particolarmente sfavorevole nel Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *Divari territoriali nel funzionamento della giustizia civile*). A parità di caratteristiche delle opere, i tempi di realizzazione sono generalmente più lunghi per gli enti territoriali delle regioni meridionali, soprattutto nelle fasi caratterizzate da un'intensa attività amministrativa (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella realizzazione delle opere pubbliche* del capitolo 15 nella *Relazione annuale* sul 2021). Nel caso dei Comuni, che a livello nazionale gestiscono all'incirca il 70 per cento degli appalti censiti nel portale Open Data ANAC, le fasi di aggiudicazione ed esecuzione hanno una durata significativamente superiore nel Sud e nelle Isole (tav. a5.11). Su tali divari incide la dotazione di personale che nel Mezzogiorno è numericamente inferiore, mediamente più anziano e dotato di minori competenze professionali<sup>6</sup>.

Per rafforzare la capacità amministrativa locale in vista dell'attuazione del PNRR, una serie di interventi ha, da un lato, ampliato e reso più celeri le procedure di reclutamento di personale con specifici profili professionali e, dall'altro, predisposto forme di sostegno tecnico agli enti territoriali da parte dell'Amministrazione centrale e di operatori specializzati.

#### DIVARI TERRITORIALI NEL FUNZIONAMENTO DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Il numero dei procedimenti civili pendenti nei tribunali è diminuito nettamente nello scorso decennio; questa dinamica è interamente attribuibile alla contrazione delle iscrizioni, dovuta in prevalenza a interventi normativi che hanno aumentato i costi di accesso alla giustizia. Si è anche ridotta la durata dei procedimenti; la performance dei tribunali rimane tuttavia caratterizzata da una notevole disomogeneità.

La durata dei procedimenti civili è maggiore nel Sud e nelle Isole (figura A): in quest'area nel 2021 per i procedimenti ordinari erano necessari in media 37 mesi, contro quasi 20 mesi nel Nord Est e nel Nord Ovest e 28 al Centro<sup>1</sup>. Oltre la metà del divario nella durata dei procedimenti tra il Mezzogiorno e le altre macroaree è riconducibile a caratteristiche osservabili<sup>2</sup>: dal lato della domanda, nelle regioni meridionali incidono il più alto tasso di litigiosità e la maggiore complessità dei procedimenti; tra i fattori di offerta, nel Mezzogiorno pesano la più elevata mobilità dei magistrati e il più basso livello di digitalizzazione.

In nessuna macroarea si riscontra una correlazione tra la durata dei procedimenti e la produttività dei tribunali (figura B). Fra i tribunali in cui tale durata è maggiore

<sup>1</sup> Si fa riferimento al tempo medio necessario per la definizione dei procedimenti conclusi nell'anno di riferimento.

<sup>2</sup> M.L. Cugno, S. Giacomelli, L. Malgeri, S. Mocetti e G. Palumbo, *La giustizia civile in Italia: durata dei processi, produttività degli uffici e stabilità delle decisioni*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 715, 2022.

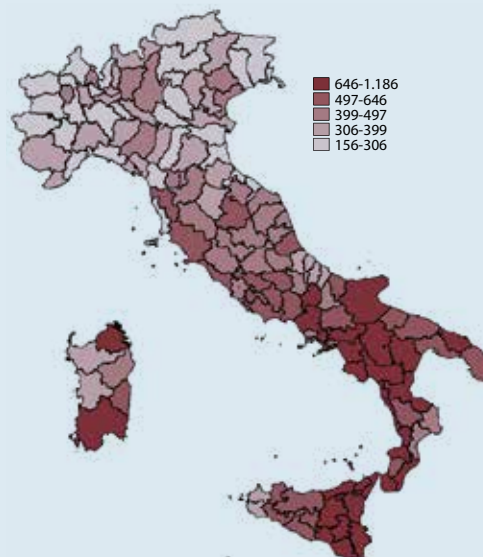
<sup>6</sup> L. Aimone Gigio, M. Bolis, P. Chiades, A. Lo Nardo, D. Marangoni e M. Paolicelli, *Il personale degli enti territoriali. Il Mezzogiorno nel confronto con il Centro Nord*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 677, 2022.

– fenomeno che caratterizza soprattutto il Mezzogiorno – quelli più produttivi sono penalizzati da risorse inadeguate (in primo luogo il numero di giudici) in rapporto alla domanda di giustizia; quelli meno produttivi scontano invece carenze prevalentemente di natura organizzativa, come ad esempio la distribuzione dei carichi di lavoro. Tali risultati suggeriscono l'utilità di adottare politiche specifiche in relazione alle diverse situazioni dei tribunali.

I tassi di impugnazione dinanzi alle corti d'appello e quelli di riforma delle sentenze presentano percentuali simili al Centro Nord e nel Mezzogiorno sebbene, anche in questo caso, il dato medio di area nasconda una considerevole eterogeneità interna. Il tasso di appello è positivamente correlato al tasso di litigiosità a livello locale, mentre una quota maggiore di giudici togati (rispetto a quelli onorari) si associa a tassi di appello più bassi e a una percentuale più contenuta di sentenze riformate. In nessuna macroarea emerge una correlazione significativa tra durata dei procedimenti e tassi di impugnazione e di riforma delle sentenze: la speditezza delle decisioni non andrebbe quindi a discapito di accuratezza e stabilità.

Figura A

**Durata dei procedimenti civili nei tribunali nel 2021**  
(giorni)

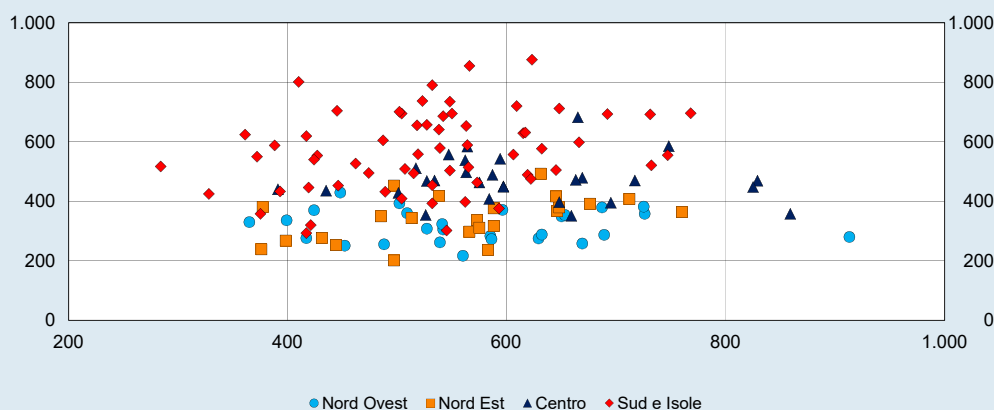


Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia.

Figura B

**Durata dei procedimenti civili e produttività dei tribunali (1)**

(valori medi del periodo 2015-19; giorni e numero di procedimenti definiti per giudice)



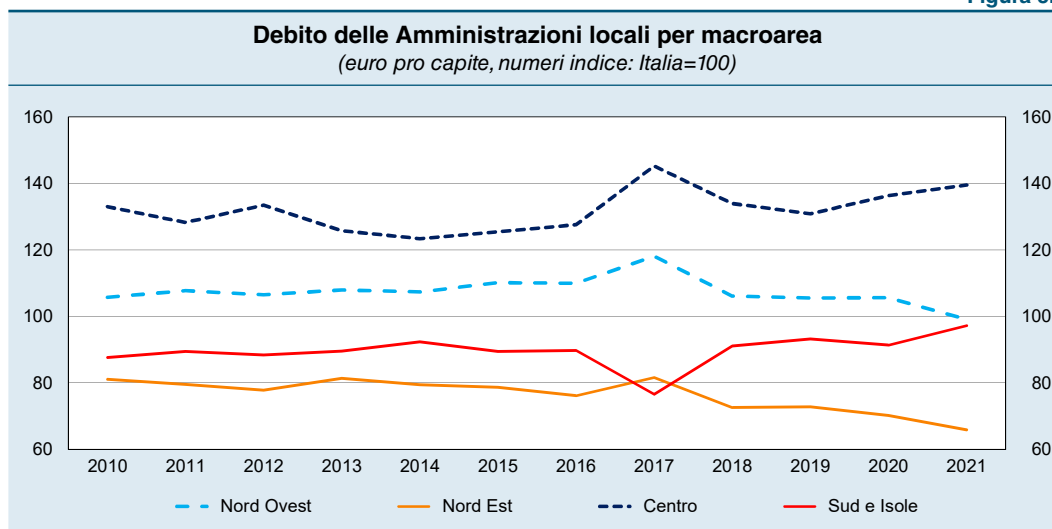
Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia.

(1) L'asse verticale riporta la durata dei procedimenti civili, mentre l'asse orizzontale la produttività dei tribunali misurata con il numero dei procedimenti conclusi ogni anno in rapporto a quello dei giudici assegnati al settore civile. Sia la durata dei procedimenti, sia la produttività degli uffici tengono conto della diversa composizione del contenzioso.

*Il debito.* – L’incidenza sul prodotto del debito delle Amministrazioni locali italiane è lievemente diminuita (di 0,2 punti, al 4,9 per cento), per effetto del sostenuto recupero dell’attività economica. Tuttavia in valore assoluto il debito ha ripreso ad aumentare (3,4 per cento, a 87,5 miliardi), interrompendo una discesa in atto dal 2012. Tale incremento ha riguardato unicamente le Regioni (da 33,7 a 38,0 miliardi) ed è sostanzialmente riconducibile al reperimento di fondi da destinare al rimborso dei prestiti precedentemente contratti con il Ministero dell’Economia e delle finanze per finalità varie (ripiano dei disavanzi sanitari, pagamento dei debiti commerciali, riacquisto di titoli).

Si è osservata un’espansione del debito particolarmente forte nel Sud e nelle Isole (9,2 per cento, a 28,6 miliardi) e più contenuta al Centro (6,2 per cento, a 24,3 miliardi); è invece continuata la flessione nel Nord Ovest e nel Nord Est (2,7 per cento in entrambe le aree, a 23,3 e 11,3 miliardi, rispettivamente). Queste dinamiche sono confermate anche in termini pro capite: negli ultimi anni vi è stata una convergenza verso la media nazionale (intorno a 1.480 euro per abitante) nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, ma non nel Centro e nel Nord Est (fig. 5.2).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia e Istat.

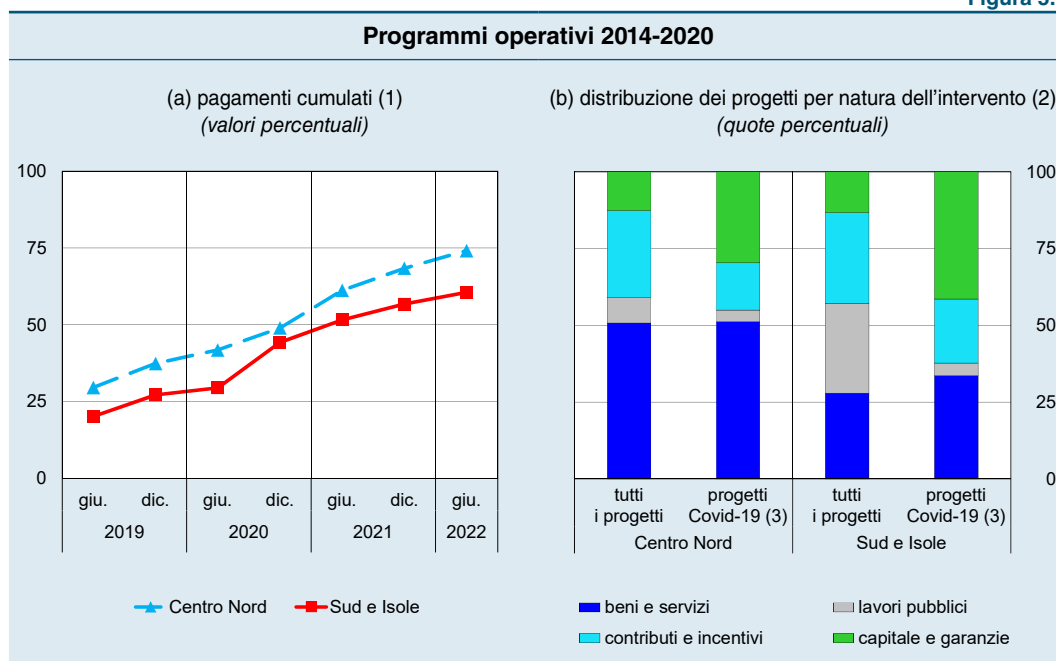
I dati relativi al primo semestre dell’anno in corso segnalano che il debito delle Amministrazioni locali ha ripreso a diminuire nel complesso del Paese, sia in valore assoluto sia in rapporto al prodotto.

### *Le politiche di coesione*

Le politiche di coesione si caratterizzano per un orizzonte di programmazione della durata di sette anni e per gli stanziamenti a valere su appositi fondi: quelle comunitarie sono finanziate attraverso i fondi strutturali europei, tra cui il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE), e richiedono una quota di cofinanziamento nazionale; quelle nazionali sono realizzate principalmente attraverso l’FSC.

*Il ciclo di programmazione 2014-2020.* – Le risorse dei Programmi operativi nazionali (PON) e dei Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal FESR e dall’FSE nel ciclo 2014-2020 ammontano a 49,6 miliardi e sono destinate per circa il 68 per cento al Mezzogiorno (tav. a5.12). Alla fine di giugno del 2022 i pagamenti erano pari al 65,0 per cento della dotazione disponibile. Il grado di attuazione era inferiore al Sud e nelle Isole (fig. 5.3.a). In base ai regolamenti comunitari, i pagamenti dovranno essere completati entro il termine del 2023; occorrerà quindi accelerare il ritmo di spesa rispetto ai 18 mesi precedenti, in particolare nel Mezzogiorno.

Figura 5.3



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*; per il pannello (b), elaborazioni su dati OpenCoesione.

(1) Valori in percentuale delle dotazioni disponibili. – (2) Dati al 30 giugno 2022; quote in percentuale delle risorse impegnate. – (3) I progetti Covid-19 sono quelli derivanti dalle riprogrammazioni dei fondi europei nell’ambito delle iniziative di investimento in risposta al coronavirus (*Coronavirus response investment initiative*, CR11, e *Coronavirus response investment initiative plus*, CR11+).

Con l’introduzione di *Next Generation EU*<sup>7</sup> le risorse comunitarie per il ciclo 2014-2020 sono state incrementate con il programma React-EU, che ha assegnato al nostro paese ulteriori 14,4 miliardi da utilizzare entro la fine del 2023. Tenuto conto del vincolo temporale, queste risorse – dedicate per oltre due terzi alle regioni meridionali e destinate sia a interventi per il contrasto della crisi pandemica sia a iniziative per la transizione ecologica e digitale – sono state concentrate su un numero limitato di PON<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Consiglio europeo, *Riunione straordinaria del Consiglio europeo (17, 18, 19, 20 e 21 luglio 2020). Conclusioni*, EUCO 10/20, 21 luglio 2020.

<sup>8</sup> Tra le principali misure rientrano il finanziamento della fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud (4,0 miliardi), il Fondo nuove competenze (1,5), l’acquisto di vaccini (1,0) e il rafforzamento del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese (0,7). Per maggiori dettagli, cfr. MEF, *Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate. L. 196/2009, art. 10 integrata dal D. Lgs. 88/2011, art. 7*, allegato al *Documento di economia e finanza 2022, 2022*.

Dai dati del portale OpenCoesione (aggiornati a giugno del 2022) emergono significative differenze territoriali nella composizione dei progetti finanziati dai programmi comunitari. Al Centro Nord prevalgono gli acquisti di beni e servizi e le misure a sostegno dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'istruzione, mentre le quote di risorse per la realizzazione di lavori pubblici e per interventi nei settori dell'energia, dell'ambiente e dei trasporti sono nettamente superiori nel Mezzogiorno (tav. a5.13 e fig. 5.3.b). I progetti per il contrasto dell'emergenza Covid-19 attuati attraverso la riprogrammazione delle politiche di coesione (iniziative CRII e CRII+; cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021) si caratterizzano per una maggiore incidenza dei conferimenti di capitale o di garanzie alle imprese e per una minore rilevanza della spesa in infrastrutture.

Nel 2021 la politica di coesione nazionale è stata interessata da una profonda riorganizzazione, che per ciascuna amministrazione coinvolta ha ricondotto una molteplicità di interventi all'interno di un unico piano, denominato Piano di sviluppo e coesione<sup>9</sup>. Le risorse complessive sono destinate in prevalenza ai trasporti e all'ambiente (rispettivamente 38,0 e 22,9 per cento) e concentrate per oltre tre quarti nel Mezzogiorno<sup>10</sup>. Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2021 il grado di attuazione finanziaria era nel complesso contenuto (tav. a5.14).

*Il ciclo di programmazione 2021-27.* – Per il nuovo ciclo di programmazione le politiche di coesione avranno una dotazione complessiva di 147,7 miliardi<sup>11</sup>, indirizzati per oltre il 70 per cento alle regioni meridionali. Nel luglio 2022 è stato approvato l'Accordo di partenariato tra l'Italia e la Commissione europea che fa da cornice alla programmazione comunitaria del ciclo 2021-27<sup>12</sup>; nelle settimane successive è iniziata l'approvazione dei singoli programmi operativi. Le risorse a disposizione di questi ultimi ammontano a 72,9 miliardi, di cui 31,7 di cofinanziamento nazionale (tav. a5.15). Considerando sia i PON sia i POR, al Mezzogiorno è dedicato circa il 64 per cento dei fondi.

L'Accordo individua la ripartizione delle dotazioni tra i cinque obiettivi strategici della programmazione<sup>13</sup>, con una concentrazione delle risorse sui temi dell'inclusione sociale e della transizione digitale ed ecologica. Ai programmi operativi si aggiungono gli interventi finanziati dal Fondo per una transizione giusta, con una dotazione di 1,2 miliardi, indirizzati a due aree del Mezzogiorno in cui si concentrano attività di produzione ad alta intensità di emissioni di carbonio: il Sulcis-Iglesiente e l'area

<sup>9</sup> Sono stati approvati 10 piani gestiti da enti dell'Amministrazione centrale, 21 dalle Regioni e dalle Province autonome e 12 dalle Città metropolitane, con una dotazione complessiva di 82,5 miliardi.

<sup>10</sup> Per approfondimenti, cfr. Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE), *Il Fondo di sviluppo e coesione (FSC) e i Piani per lo sviluppo e la coesione (PSC)*, 2022.

<sup>11</sup> Il dato rappresenta la somma dei fondi strutturali europei (incluso il Fondo per una transizione giusta) e del relativo cofinanziamento nazionale (rispettivamente 42,2 e 31,9 miliardi), dell'FSC (66,6), dei Programmi operativi complementari (5,8) e dei Programmi della Cooperazione territoriale europea (1,2).

<sup>12</sup> Commissione europea, *Decisione di esecuzione della Commissione del 15.07.2022 che approva l'accordo di partenariato con la Repubblica italiana*, C(2022) 4787 final, 2022.

<sup>13</sup> Obiettivo 1: un'Europa più intelligente; Obiettivo 2: un'Europa più verde; Obiettivo 3: un'Europa più connessa; Obiettivo 4: un'Europa più sociale e inclusiva; Obiettivo 5: un'Europa più vicina ai cittadini.

funzionale di Taranto. L'Accordo prevede alcune misure per migliorare la capacità di utilizzo delle risorse e accelerare l'attuazione degli investimenti, attraverso il reclutamento di nuove professionalità per le Amministrazioni locali delle regioni meno sviluppate e il rafforzamento delle autorità di gestione dei programmi FESR.

Con la legge di bilancio per il 2022 (L. 234/2021), la dotazione dell'FSC per il ciclo di programmazione 2021-27 è stata incrementata di 23,5 miliardi<sup>14</sup>. Al netto delle risorse già utilizzate per altri interventi, alcuni dei quali in materia di politiche energetiche nazionali, e secondo i dati riportati sul portale OpenCoesione (aggiornati a luglio del 2022), le risorse a disposizione del Fondo ammontano a 66,6 miliardi e dovranno essere destinate per l'80 per cento alle regioni meridionali<sup>15</sup>.

Il documento che individua le aree tematiche e gli obiettivi strategici dell'FSC 2021-27<sup>16</sup> sottolinea l'importanza di coordinare gli interventi della politica di coesione nazionale con quelli previsti dal PNRR e dall'Accordo di partenariato, secondo un principio di complementarità funzionale. In particolare, tenuto conto della maggiore flessibilità delle regole dell'FSC, quest'ultimo potrà finanziare anche iniziative meno mature dal punto di vista progettuale o di maggiore complessità, nonché intervenire in settori non ricompresi o non ammissibili al finanziamento del PNRR o della programmazione europea<sup>17</sup>. Per semplificare e accelerare l'attuazione degli investimenti, il DL 77/2021 (decreto "governance") ha previsto misure che si applicano agli interventi finanziati dal PNRR e a quelli delle politiche di coesione comunitaria e nazionale, tra cui rientrano politiche in materia di valutazione ambientale dei progetti, affidamenti di contratti pubblici e subappalto.

---

<sup>14</sup> La legge di bilancio per il 2021 (L. 178/2020) aveva disposto una prima assegnazione di 50,0 miliardi all'FSC per il periodo 2021-27, a fronte dei 73,5 indicati nel *Documento di economia e finanza 2020*.

<sup>15</sup> I fondi verranno gestiti nell'ambito di piani di sviluppo e coesione a titolarità delle Amministrazioni centrali, regionali e delle Città metropolitane.

<sup>16</sup> *Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027. Aree tematiche e obiettivi strategici. Comunicazione ai sensi dell'articolo 1, comma 178, Legge n. 178/2020*, aprile 2022.

<sup>17</sup> Anche l'Accordo di partenariato ribadisce la necessità di agire in maniera complementare rispetto al PNRR, sia differenziando i target di intervento, sia mediante azioni comuni a fronte di fabbisogni particolarmente rilevanti.

## 6. LE BANCHE

Dopo il rallentamento registrato nel 2021 in tutte le aree del Paese, i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno accelerato nei primi otto mesi dell'anno in corso. I finanziamenti alle famiglie sono cresciuti a tassi superiori a quelli precedenti la pandemia, con una dinamica più vivace nel Nord Est. L'espansione del credito alle imprese si è rafforzata soprattutto nel Centro Nord.

L'incidenza dei crediti deteriorati ha continuato a diminuire, riflettendo il valore contenuto dei flussi in ingresso e le rilevanti operazioni di cessione; a giugno la quota di posizioni anomale sul totale dei prestiti si è confermata più ampia nel Mezzogiorno. Nel primo semestre di quest'anno in tutte le macroaree è lievemente sceso anche il peso dei prestiti *in bonis* alle imprese per i quali le banche hanno rilevato un significativo incremento del rischio di credito (crediti classificati nello stadio 2); questa quota si è mantenuta più contenuta nelle regioni settentrionali. In prospettiva, tuttavia, le tensioni internazionali, il rialzo dei tassi e i rincari dei beni energetici potrebbero avere effetti sulla qualità dei prestiti.

### *La struttura dell'industria bancaria*

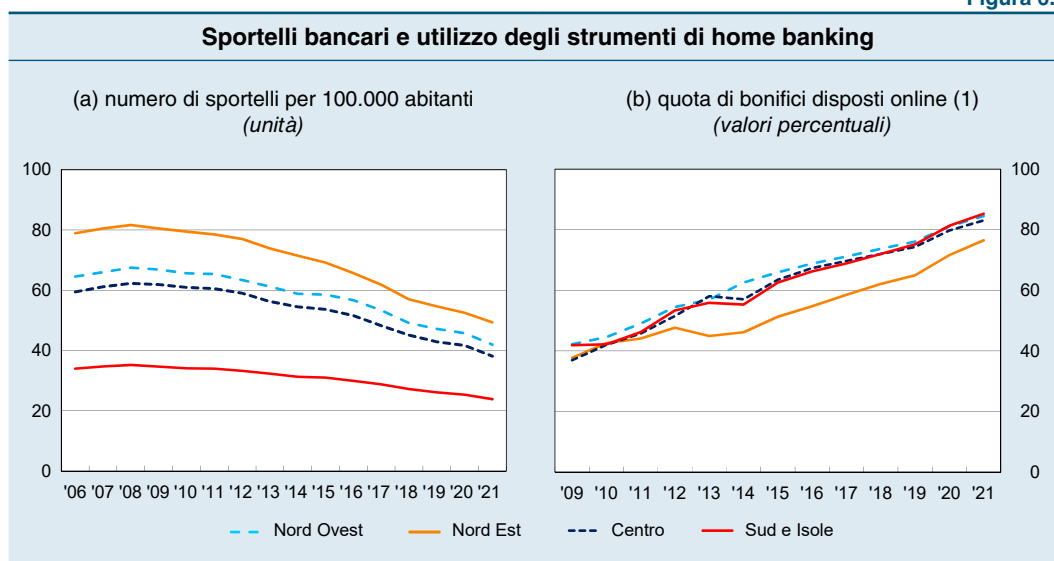
Alla fine del 2021 il sistema bancario italiano era composto da 456 banche individuali o appartenenti a gruppi (18 in meno rispetto all'anno precedente), di cui 161 con sede amministrativa nel Nord Ovest, 122 nel Nord Est, 87 nel Centro e 86 nel Mezzogiorno. Il processo di trasformazione delle relazioni tra le banche e la loro clientela è proseguito: la rete territoriale degli intermediari si è ulteriormente ridotta e la fruizione da remoto dei servizi finanziari digitali è aumentata.

Il numero di sportelli bancari è diminuito in tutte le macroaree, a tassi compresi tra il 6,4 per cento nel Nord Est e l'8,9 nel Centro; la flessione si è protratta anche nel primo semestre del 2022. Dalla fine del 2008, quando le banche hanno avviato la razionalizzazione della rete distributiva, il calo è stato più contenuto nel Mezzogiorno (-34,7 per cento, a fronte del -37,1 nel Centro Nord). Alla fine del 2021 nel Sud e nelle Isole erano presenti in media 24 dipendenze ogni 100.000 abitanti, 19 in meno rispetto al Centro Nord (fig. 6.1.a). Sebbene le regioni meridionali continuino a caratterizzarsi per una minore capillarità della presenza bancaria, il divario nel confronto con il Centro Nord si sta progressivamente ridimensionando.

Il crescente utilizzo dei canali digitali ha beneficiato dell'ampliamento dell'offerta nella modalità dell'online banking, che ha ricevuto ulteriore impulso dalla crisi pandemica (cfr. il capitolo 16: *La digitalizzazione dell'industria finanziaria italiana nella Relazione annuale sul 2021*). Alla fine dello scorso anno la diffusione dei contratti di home banking era significativamente più estesa nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno (71,4, 60,9 e 44,2 contratti ogni 100 abitanti, rispettivamente). La quota di bonifici effettuati con modalità telematiche o automatizzate ha continuato a crescere, superando di gran lunga l'80 per cento in tutte le aree ad eccezione del Nord Est (76 per cento); il divario di quest'area con il resto del Paese si sta gradualmente riducendo (fig. 6.1.b).



Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Istat.

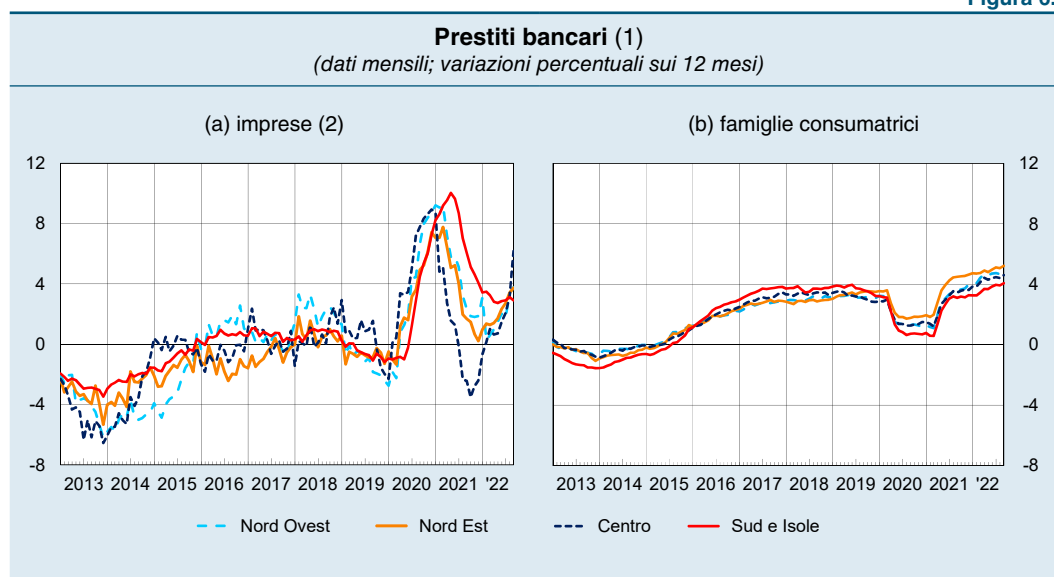
(1) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

## *I finanziamenti e la qualità del credito*

*I finanziamenti.* – Nel 2021 i prestiti al settore privato non finanziario hanno rallentato in tutte le macroaree, in misura più netta nel Centro Nord dove l'incremento seguito all'emergenza sanitaria era stato più accentuato. Il credito ha continuato ad aumentare anche nel primo semestre dell'anno in corso: in giugno i tassi di crescita sui dodici mesi dei prestiti bancari all'insieme di famiglie e imprese si collocavano tra il 2,9 per cento nel Nord Ovest e il 3,6 nel Nord Est (tav. a6.1).

L'andamento complessivo dello scorso anno è stato trainato principalmente da quello dei prestiti al comparto produttivo. La crescita dei finanziamenti alle imprese si è indebolita per effetto della minore domanda di credito, con un rallentamento più intenso nel Centro e meno marcato nel Mezzogiorno (fig. 6.2.a), anche in ragione del ricorso più diffuso tra le aziende di quest'ultima ripartizione ai prestiti assistiti dalle garanzie pubbliche introdotte in risposta alla crisi pandemica<sup>1</sup>. Nel primo semestre del 2022 le condizioni di offerta del credito alle imprese sono diventate progressivamente meno distese per una maggiore percezione del rischio da parte delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*); l'impatto sulla dinamica dei finanziamenti è stato comunque nel complesso contenuto. I prestiti al settore produttivo hanno accelerato nelle regioni centro-settentrionali (cfr. il paragrafo: *La redditività e l'indebitamento delle imprese* del capitolo 2). L'incremento dei finanziamenti è proseguito nei mesi estivi; in agosto la variazione su base annua si è portata al 4,4 per cento nel Centro Nord, a fronte del 2,9 nel Mezzogiorno.

<sup>1</sup> D. Arnaudo, M. Cascarano, R. Greco, V. Michelangeli, L. Mirenda e D. Revelli, *I divari territoriali nel ricorso delle imprese a moratorie e garanzie pubbliche*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.  
(1) I dati di agosto 2022 sono provvisori. – (2) Società non finanziarie e famiglie produttrici.

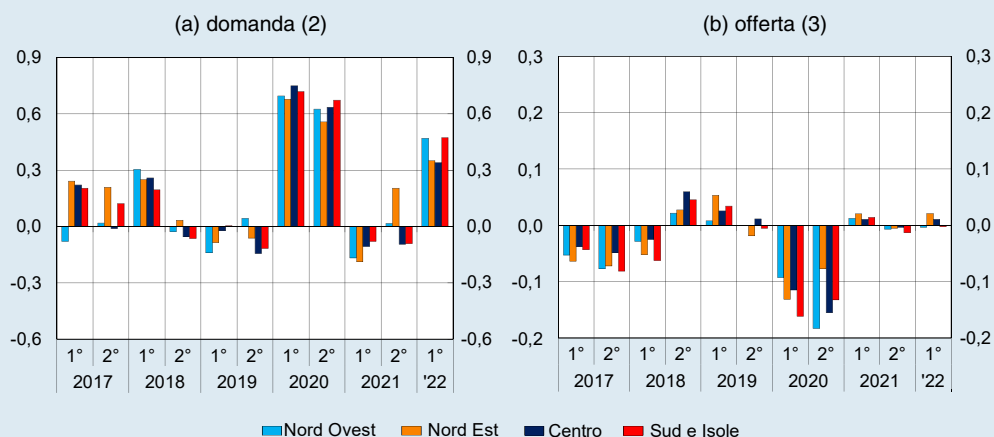
Diversamente dai prestiti alle imprese, nel 2021 i finanziamenti alle famiglie hanno accelerato. L'espansione, che riflette principalmente la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 3), è continuata anche nel primo semestre dell'anno in corso, nonostante l'aumento dei tassi di interesse (tav. a6.2). I ritmi di crescita sono stati superiori ai valori pre-pandemici, soprattutto nelle regioni del Nord Est (fig. 6.2.b).

### L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Le banche, intervistate tra agosto e settembre nell'ambito dell'indagine sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), hanno segnalato nel primo semestre del 2022 una ripresa della domanda di prestiti da parte delle imprese, lievemente più intensa nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (figura A, pannello a). L'accresciuto fabbisogno per la copertura del capitale circolante, legato all'espansione dell'attività e all'aumento dei costi di produzione, si è accompagnato a quello volto a sostenere gli investimenti e le ristrutturazioni delle posizioni debitorie in essere. Solo nel Nord Est le ristrutturazioni non hanno contribuito all'espansione della domanda. In quasi tutte le aree del Paese, la domanda è cresciuta di più nel settore manifatturiero e in quello dei servizi, mentre nel Centro è stata più rilevante nel comparto edile.

I criteri applicati dalle banche ai prestiti alle imprese sono stati improntati a una maggiore prudenza, principalmente per una più alta percezione del rischio su particolari settori, imprese o aree. Tale cautela ha contraddistinto il Nord Est e il Centro (figura A, pannello b), si è indirizzata soprattutto al settore delle costruzioni ed è stata diffusa specialmente tra le banche di minore dimensione. A fronte di una più ampia disponibilità sulle quantità offerte, le condizioni applicate ai prestiti sono divenute lievemente più stringenti, in particolare con riferimento agli spread medi applicati ai prestiti più rischiosi.

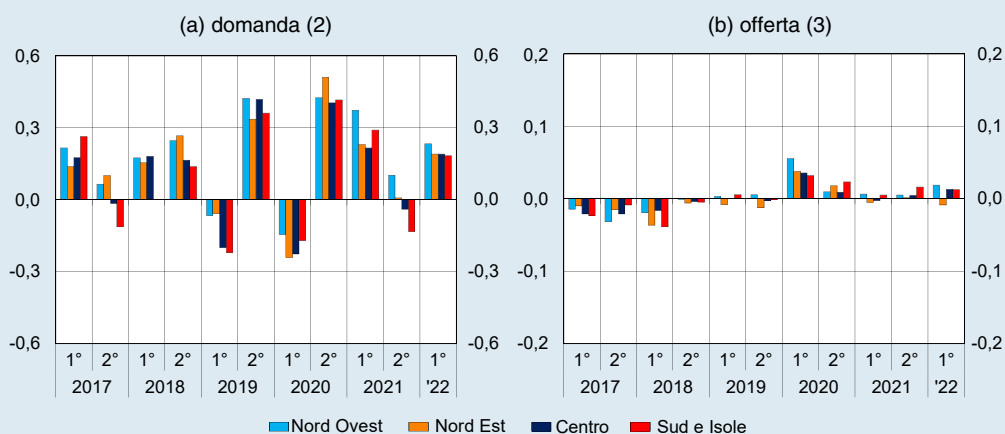
### Domanda e offerta di credito delle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS). (1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei 2 semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano un'espansione (contrazione) della domanda di credito. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dell'offerta di credito.

La domanda di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere in tutte le macroaree (figura B, pannello a), in associazione con l'aumento delle transazioni nel mercato immobiliare. È inoltre proseguito l'incremento della domanda di credito per finalità di consumo.

### Domanda e offerta di prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1) (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS). (1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei 2 semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano un'espansione (contrazione) della domanda di credito. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dell'offerta di credito.

Anche sui prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie le banche hanno iniziato a porre una maggiore cautela nei criteri di offerta, principalmente per la percezione di un peggioramento delle prospettive economiche. L'orientamento ha accomunato gran parte del Paese, fatta eccezione per il Nord Est (figura B, pannello b). Nonostante la più ampia disponibilità sulle quantità offerte, gli intermediari hanno

aumentato gli spread sui mutui, in particolare quelli caratterizzati da profili di rischio elevati. L'offerta di credito al consumo si è invece ulteriormente allentata.

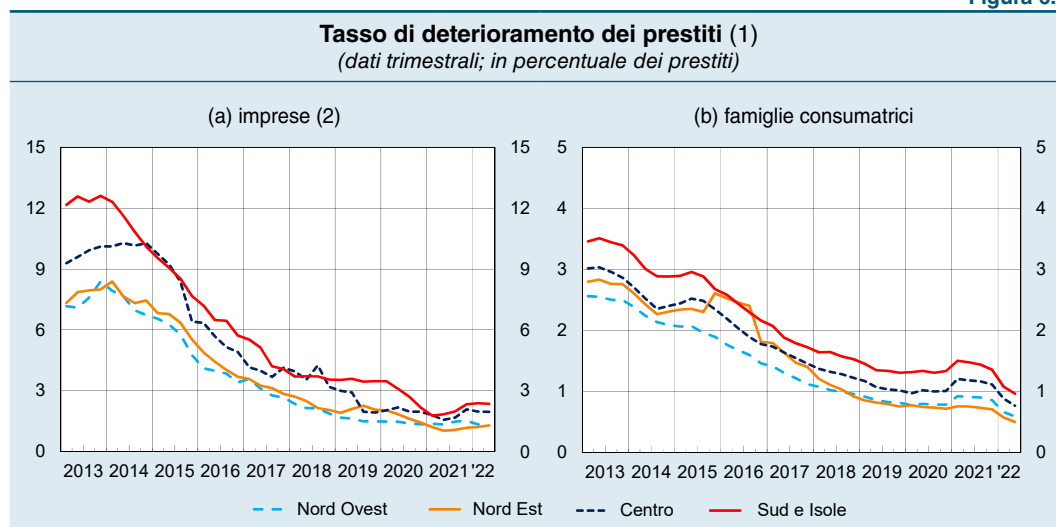
Nella seconda parte dell'anno in corso gli intermediari indicano un rallentamento nella domanda di finanziamenti da parte di famiglie e imprese, a fronte di un atteggiamento di offerta ancora prudente.

*La qualità del credito.* – Nel primo semestre del 2022 in tutte le aree del Paese non sono emersi segnali di un peggioramento della qualità del credito. Il rialzo dei tassi di interesse, il deciso aumento dell'inflazione e i riflessi economici delle tensioni internazionali rappresentano tuttavia importanti fattori di rischio (cfr. il riquadro: *I prestiti alle imprese dei settori non energetici a più alto consumo di energia* del capitolo 2).

Il tasso di deterioramento, ossia il flusso dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti, è rimasto modesto e su valori inferiori a quelli del periodo precedente la pandemia. Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno del 2022 l'indicatore si è confermato più elevato nel Mezzogiorno (1,5 per cento, a fronte dello 0,9 nel Centro Nord; tav. a6.3); il differenziale rispetto al Centro Nord non ha tuttavia subito variazioni di rilievo a seguito della crisi sanitaria. Il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese ha raggiunto un minimo nel corso del 2021 per poi salire lievemente, in misura più marcata nel Sud e nelle Isole (fig. 6.3.a). L'incremento potrebbe avere risentito della progressiva scadenza degli interventi varati dal Governo per sostenere l'accesso al credito, soprattutto delle sospensioni dei pagamenti (cfr. il riquadro: *Il phase out delle misure di sostegno e la qualità degli attivi bancari*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2022). L'indicatore riferito ai finanziamenti alle famiglie consumatrici ha invece continuato a ridursi anche nei trimestri più recenti (fig. 6.3.b).

È proseguita la graduale diminuzione dell'incidenza delle posizioni anomale sul totale dei prestiti: a giugno del 2022 la quota dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti,

Figura 6.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

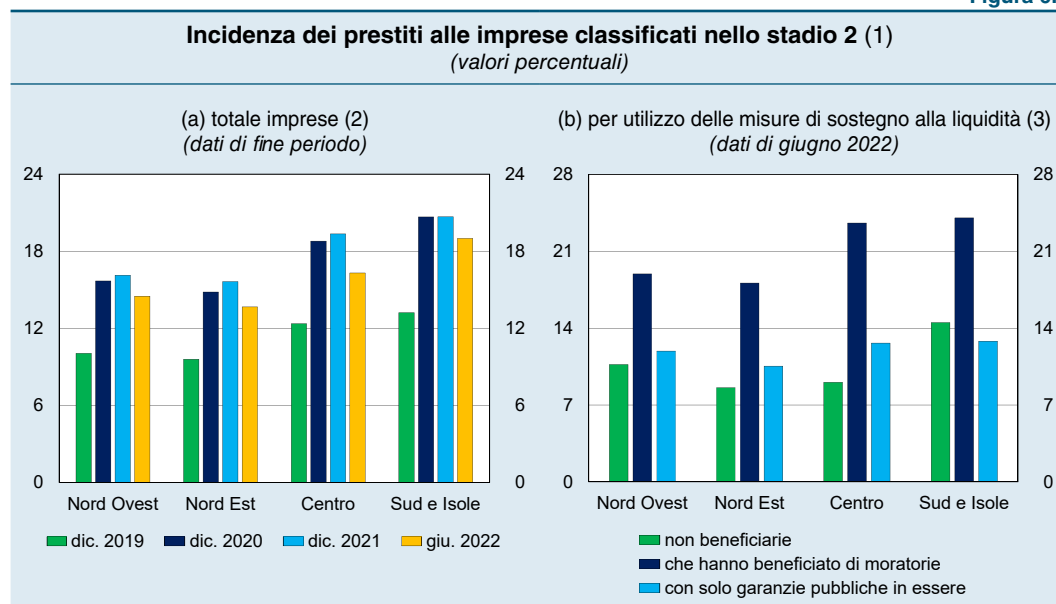
(1) I dati si riferiscono alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazioni. I valori sono calcolati come medie di 4 trimestri del rapporto, espresso in ragione d'anno, tra il flusso di prestiti deteriorati rettificati e le consistenze dei prestiti non deteriorati in essere alla fine del periodo precedente. – (2) Società non finanziarie e famiglie produttrici.

valutata al lordo delle svalutazioni già contabilizzate dalle banche, si è collocata tra il 2,8 per cento nel Centro e il 6,0 nel Mezzogiorno, livelli ovunque inferiori alla metà di quelli osservati alla vigilia della pandemia. Il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare dei crediti deteriorati lordi (tasso di copertura) si è mantenuto superiore al 50 per cento in tutte le macroaree (tra il 52 per cento nel Nord Ovest e il 59 nel Nord Est).

Alla flessione dei crediti deteriorati hanno contribuito l'entità contenuta dei flussi in ingresso e le significative operazioni di smobilizzo degli attivi. Nel 2021 le banche hanno ceduto o cartolarizzato circa il 37 per cento delle esposizioni che risultavano in sofferenza alla fine del 2020 verso la clientela residente nelle regioni del Centro Nord e il 31 per cento nel Mezzogiorno (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni dei prestiti in sofferenza*); in tutte le aree del Paese le dismissioni sono state relativamente più ampie per i prestiti in sofferenza delle famiglie. Le operazioni di cessione o cartolarizzazione sono proseguite con intensità simile nel primo semestre dell'anno in corso.

Anche la quota dei finanziamenti *in bonis* per i quali le banche hanno registrato un significativo aumento del rischio di credito (a seguito del quale avviene il passaggio dallo stadio 1 allo stadio 2 della classificazione prevista dal principio contabile IFRS 9) non ha evidenziato variazioni di particolare rilievo. Sulla base delle informazioni raccolte attraverso la rilevazione analitica dei prestiti bancari alle imprese (AnaCredit), nel primo semestre del 2022 l'incidenza dei crediti classificati nello stadio 2 sul totale di quelli *in bonis* è lievemente diminuita in tutte le macroaree, confermandosi più alta nel Mezzogiorno e nel Centro (fig. 6.4.a). Il miglioramento ha interessato anche le imprese che a seguito dell'emergenza pandemica hanno beneficiato di una moratoria; per questa categoria di aziende, tuttavia, l'incidenza dei prestiti classificati nello stadio 2 era nettamente più elevata della media (fig. 6.4.b).

Figura 6.4



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati nello stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. – (2) Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente nello stadio 1. – (3) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese non beneficiarie di alcuna misura (comprendente di una quota residuale che ha rimborsato prestiti assistiti da garanzie pubbliche), imprese che hanno usufruito di moratorie e imprese con prestiti assistiti da garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie.

## **APPENDICE STATISTICA**





## TAVOLE

### 1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	65
» a1.2	Inflazione al consumo sui 12 mesi	66

### 2. Le imprese

Tav. a2.1	Valore aggiunto per settore e area geografica	67
» a2.2	Effetti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi sui costi di produzione	68
» a2.3	Impianti ETS ed emissioni	69
» a2.4	Tasso di natalità netto per grado di digitalizzazione	70
» a2.5	Tasso di natalità e mortalità per grado di digitalizzazione e di urbanizzazione	71
» a2.6	Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti	72
» a2.7	Costruzioni nel 2021	73
» a2.8	Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2021	74
» a2.9	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2022	75
» a2.10	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2022	76
» a2.11	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2022	77

### 3. Le famiglie

Tav. a3.1	Componenti della ricchezza delle famiglie	78
» a3.2	Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica	79
» a3.3	Domanda per tipologia di alloggio	80
» a3.4	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	81

### 4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Occupati e forza lavoro	82
» a4.2	Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2021	83
» a4.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)	84
» a4.4	Principali indicatori del mercato del lavoro	85
» a4.5	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro, per genere	86
» a4.6	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività, per genere	87

### 5. Le politiche pubbliche

Tav. a5.1	Conto consolidato delle Amministrazioni locali	88
» a5.2	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	89
» a5.3	Asili nido	90

Tav. a5.4	Assistenti sociali	91
» a5.5	Assistenza agli anziani non autosufficienti	92
» a5.6	Trasporto degli studenti disabili	93
» a5.7	Risorse del PNRR e del PNC assegnate alle Amministrazioni locali	94
» a5.8	Infrastrutture scolastiche	95
» a5.9	Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche	96
» a5.10	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	97
» a5.11	Durata delle fasi degli appalti per stazione appaltante	98
» a5.12	Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020	99
» a5.13	Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020	100
» a5.14	Avanzamento dei Piani per lo sviluppo e la coesione (PSC)	101
» a5.15	Dotazioni finanziarie dei Programmi operativi previsti nell'Accordo di partenariato 2021-27	102
<b>6. Le banche</b>		
Tav. a6.1	Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2022	103
» a6.2	Tassi di interesse bancari attivi a giugno 2022	104
» a6.3	Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2022	105

**Tassi di crescita del PIL (1)**  
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2018	2019	2020	2021	2007-21 (2)	2019-21 (2)
Piemonte	1,0	-0,5	-9,4	....	....	....
Valle d'Aosta	1,0	-0,3	-8,3	....	....	....
Lombardia	1,7	0,2	-8,9	....	....	....
Liguria	-0,7	0,2	-9,3	....	....	....
<b>Nord Ovest</b>	<b>1,3</b>	<b>0,0</b>	<b>-9,0</b>	<b>7,4</b>	<b>-3,0</b>	<b>-2,3</b>
Prov. aut. di Bolzano	3,4	1,4	-9,0	....	....	....
Prov. aut. di Trento	3,2	1,5	-7,9	....	....	....
Veneto	0,7	0,8	-9,7	....	....	....
Friuli Venezia Giulia	1,6	0,9	-7,5	....	....	....
Emilia-Romagna	1,4	0,0	-9,3	....	....	....
<b>Nord Est</b>	<b>1,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-9,2</b>	<b>7,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>-2,8</b>
Toscana	1,2	2,4	-9,8	....	....	....
Umbria	2,1	-0,4	-8,4	....	....	....
Marche	0,6	0,4	-8,9	....	....	....
Lazio	0,3	0,6	-8,4	....	....	....
<b>Centro</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>-8,9</b>	<b>6,0</b>	<b>-8,5</b>	<b>-3,4</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>1,2</b>	<b>0,5</b>	<b>-9,0</b>	<b>6,9</b>	<b>-4,5</b>	<b>-2,8</b>
Abruzzo	-0,1	0,6	-8,1	....	....	....
Molise	1,1	1,2	-8,7	....	....	....
Campania	0,4	0,6	-8,8	....	....	....
Puglia	1,0	-0,1	-8,3	....	....	....
Basilicata	2,8	-1,5	-8,4	....	....	....
Calabria	-1,0	-0,1	-8,8	....	....	....
Sicilia	-1,0	-0,1	-8,2	....	....	....
Sardegna	0,2	1,2	-9,6	....	....	....
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,1</b>	<b>0,3</b>	<b>-8,6</b>	<b>5,8</b>	<b>-13,1</b>	<b>-3,2</b>
<b>Italia</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>-8,9</b>	<b>6,6</b>	<b>-6,6</b>	<b>-2,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2021.  
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Tassi di crescita cumulati.

**Inflazione al consumo sui 12 mesi**  
(valori percentuali)

PERIODI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
2021 – gen.	0,4	0,3	0,3	0,2	0,6	0,5
feb.	0,6	0,3	0,7	0,5	0,7	0,8
mar.	0,8	0,6	0,8	0,6	1,0	1,0
apr.	1,1	0,8	1,2	0,9	1,5	1,4
mag.	1,3	1,0	1,6	0,9	1,7	1,6
giu.	1,3	1,1	1,5	1,1	1,6	1,7
lug.	1,9	1,7	2,0	1,7	2,1	2,0
ago.	2,0	1,9	2,1	1,9	2,3	2,4
set.	2,5	2,4	2,7	2,4	2,5	2,9
ott.	3,0	2,8	3,3	2,7	3,1	3,4
nov.	3,7	3,4	3,8	3,5	3,9	4,4
dic.	3,9	3,5	4,0	3,9	4,1	4,5
2022 – gen.	4,8	4,3	5,4	4,8	5,0	5,5
feb.	5,7	5,3	5,9	5,6	6,0	6,8
mar.	6,5	6,0	6,7	6,1	6,7	7,5
apr.	6,0	5,6	6,4	5,7	6,0	6,9
mag.	6,8	6,6	7,3	6,5	6,8	8,1
giu.	8,0	7,8	8,4	7,5	7,7	9,1
lug.	7,9	7,6	8,4	7,8	7,8	9,2
ago.	8,4	7,7	8,9	8,1	8,3	9,8
set.	8,9	8,2	9,4	8,6	8,8	10,2

Fonte: Istat, indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic).

**Valore aggiunto per settore e area geografica (1)**  
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>						
2018	1,6	4,9	6,5	4,3	-1,9	1,9
2019	-2,6	-5,9	-2,5	-4,0	2,5	-1,6
2020	-3,7	-5,6	-8,7	-5,9	-7,0	-6,3
2021	-0,8	-5,7	-3,5	-3,6	3,6	-0,8
2007-21 (2)	2,0	-0,3	-16,7	-4,3	-9,1	-6,1
2019-21 (2)	-4,5	-11,0	-11,9	-9,3	-3,6	-7,1
<b>Industria in senso stretto</b>						
2018	1,9	3,3	1,2	2,3	0,7	2,0
2019	-1,7	0,8	1,2	-0,2	-0,3	-0,3
2020	-11,6	-10,5	-11,2	-11,1	-9,6	-10,9
2021	12,8	13,1	10,4	12,4	8,7	11,9
2007-21 (2)	-9,3	4,6	-14,8	-6,0	-27,0	-9,4
2019-21 (2)	-0,3	1,3	-2,0	-0,1	-1,8	-0,3
<b>Costruzioni</b>						
2018	-1,2	3,7	-0,4	0,5	3,5	1,2
2019	5,6	2,5	3,7	4,1	0,1	3,1
2020	-6,2	-6,5	-6,6	-6,4	-6,3	-6,4
2021	22,8	18,5	16,3	19,8	25,9	21,3
2007-21 (2)	-19,8	-28,8	-30,1	-25,5	-29,9	-26,7
2019-21 (2)	15,2	10,8	8,7	12,2	18,0	13,6
<b>Servizi</b>						
2018	1,3	0,4	0,5	0,8	-0,1	0,6
2019	0,3	0,6	1,0	0,6	0,3	0,5
2020	-8,2	-8,7	-8,3	-8,3	-8,3	-8,3
2021	....	....	....	....	....	....
2007-21 (2)	....	....	....	....	....	....
2019-21 (2)	....	....	....	....	....	....

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2021.  
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Tassi di crescita cumulati.

**Effetti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi sui costi di produzione**  
(variazioni e quote percentuali)

BRANCA DI ATTIVITÀ	Effetto complessivo (1)	Quote di produzione (2)				Italia
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9,0	4,8	6,7	3,4	5,9	5,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	6,9	2,4	3,1	5,1	2,0	3,1
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	11,6	0,4	0,7	0,4	0,4	0,5
Fabbricazione di carta e di prodotti in carta	19,9	0,8	1,1	1,1	0,6	0,9
Stampa e riproduzione di supporti registrati	9,2	0,4	0,5	0,4	0,3	0,4
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	83,0	2,1	0,7	2,5	2,8	2,0
Fabbricazione di prodotti chimici	24,4	3,0	2,0	1,3	0,9	2,1
Fabbricazione di prodotti farmaceutici	7,8	1,0	0,6	1,4	0,3	0,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	13,6	2,2	2,0	1,0	0,8	1,7
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	20,9	0,8	1,8	0,9	1,0	1,1
Attività metallurgiche	24,5	3,1	2,5	1,1	1,1	2,3
Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	10,1	4,4	5,0	2,1	1,8	3,7
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	6,4	1,0	1,0	0,9	0,6	0,9
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	9,2	1,5	2,0	0,9	0,5	1,3
Fabbricazione di altri macchinari e apparecchiature n.c.a.	8,1	5,1	7,3	2,1	1,3	4,4
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7,7	2,5	2,0	0,8	2,2	2,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	6,3	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9
Fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere	8,3	1,3	2,2	1,3	0,8	1,7
Riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	8,0	1,5	1,7	1,3	1,3	1,2
<b>Totale manifattura</b>	<b>15,6</b>	<b>39,3</b>	<b>43,5</b>	<b>28,7</b>	<b>25,3</b>	<b>36,6</b>
<b>Totale settore privato non finanziario</b>	<b>8,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni dei costi di produzione delle imprese dovute all'aumento dei prezzi degli input energetici e di quelli importati, per il periodo dicembre 2020-luglio 2022. –

(2) Quote percentuali sul valore della produzione del settore privato non finanziario.

**Impianti ETS ed emissioni (1)**  
(unità e migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente)

AREE GEOGRAFICHE	Numero impianti	Emissioni	Emissioni medie per impianto
<b>Impianti energetici</b>			
Nord Ovest	92	19.938	217
Nord Est	53	9.182	173
Centro	36	9.538	265
Sud e Isole	53	27.200	513
<b>Italia</b>	<b>234</b>	<b>65.859</b>	<b>281</b>
<b>Impianti industriali</b>			
Nord Ovest	221	13.355	60
Nord Est	259	12.814	49
Centro	126	6.654	53
Sud e Isole	138	25.544	185
<b>Italia</b>	<b>744</b>	<b>58.367</b>	<b>78</b>
<b>Totale impianti ETS</b>			
Nord Ovest	313	33.293	106
Nord Est	312	21.996	71
Centro	162	16.193	100
Sud e Isole	191	52.745	276
<b>Italia</b>	<b>978</b>	<b>124.226</b>	<b>127</b>

Fonte: elaborazioni su dati EUETS.INFO.  
(1) Dati riferiti al 2020.



**Tasso di natalità netto per grado di digitalizzazione (1)**  
(valori percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
<b>Alto (2)</b>				
2010-14	1,4	1,5	3,0	3,0
2015-19	2,5	2,2	4,1	4,1
2020	2,4	1,5	2,7	3,5
2021	3,6	2,4	3,6	4,2
<b>Medio o basso (2)</b>				
2010-14	0,7	0,6	2,1	3,0
2015-19	0,6	0,4	2,2	3,3
2020	0,5	0,1	1,2	2,4
2021	0,9	0,7	1,6	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Demografia di impresa per grado di digitalizzazione*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. Il tasso di natalità netto è il rapporto tra la differenza di iscrizioni e cessazioni e il numero di imprese attive alla fine del periodo precedente. – (2) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona. Sono a medio o basso grado di digitalizzazione gli altri comparti.

**Tasso di natalità e mortalità per grado di digitalizzazione e di urbanizzazione (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest (2)		Nord Est (2)		Centro (2)		Sud e Isole (2)	
	Urbane	Altre	Urbane	Altre	Urbane	Altre	Urbane	Altre
<b>Tasso di natalità lordo</b>								
Alto (3)	7,6	5,3	6,7	6,0	8,6	7,1	8,1	7,7
Medio o basso	4,9	3,8	5,1	3,9	6,3	5,1	6,1	6,3
<b>Tasso di mortalità</b>								
Alto (3)	4,7	4,5	4,5	4,4	4,7	4,4	4,2	4,3
Medio o basso	3,8	3,6	4,1	3,6	3,8	3,4	3,2	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Demografia di impresa per grado di digitalizzazione*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Nella voce "Urbane" sono comprese le aggregazioni di territorio a elevato grado di urbanizzazione secondo la definizione dell'Eurostat del 2011; la voce "Altre" include i territori con un grado di urbanizzazione medio o basso. – (3) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona.

**Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Industria in senso stretto</b>					
Variazione del fatturato nel 2021 (1)	4,1	7,1	-9,1	0,2	1,5
Fatturato gen.-set. 2022 su gen.-set. 2021 (2)					
quota in aumento	66,5	68,7	63,1	57,0	63,8
quota in calo	17,1	13,5	14,0	16,0	15,3
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	46,9	43,2	45,9	42,6	44,7
quota in calo	15,3	20,1	17,8	12,9	16,2
Variazione degli investimenti nel 2021 (1)	6,6	8,5	11,3	6,9	8,1
Variazione programmata degli investimenti nel 2022 (1)	-2,6	0,6	1,8	-4,1	-1,0
Investimenti effettivi nel 2022 su quelli programmati a fine 2021 (2)					
quota in aumento	18,0	21,3	21,7	21,0	20,3
quota in calo	18,8	17,3	17,5	16,6	17,6
Investimenti programmati nel 2023 rispetto al 2022 (2)					
quota in aumento	30,4	26,6	30,2	27,1	28,6
quota in calo	19,2	20,9	17,1	26,1	20,9
<b>Servizi privati non finanziari</b>					
Variazione del fatturato nel 2021 (1)	6,4	6,7	10,4	7,9	7,7
Fatturato gen.-set. 2022 su gen.-set. 2021 (2)					
quota in aumento	61,9	63,4	67,0	53,6	61,3
quota in calo	15,6	15,1	11,1	15,7	14,4
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	41,6	44,8	40,4	42,9	42,4
quota in calo	19,3	9,2	16,1	14,8	14,9
Variazione degli investimenti nel 2021 (1)	1,8	-6,5	10,5	9,9	3,7
Variazione programmata degli investimenti nel 2022 (1)	6,3	18,0	6,2	2,5	7,8
Investimenti effettivi nel 2022 su quelli programmati a fine 2021 (2)					
quota in aumento	11,0	21,8	18,9	19,9	17,9
quota in calo	17,0	19,3	27,6	12,3	18,9
Investimenti programmati nel 2023 rispetto al 2022 (2)					
quota in aumento	31,1	32,1	38,7	31,2	33,3
quota in calo	12,0	14,4	16,2	12,7	13,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*.

(1) Dati di fonte Invind; interviste svolte nella primavera 2022. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo. Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. – (2) Dati di fonte Sondtel; interviste svolte nei mesi di settembre e ottobre 2022. Valori ponderati per il numero di addetti. – (3) Rispetto al momento dell'intervista.

**Costruzioni nel 2021**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	22,8	18,5	16,3	25,9	21,3
Valore della produzione (2) (3)	15,4	14,2	13,0	19,0	15,1
<i>di cui:</i> in opere pubbliche	14,0	7,7	5,8	7,1	9,0
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4) (5)	9,7	-3,8	0,1	-42,3	-9,3
Numero dei bandi per le opere pubbliche (5) (6)	-6,1	4,6	-13,1	9,2	-0,4
Nuove abitazioni (7)	32,3	9,4	24,4	24,6	21,9
Superficie dei nuovi fabbricati non residenziali (7)	9,5	15,2	22,4	12,4	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme e Istat.

(1) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*. Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I dati includono i bandi con concessioni di servizi per la distribuzione del gas e quelli dei servizi gestionali relativamente agli affidamenti di importo superiore a 50 milioni di euro per servizi integrati nei settori acqua, rifiuti e sanità. – (5) Il totale Italia comprende anche i bandi non ripartibili a livello territoriale. – (6) Sono compresi anche i bandi di importo non segnalato. – (7) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi e superficie totale dei fabbricati non residenziali nuovi. A partire dall'edizione 2020 è stato modificato il processo di imputazione delle mancate risposte e, in concomitanza con la diffusione delle tavole di dati 2021, l'Istat ha pubblicato anche la ricostruzione delle serie dal 2010 al 2019 sulla base della nuova procedura.

**Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2021**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	16,4	10,5	14,8	9,9	17,5	10,9
Valle d'Aosta	5,7	9,8	5,3	9,5	7,6	10,0
Lombardia	12,8	10,3	13,3	10,0	12,2	10,4
Liguria	2,7	10,4	0,4	9,7	-0,7	10,8
<b>Nord Ovest</b>	<b>13,3</b>	<b>10,3</b>	<b>13,3</b>	<b>10,0</b>	<b>12,8</b>	<b>10,6</b>
Prov. aut. di Bolzano	12,7	10,4	8,7	10,3	18,7	10,6
Prov. aut. di Trento	22,5	10,4	19,1	10,4	25,4	10,5
Veneto	12,0	10,6	14,1	10,2	9,7	10,9
Friuli Venezia Giulia	17,8	10,9	10,0	10,8	23,1	11,0
Emilia-Romagna	13,0	10,4	12,8	9,9	12,5	10,7
<b>Nord Est</b>	<b>13,3</b>	<b>10,5</b>	<b>13,1</b>	<b>10,2</b>	<b>12,9</b>	<b>10,8</b>
Toscana	14,0	9,2	10,9	9,9	14,5	8,9
Umbria	10,9	10,3	9,3	9,6	12,2	11,0
Marche	11,2	10,5	9,6	9,7	11,8	11,2
Lazio	7,0	10,1	21,5	9,4	-7,1	10,8
<b>Centro</b>	<b>11,3</b>	<b>9,7</b>	<b>14,8</b>	<b>9,7</b>	<b>8,3</b>	<b>9,8</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>12,9</b>	<b>10,3</b>	<b>13,5</b>	<b>10,0</b>	<b>11,9</b>	<b>10,5</b>
Abruzzo	2,9	10,2	2,9	9,7	3,8	10,9
Molise	17,5	11,1	25,0	9,7	16,0	11,6
Campania	8,1	9,9	4,4	9,7	9,2	10,0
Puglia	-0,9	10,0	7,8	9,9	-8,0	10,0
Basilicata	-15,8	11,3	12,0	10,3	-35,0	12,0
Calabria	29,2	9,9	33,4	9,5	20,7	10,2
Sicilia	17,0	10,5	16,6	10,2	7,7	10,7
Sardegna	33,9	11,8	58,8	11,3	13,8	12,1
<b>Sud e Isole</b>	<b>7,4</b>	<b>10,4</b>	<b>11,2</b>	<b>10,0</b>	<b>2,4</b>	<b>10,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni reali e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. – (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, pesate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra intra ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area.

**Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2022**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	Altri prodotti	Totale
Piemonte	18,1	26,3	9,6	25,0	9,2	26,7	55,3	24,9	18,0
Valle d'Aosta	8,4	-25,5	3,9	71,5	25,5	-3,4	–	4,5	45,9
Lombardia	20,6	30,0	22,0	34,6	12,2	6,0	182,5	31,8	22,1
Liguria	13,5	7,1	27,8	45,5	39,0	68,5	137,6	36,4	48,7
<b>Nord Ovest</b>	<b>19,2</b>	<b>28,8</b>	<b>19,7</b>	<b>34,1</b>	<b>12,2</b>	<b>19,5</b>	<b>132,5</b>	<b>30,5</b>	<b>22,1</b>
Trentino-Alto Adige	15,4	14,1	19,9	44,7	17,7	-5,4	54,2	16,9	16,8
Veneto	19,0	16,4	19,5	33,0	14,1	23,3	196,3	25,8	19,3
Friuli Venezia Giulia	40,1	20,0	38,6	41,3	9,5	61,4	190,0	29,4	30,8
Emilia-Romagna	17,9	14,8	35,2	24,7	10,0	29,2	-4,1	14,0	19,7
<b>Nord Est</b>	<b>19,2</b>	<b>16,2</b>	<b>29,4</b>	<b>32,9</b>	<b>11,9</b>	<b>28,5</b>	<b>141,4</b>	<b>21,3</b>	<b>20,5</b>
Toscana	20,7	21,4	13,4	-12,2	0,2	1,7	-57,3	27,9	9,9
Umbria	27,9	14,3	10,3	78,3	21,0	74,1	53,2	7,3	34,7
Marche	22,9	23,0	244,6	33,3	7,2	123,2	344,9	24,8	72,5
Lazio	13,6	12,3	23,5	-9,4	11,3	-2,2	32,8	60,6	15,9
<b>Centro</b>	<b>20,1</b>	<b>20,5</b>	<b>43,0</b>	<b>1,0</b>	<b>5,4</b>	<b>10,6</b>	<b>13,8</b>	<b>34,6</b>	<b>21,1</b>
Abruzzo	15,7	33,2	38,8	35,6	4,6	-25,1	-99,1	21,0	-0,8
Molise	54,8	0,8	30,9	205,9	15,1	-48,0	464,7	-36,6	-14,8
Campania	25,9	20,5	16,8	34,2	36,3	32,7	158,1	36,2	27,8
Puglia	33,9	28,6	22,2	61,2	14,9	1,0	66,9	46,2	24,7
Basilicata	91,8	22,7	-29,5	90,8	2,0	-1,9	190,1	4,1	5,5
Calabria	17,2	519,4	65,6	35,0	84,6	-38,9	1848,7	27,7	33,3
Sicilia	47,5	39,4	25,2	-8,6	34,7	22,6	127,8	9,8	78,0
Sardegna	10,2	83,1	15,7	-69,5	-14,6	131,1	85,1	37,2	61,2
<b>Sud e Isole</b>	<b>29,4</b>	<b>28,4</b>	<b>23,2</b>	<b>18,8</b>	<b>21,5</b>	<b>-9,2</b>	<b>107,1</b>	<b>29,3</b>	<b>32,4</b>
<b>Italia</b>	<b>20,8</b>	<b>21,6</b>	<b>28,2</b>	<b>25,8</b>	<b>11,6</b>	<b>14,6</b>	<b>102,7</b>	<b>28,2</b>	<b>22,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non altrimenti classificati). – (2) Per petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio si intendono: fabbricazione di prodotti di cokeria; fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; estrazione di petrolio greggio; estrazione di gas naturale.

**Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2022**  
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE-27			Extra UE-27						Totale
	Totale	Area dell'euro	Altri paesi UE-27	Totale	Altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	Altri extra UE	
Piemonte	17,5	18,3	14,3	18,7	13,3	15,6	15,8	31,0	11,7	18,0
Valle d'Aosta	48,9	49,4	46,9	42,5	37,5	64,0	135,1	6,3	9,5	45,9
Lombardia	24,9	25,1	24,1	18,8	15,2	35,7	24,9	12,7	18,8	22,1
Liguria	39,4	38,4	46,3	55,7	19,5	113,4	65,2	23,7	56,1	48,7
<b>Nord Ovest</b>	<b>23,4</b>	<b>23,7</b>	<b>22,0</b>	<b>20,6</b>	<b>15,0</b>	<b>35,0</b>	<b>24,2</b>	<b>16,9</b>	<b>21,0</b>	<b>22,1</b>
Trentino-Alto Adige	17,1	19,2	8,0	16,0	18,9	34,4	-5,7	6,0	-6,6	16,8
Veneto	21,3	20,5	24,2	16,6	0,8	28,9	33,3	23,3	15,2	19,3
Friuli Venezia Giulia	34,5	33,1	38,5	25,8	18,2	41,5	32,3	76,8	-54,6	30,8
Emilia-Romagna	21,4	18,4	33,0	17,7	9,5	44,1	22,9	5,9	10,7	19,7
<b>Nord Est</b>	<b>22,4</b>	<b>20,7</b>	<b>28,3</b>	<b>18,0</b>	<b>6,8</b>	<b>37,5</b>	<b>26,3</b>	<b>17,4</b>	<b>0,7</b>	<b>20,5</b>
Toscana	21,1	19,8	28,1	2,9	-2,5	16,5	49,2	0,0	-14,9	9,9
Umbria	35,2	36,1	32,3	33,7	24,8	41,2	102,7	21,1	42,4	34,7
Marche	63,0	76,3	15,8	85,2	82,7	92,8	0,4	147,0	1,8	72,5
Lazio	21,5	20,1	30,3	5,8	16,6	-11,3	54,5	13,6	-1,7	15,9
<b>Centro</b>	<b>28,4</b>	<b>28,8</b>	<b>26,8</b>	<b>13,8</b>	<b>9,4</b>	<b>17,4</b>	<b>42,4</b>	<b>19,7</b>	<b>-6,8</b>	<b>21,1</b>
Abruzzo	-5,5	-6,2	-1,4	7,6	-13,5	31,3	5,4	10,2	8,3	-0,8
Molise	37,5	43,0	13,3	-31,4	-37,9	-34,4	34,5	-0,2	-16,2	-14,8
Campania	25,9	18,1	62,5	29,3	35,9	20,2	-9,8	61,1	11,0	27,8
Puglia	26,6	24,0	39,3	22,3	5,0	24,5	56,8	25,2	63,2	24,7
Basilicata	-2,8	0,1	-22,4	21,1	39,1	21,5	141,4	-3,3	2,7	5,5
Calabria	25,4	7,9	180,9	41,5	21,2	27,6	81,5	86,2	18,6	33,3
Sicilia	56,9	39,3	154,4	93,7	200,0	36,8	6,1	-2,9	184,5	78,0
Sardegna	89,2	97,0	-8,7	45,0	55,6	102,1	290,3	39,8	-0,8	61,2
<b>Sud e Isole</b>	<b>26,1</b>	<b>22,1</b>	<b>48,7</b>	<b>38,6</b>	<b>47,8</b>	<b>24,6</b>	<b>52,7</b>	<b>23,1</b>	<b>51,0</b>	<b>32,4</b>
<b>Italia</b>	<b>24,5</b>	<b>23,8</b>	<b>27,0</b>	<b>20,3</b>	<b>15,4</b>	<b>31,1</b>	<b>30,8</b>	<b>18,1</b>	<b>14,3</b>	<b>22,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.



**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2022***(variazioni percentuali sui 12 mesi)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Piemonte	-16,7	-2,1	-3,0	-7,1
Valle d'Aosta	45,4	-3,1	-3,4	31,2
Lombardia	7,5	4,0	2,8	4,1
Liguria	2,2	-2,8	-0,9	0,5
<b>Nord Ovest</b>	<b>1,7</b>	<b>2,4</b>	<b>1,4</b>	<b>1,8</b>
Trentino-Alto Adige	5,4	-1,5	5,8	4,3
Prov. aut. di Bolzano	8,1	1,2	6,1	6,0
Prov. aut. di Trento	3,1	-4,9	5,3	2,0
Veneto	5,9	-1,1	0,0	2,1
Friuli Venezia Giulia	7,4	5,1	1,6	5,6
Emilia-Romagna	6,3	-1,5	-0,1	2,2
<b>Nord Est</b>	<b>6,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>2,7</b>
Toscana	7,1	0,8	0,9	3,0
Umbria	18,2	2,7	0,7	6,7
Marche	4,2	2,4	0,8	2,0
Lazio	-6,8	-1,0	1,9	0,9
<b>Centro</b>	<b>3,9</b>	<b>0,0</b>	<b>1,4</b>	<b>2,1</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>3,8</b>	<b>0,8</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>
Abruzzo	1,3	5,9	1,9	2,7
Molise	21,0	4,6	1,8	6,6
Campania	7,7	3,6	1,9	3,3
Puglia	8,5	1,1	3,9	4,4
Basilicata	3,8	5,3	1,8	3,3
Calabria	8,9	3,2	1,7	3,1
Sicilia	5,8	3,0	-2,0	0,3
Sardegna	7,4	2,8	2,3	3,5
<b>Sud e Isole</b>	<b>6,7</b>	<b>3,2</b>	<b>1,4</b>	<b>2,9</b>
<b>Italia</b>	<b>4,2</b>	<b>1,2</b>	<b>1,4</b>	<b>2,3</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Componenti della ricchezza delle famiglie (1)**  
(miliardi e migliaia di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008						2020					
	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchez- za netta	Ricchez- za netta pro capite	Ricchez- za netta/ reddito (2)	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchez- za netta	Ricchez- za netta pro capite	Ricchez- za netta/ reddito (2)
Piemonte	435,4	363,0	64,1	734,2	167,9	7,8	392,2	447,1	73,1	766,2	178,5	8,3
Valle d'Aosta	20,6	10,9	1,7	29,8	236,3	10,9	20,9	12,9	1,9	31,9	256,3	11,9
Lombardia	1.138,4	931,6	181,6	1.888,4	197,5	8,6	1.177,3	1.278,8	208,8	2.247,4	224,6	9,8
Liguria	299,8	123,4	23,0	400,2	252,2	11,5	257,1	152,1	25,3	384,0	252,3	11,5
<b>Nord Ovest</b>	<b>1.894,3</b>	<b>1.428,8</b>	<b>270,5</b>	<b>3.052,6</b>	<b>195,1</b>	<b>8,7</b>	<b>1.847,6</b>	<b>1.891,0</b>	<b>309,1</b>	<b>3.429,5</b>	<b>219,2</b>	<b>9,6</b>
Trentino-Alto Adige	174,8	75,3	19,3	230,8	229,1	10,0	200,2	114,4	24,2	290,4	269,5	11,4
Prov. aut. di Bolzano	91,3	37,5	9,8	119,0	241,0	10,1	110,4	60,5	13,1	157,8	295,6	11,5
Prov. aut. di Trento	83,5	37,8	9,5	111,8	217,7	10,0	89,7	54,0	11,0	132,6	243,9	11,2
Veneto	545,1	339,4	77,2	807,4	167,5	8,5	548,5	450,4	85,1	913,9	187,5	9,1
Friuli Venezia Giulia	119,8	80,3	18,1	182,0	149,1	7,2	115,9	112,6	20,4	208,1	172,9	8,1
Emilia-Romagna	581,5	404,7	75,4	910,8	213,0	9,2	547,4	503,9	82,2	969,0	217,7	9,6
<b>Nord Est</b>	<b>1.421,3</b>	<b>899,7</b>	<b>190,0</b>	<b>2.131,0</b>	<b>188,2</b>	<b>8,8</b>	<b>1.411,9</b>	<b>1.181,3</b>	<b>211,8</b>	<b>2.381,4</b>	<b>210,3</b>	<b>9,4</b>
<b>Nord</b>	<b>3.315,6</b>	<b>2.328,5</b>	<b>460,4</b>	<b>5.183,6</b>	<b>192,2</b>	<b>8,7</b>	<b>3.259,5</b>	<b>3.072,3</b>	<b>520,9</b>	<b>5.810,9</b>	<b>210,9</b>	<b>9,5</b>
Toscana	511,8	247,3	59,9	699,1	190,7	9,3	454,9	309,6	70,2	694,3	188,0	9,1
Umbria	79,1	48,9	12,1	115,9	132,5	6,9	77,0	58,4	13,6	121,8	140,4	7,4
Marche	161,9	89,5	23,4	228,1	148,7	8,0	144,5	113,0	24,0	233,5	155,1	8,0
Lazio	914,7	411,9	95,1	1.231,4	226,9	10,8	780,8	485,5	112,2	1.154,1	201,0	9,9
<b>Centro</b>	<b>1.667,5</b>	<b>797,7</b>	<b>190,6</b>	<b>2.274,6</b>	<b>197,7</b>	<b>9,7</b>	<b>1.457,2</b>	<b>966,5</b>	<b>220,0</b>	<b>2.203,7</b>	<b>191,6</b>	<b>9,2</b>
Abruzzo	100,8	60,0	15,2	145,5	110,5	6,7	101,1	74,1	16,8	158,4	123,0	7,4
Molise	21,1	13,0	2,9	31,2	98,2	6,5	21,9	17,2	3,1	36,0	121,0	7,9
Campania	465,8	219,1	50,0	634,8	109,7	7,9	409,1	269,9	58,8	620,2	109,4	7,7
Puglia	286,4	139,1	39,8	385,7	94,6	6,9	278,4	176,8	47,7	407,6	103,4	6,9
Basilicata	32,1	22,2	4,9	49,4	84,3	6,1	35,6	29,4	5,7	59,3	107,9	7,3
Calabria	105,0	59,9	16,0	148,9	75,3	5,8	116,9	73,9	17,9	172,9	92,1	6,7
Sicilia	338,6	154,3	48,4	444,5	88,5	6,6	320,4	189,4	54,6	455,2	93,8	6,5
Sardegna	150,7	55,0	17,9	187,8	113,7	7,8	176,8	66,0	20,9	221,9	138,6	8,7
<b>Sud e Isole</b>	<b>1.500,4</b>	<b>722,6</b>	<b>195,2</b>	<b>2.027,8</b>	<b>97,8</b>	<b>7,1</b>	<b>1.460,2</b>	<b>896,8</b>	<b>225,5</b>	<b>2.131,5</b>	<b>102,8</b>	<b>7,2</b>
<b>Italia</b>	<b>6.483,5</b>	<b>3.848,7</b>	<b>846,2</b>	<b>9.486,0</b>	<b>160,2</b>	<b>8,5</b>	<b>6.177,0</b>	<b>4.935,6</b>	<b>966,3</b>	<b>10.146,2</b>	<b>171,4</b>	<b>8,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

**Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica**  
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Piemonte	47.067	49.653	52.231	53.938	50.761	67.592
Valle d'Aosta	1.641	1.671	1.688	1.967	1.813	2.348
Lombardia	109.783	115.871	123.412	130.739	120.612	159.058
Liguria	19.505	20.423	20.902	21.763	19.788	27.331
<b>Nord Ovest</b>	<b>177.996</b>	<b>187.617</b>	<b>198.232</b>	<b>208.407</b>	<b>192.974</b>	<b>256.329</b>
Trentino-Alto Adige (1)	....	....	....	....	....	....
Veneto	47.003	49.516	54.498	57.492	53.470	69.555
Friuli Venezia Giulia (1)	7.607	7.985	8.414	9.142	8.695	11.359
Emilia-Romagna	44.761	46.663	51.980	54.577	51.463	69.782
<b>Nord Est</b>	<b>99.372</b>	<b>104.164</b>	<b>114.892</b>	<b>121.211</b>	<b>113.628</b>	<b>150.697</b>
Toscana	35.499	37.718	40.741	41.370	37.936	51.327
Umbria	6.827	6.771	7.216	7.733	7.369	9.916
Marche	11.044	11.055	12.199	13.060	12.812	17.502
Lazio	54.542	56.364	59.052	60.938	55.956	75.565
<b>Centro</b>	<b>107.912</b>	<b>111.908</b>	<b>119.208</b>	<b>123.101</b>	<b>114.073</b>	<b>154.309</b>
Abruzzo	9.946	9.992	10.563	11.294	10.797	15.022
Molise	2.094	2.110	2.224	2.328	2.194	3.097
Campania	31.036	33.621	35.111	35.695	31.773	42.303
Puglia	30.331	32.206	33.655	34.816	32.187	44.146
Basilicata	3.498	3.570	3.361	3.673	3.183	4.068
Calabria	10.491	11.211	11.505	11.937	10.844	14.954
Sicilia	32.768	34.310	36.929	37.829	34.331	46.629
Sardegna	11.741	12.479	13.526	13.877	12.737	16.967
<b>Sud e Isole</b>	<b>131.904</b>	<b>139.499</b>	<b>146.875</b>	<b>151.449</b>	<b>138.047</b>	<b>187.188</b>
<b>Italia</b>	<b>517.184</b>	<b>543.188</b>	<b>579.207</b>	<b>604.168</b>	<b>558.722</b>	<b>748.523</b>

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono escluse Gorizia e Trieste e le Province autonome di Bolzano e di Trento per motivi legati alla gestione del catasto e/o degli archivi di pubblicità immobiliare e i cui dati non sono disponibili nelle serie pubblicate ogni semestre dall'OMI.

**Domanda per tipologia di alloggio (1)***(numero medio di contatti per annuncio; rapporto rispetto ad anni precedenti)*

VOCI	Nord Ovest			Nord Est			Centro			Sud e Isole		
	2019/ 2018	2021/ 2019	2022/ 2019	2019/ 2018	2021/ 2019	2022/ 2019	2019/ 2018	2021/ 2019	2022/ 2019	2019/ 2018	2021/ 2019	2022/ 2019
<b>Comuni capoluogo</b>												
Capoluogo	1,23	1,21	1,31	1,21	1,36	1,48	1,12	1,42	1,48	1,09	1,27	1,39
Non capoluogo	1,21	1,69	1,70	1,18	1,73	1,92	1,09	1,70	1,65	1,05	1,53	1,59
<b>Fascia OMI</b>												
Centrale	1,19	1,56	1,59	1,16	1,54	1,72	1,03	1,30	1,29	1,01	1,22	1,24
Semicentrale	1,12	1,31	1,43	1,20	1,49	1,70	1,07	1,24	1,28	1,11	1,31	1,42
Periferia	1,25	1,44	1,50	1,22	1,46	1,62	1,11	1,47	1,46	1,10	1,47	1,60
Rurale	1,22	1,55	1,48	1,14	1,69	1,80	1,13	1,80	1,68	1,07	1,65	1,72
<b>Grado di urbanizzazione (2)</b>												
Città	1,27	1,37	1,47	1,21	1,36	1,48	1,13	1,44	1,51	1,10	1,38	1,51
Piccoli centri e rurale	1,17	1,72	1,73	1,18	1,73	1,93	1,11	1,65	1,60	1,02	1,50	1,55
<b>Spazi esterni</b>												
No spazi esterni	1,20	1,28	1,35	1,18	1,36	1,54	1,05	1,27	1,24	1,06	1,26	1,33
Terrazzo	1,19	1,49	1,60	1,22	1,52	1,78	1,16	1,39	1,47	1,08	1,31	1,49
Giardino	1,16	1,83	1,70	1,13	1,75	1,74	1,07	1,76	1,59	1,04	1,70	1,64
<b>Superficie</b>												
<= 50 mq	1,20	1,14	1,24	1,12	1,35	1,55	1,07	1,25	1,38	0,97	1,20	1,31
> 50 e <= 85 mq	1,21	1,36	1,49	1,23	1,53	1,85	1,08	1,39	1,47	1,08	1,34	1,42
> 85 e <= 115 mq	1,20	1,47	1,58	1,22	1,51	1,79	1,08	1,42	1,42	1,08	1,36	1,51
> 115 e <= 145 mq	1,16	1,54	1,53	1,16	1,50	1,65	1,12	1,46	1,37	1,07	1,46	1,56
> 145 mq	1,12	1,74	1,54	1,11	1,69	1,66	1,06	1,69	1,40	1,04	1,47	1,51
<b>Tipo di proprietà</b>												
Appartamento	1,20	1,39	1,49	1,20	1,46	1,70	1,09	1,36	1,39	1,07	1,32	1,43
Casa singola	1,13	1,82	1,58	1,11	1,77	1,68	1,05	1,85	1,55	1,02	1,63	1,54

Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale digitale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell'anno precedente. I dati sul 2022 sono riferiti al 1° semestre. – (2) La suddivisione in città e piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat; per la metodologia, cfr. sul sito dell'Eurostat: [Methodology](#).

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche e società finanziarie (1)						Banche		Altri prestiti (2)	
	Totale prestiti		Credito al consumo		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		Credito al consumo			
	dic. 2021	giu. 2022	dic. 2021	giu. 2022	dic. 2021	giu. 2022	dic. 2021	giu. 2022	dic. 2021	giu. 2022
Piemonte	4,1	5,0	3,5	5,4	4,9	5,2	1,3	3,0	2,3	4,3
Valle d'Aosta	4,0	4,6	2,0	3,9	3,6	4,8	-0,1	1,1	9,7	5,7
Lombardia	4,4	5,4	3,1	5,4	4,8	5,5	0,9	2,1	4,0	4,8
Liguria	3,9	4,2	3,9	5,2	4,1	4,3	2,0	2,1	2,7	2,7
<b>Nord Ovest</b>	<b>4,3</b>	<b>5,2</b>	<b>3,3</b>	<b>5,4</b>	<b>4,7</b>	<b>5,3</b>	<b>1,1</b>	<b>2,3</b>	<b>3,5</b>	<b>4,6</b>
Trentino-Alto Adige	6,3	6,0	5,5	7,0	7,0	7,2	2,4	2,0	4,7	1,1
Prov. aut. di Bolzano	6,5	7,0	2,2	5,4	8,0	8,4	0,3	1,9	3,5	2,9
Prov. aut. di Trento	6,2	4,9	8,0	8,2	5,9	5,8	3,9	2,1	5,9	-1,1
Veneto	4,9	5,1	3,5	5,0	5,4	5,6	0,7	1,1	4,2	2,8
Friuli Venezia Giulia	5,0	5,4	3,2	5,0	5,7	5,7	0,6	1,5	4,2	4,1
Emilia-Romagna	4,9	6,0	2,2	5,1	6,3	6,7	-0,3	2,7	2,7	4,6
<b>Nord Est</b>	<b>5,0</b>	<b>5,6</b>	<b>3,0</b>	<b>5,2</b>	<b>6,0</b>	<b>6,2</b>	<b>0,4</b>	<b>1,9</b>	<b>3,7</b>	<b>3,3</b>
Toscana	4,8	5,3	4,2	4,6	6,8	6,8	2,8	2,1	-0,6	1,2
Umbria	2,7	4,2	2,7	4,6	3,3	4,4	0,1	1,3	1,0	3,2
Marche	1,9	3,9	2,4	5,2	2,1	3,9	0,1	1,8	0,8	2,4
Lazio	4,3	4,8	3,2	4,3	4,7	5,3	1,6	2,1	4,1	3,7
<b>Centro</b>	<b>4,1</b>	<b>4,8</b>	<b>3,4</b>	<b>4,5</b>	<b>5,0</b>	<b>5,6</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,7</b>
Abruzzo	3,0	3,9	2,4	5,3	3,3	4,4	0,6	2,9	3,2	0,3
Molise	3,1	4,4	1,5	4,2	4,4	4,9	-0,9	1,4	2,9	4,2
Campania	4,4	5,3	3,2	5,1	5,1	5,7	1,4	2,6	4,8	5,0
Puglia	4,1	5,3	3,0	5,4	4,8	5,7	0,9	2,4	3,5	3,8
Basilicata	3,1	4,2	1,5	3,3	4,5	6,0	-1,0	0,1	2,6	1,5
Calabria	3,1	3,7	3,7	4,9	2,8	3,6	1,2	2,5	2,4	1,2
Sicilia	3,3	4,0	3,1	5,0	3,3	3,7	0,9	2,4	3,3	3,5
Sardegna	4,0	4,5	1,8	3,2	4,8	5,3	0,0	0,3	6,3	4,7
<b>Sud e Isole</b>	<b>3,8</b>	<b>4,7</b>	<b>3,0</b>	<b>4,9</b>	<b>4,3</b>	<b>5,0</b>	<b>0,9</b>	<b>2,2</b>	<b>3,8</b>	<b>3,5</b>
<b>Italia</b>	<b>4,3</b>	<b>5,1</b>	<b>3,2</b>	<b>5,0</b>	<b>5,0</b>	<b>5,5</b>	<b>1,0</b>	<b>2,1</b>	<b>3,2</b>	<b>3,5</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

REGIONI ED AREE GEOGRAFICHE	Occupati				Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
<b>2021</b>							
Piemonte	4,7	1,1	4,1	0,6	1,1	-3,5	0,7
Valle d'Aosta	-1,9	-4,6	1,1	-0,3	-0,7	24,8	0,8
Lombardia	3,7	-0,6	8,4	0,0	0,4	14,8	1,1
Liguria	13,7	5,2	1,6	1,9	2,6	1,1	2,5
<b>Nord Ovest</b>	<b>4,9</b>	<b>0,1</b>	<b>6,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,8</b>	<b>7,2</b>	<b>1,2</b>
Prov. aut. di Bolzano	2,7	-4,5	-1,6	-0,5	-1,0	2,1	-0,9
Prov. aut. di Trento	11,3	7,5	-6,1	0,2	1,5	-11,1	0,8
Veneto	-16,1	-1,4	-0,2	2,0	0,2	-11,2	-0,4
Friuli Venezia Giulia	1,4	-0,8	-4,9	2,0	0,8	1,6	0,9
Emilia-Romagna	-8,4	2,1	11,8	-0,3	0,6	-7,3	0,2
<b>Nord Est</b>	<b>-8,7</b>	<b>0,2</b>	<b>3,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>-7,9</b>	<b>0,0</b>
Toscana	-0,4	3,2	-3,1	-0,5	0,1	12,0	0,9
Umbria	-22,2	9,0	19,4	-0,7	1,7	-20,4	-0,1
Marche	5,3	-8,3	4,6	4,7	0,8	-5,1	0,3
Lazio	16,0	-3,2	5,8	-0,1	0,3	8,3	1,0
<b>Centro</b>	<b>5,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>3,5</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>5,6</b>	<b>0,8</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,0</b>	<b>4,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>2,6</b>	<b>0,7</b>
Abruzzo	18,6	-8,5	16,3	2,9	1,9	-1,9	1,5
Molise	-1,3	-10,3	23,9	-4,5	-3,6	7,2	-2,5
Campania	0,9	-1,0	4,8	1,7	1,4	7,8	2,6
Puglia	1,0	-1,6	15,8	1,0	1,6	4,2	1,9
Basilicata	2,5	8,4	13,0	0,3	2,9	-4,0	2,3
Calabria	1,3	6,5	40,3	-2,4	1,4	-11,2	-1,1
Sicilia	4,6	-3,7	21,4	-1,2	0,4	3,6	1,0
Sardegna	0,2	-4,5	8,8	2,4	2,1	5,0	2,5
<b>Sud e Isole</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,2</b>	<b>15,4</b>	<b>0,5</b>	<b>1,3</b>	<b>3,1</b>	<b>1,6</b>
<b>Italia</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>7,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,8</b>	<b>2,9</b>	<b>1,0</b>
<b>1° semestre 2022</b>							
<b>Nord Ovest</b>	<b>-10,9</b>	<b>2,2</b>	<b>8,4</b>	<b>2,9</b>	<b>2,8</b>	<b>-15,6</b>	<b>1,5</b>
<b>Nord Est</b>	<b>-6,8</b>	<b>4,3</b>	<b>4,2</b>	<b>3,5</b>	<b>3,3</b>	<b>-13,5</b>	<b>2,4</b>
<b>Centro</b>	<b>-5,3</b>	<b>4,5</b>	<b>15,1</b>	<b>3,8</b>	<b>4,3</b>	<b>-20,2</b>	<b>2,1</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>-7,7</b>	<b>3,4</b>	<b>8,9</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>-16,8</b>	<b>1,9</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>-2,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>13,2</b>	<b>4,6</b>	<b>4,1</b>	<b>-15,2</b>	<b>-1,9</b>
<b>Italia</b>	<b>-5,2</b>	<b>2,7</b>	<b>10,2</b>	<b>3,7</b>	<b>3,6</b>	<b>-16,0</b>	<b>1,6</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

**Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2021**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Occupati	0,8	0,8	0,4	0,4	1,3
Femmine	1,2	1,1	1,2	0,5	2,0
Maschi	0,4	0,5	-0,2	0,4	0,9
A tempo pieno	0,5	0,8	0,9	0,0	0,1
A tempo parziale	2,0	0,4	-1,6	2,0	6,8
Indipendenti	-2,1	-2,0	-2,2	-3,6	-1,0
Dipendenti	1,6	1,5	1,1	1,6	2,0
di cui: a tempo determinato	10,7	7,2	8,1	8,6	16,0
a tempo indeterminato	0,0	0,8	0,0	0,4	-1,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.



**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)**  
(milioni di ore)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2021					gen.-set. 2022				
	CIG			FdS	Totale	CIG			FdS	Totale
	Ordinaria	Straordi- naria	In deroga			Ordinaria	Straordi- naria	In deroga		
Piemonte	94,1	14,9	50,3	67,0	226,3	18,6	11,9	1,8	7,8	40,1
Valle d'Aosta	1,4	0,1	1,2	2,4	5,2	0,1	0,0	0,0	0,1	0,3
Lombardia	193,8	34,9	158,3	256,8	643,9	31,8	25,1	5,2	18,0	80,1
Liguria	12,4	3,5	11,9	27,8	55,7	1,7	4,8	0,4	3,8	10,8
<b>Nord Ovest</b>	<b>301,7</b>	<b>53,5</b>	<b>221,8</b>	<b>354,1</b>	<b>931,1</b>	<b>52,2</b>	<b>41,9</b>	<b>7,5</b>	<b>29,7</b>	<b>131,3</b>
Trentino-Alto Adige	14,3	0,4	1,7	31,2	47,6	2,2	0,7	0,0	0,8	3,7
Veneto	89,8	10,9	54,0	89,7	244,3	17,2	9,1	1,5	11,7	39,4
Friuli Venezia Giulia	23,2	3,0	8,3	15,3	49,8	5,3	2,8	0,2	1,2	9,5
Emilia-Romagna	83,5	8,2	42,2	77,8	211,9	12,9	7,7	1,1	9,5	31,2
<b>Nord Est</b>	<b>210,8</b>	<b>22,5</b>	<b>106,3</b>	<b>214,0</b>	<b>553,6</b>	<b>37,6</b>	<b>20,3</b>	<b>2,8</b>	<b>23,2</b>	<b>83,8</b>
Toscana	65,1	5,2	39,2	66,6	176,1	6,4	7,0	1,5	6,8	21,7
Umbria	12,9	2,9	9,8	10,6	36,2	3,2	1,0	0,2	1,3	5,6
Marche	42,0	2,7	15,1	17,7	77,5	6,9	4,1	0,3	2,1	13,4
Lazio	63,1	53,4	106,7	163,4	386,6	10,8	30,2	6,9	29,2	77,1
<b>Centro</b>	<b>183,0</b>	<b>64,2</b>	<b>170,9</b>	<b>258,3</b>	<b>676,4</b>	<b>27,2</b>	<b>42,3</b>	<b>8,9</b>	<b>39,4</b>	<b>117,9</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>695,5</b>	<b>140,3</b>	<b>499,0</b>	<b>826,3</b>	<b>2.161,1</b>	<b>117,0</b>	<b>104,5</b>	<b>19,2</b>	<b>92,2</b>	<b>332,9</b>
Abruzzo	24,5	3,2	13,2	15,4	56,2	6,2	4,9	0,3	2,0	13,4
Molise	5,5	1,3	1,7	1,6	10,2	3,0	0,8	0,1	0,2	4,1
Campania	91,1	10,1	60,9	68,0	230,0	17,6	11,7	3,7	5,6	38,6
Puglia	56,7	17,2	30,8	46,2	150,9	14,1	13,5	1,8	6,4	35,7
Basilicata	18,9	2,0	3,5	4,5	28,9	4,7	8,9	0,2	0,7	14,5
Calabria	8,7	2,5	14,0	15,5	40,6	0,8	1,8	0,6	1,6	4,9
Sicilia	22,7	6,0	37,3	40,1	106,1	2,8	6,0	2,1	4,5	15,3
Sardegna	8,6	4,3	11,3	12,9	37,2	1,3	1,0	0,2	1,2	3,7
<b>Sud e Isole</b>	<b>236,6</b>	<b>46,6</b>	<b>172,6</b>	<b>204,2</b>	<b>660,0</b>	<b>50,6</b>	<b>48,6</b>	<b>8,9</b>	<b>22,2</b>	<b>130,2</b>
<b>Italia</b>	<b>932,2</b>	<b>186,9</b>	<b>671,6</b>	<b>1.030,5</b>	<b>2.821,2</b>	<b>167,6</b>	<b>153,1</b>	<b>28,0</b>	<b>114,4</b>	<b>463,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS effettuate il 21 ottobre 2022.

**Principali indicatori del mercato del lavoro**  
(valori percentuali; dati trimestrali destagionalizzati)

AREE GEOGRAFICHE (1)	2021 1° trim.	2021 2° trim.	2021 3° trim.	2021 4° trim.	2022 1° trim.	2022 2° trim.
<b>Tasso di occupazione (1)</b>						
<b>Italia</b>	<b>57,0</b>	<b>58,0</b>	<b>58,7</b>	<b>59,3</b>	<b>59,7</b>	<b>60,2</b>
Nord	65,2	66,4	66,8	67,3	67,7	68,2
Centro	61,0	62,2	63,1	63,7	64,4	64,4
Sud e Isole	43,9	44,6	45,3	45,8	46,3	47,1
<b>Tasso di attività (1)</b>						
<b>Italia</b>	<b>63,6</b>	<b>64,5</b>	<b>64,7</b>	<b>65,2</b>	<b>65,4</b>	<b>65,6</b>
Nord	69,8	70,8	70,9	71,4	71,6	71,9
Centro	67,5	68,3	68,9	69,4	69,4	69,5
Sud e Isole	53,1	53,9	54,0	54,4	54,5	54,9
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>						
<b>Italia</b>	<b>10,2</b>	<b>9,8</b>	<b>9,1</b>	<b>9,0</b>	<b>8,5</b>	<b>8,1</b>
Nord	6,5	6,2	5,7	5,7	5,5	5,1
Centro	9,4	8,7	8,3	8,0	7,1	7,2
Sud e Isole	17,1	16,9	15,7	15,7	14,9	14,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) In rapporto alla popolazione tra 15 e 64 anni. – (2) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; include le persone con oltre 64 anni di età.

**Tassi di partecipazione al mercato del lavoro, per genere**  
(valori percentuali)

VOCI	2004-2008		2009-2014		2015-2020	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
<b>Nord Ovest</b>						
<b>Totale</b>	<b>58,9</b>	<b>77,5</b>	<b>61,3</b>	<b>77,5</b>	<b>63,9</b>	<b>78,7</b>
15-34 anni	61,8	73,5	56,2	66,6	51,6	62,0
35-54 anni	72,9	82,8	76,4	82,6	78,5	86,3
55-64 anni	21,9	40,2	32,9	50,6	48,4	66,2
Scuola secondaria inferiore	42,3	69,2	43,3	68,4	45,4	68,5
Diploma	70,6	84,1	70,5	83,5	69,7	84,2
Laurea o più	81,4	89,8	81,9	89,5	84,1	90,4
<b>Nord Est</b>						
<b>Totale</b>	<b>60,1</b>	<b>78,5</b>	<b>61,9</b>	<b>78,2</b>	<b>64,5</b>	<b>79,2</b>
15-34 anni	62,3	74,1	55,4	66,5	51,5	62,2
35-54 anni	74,1	84,0	77,5	83,7	79,2	87,0
55-64 anni	23,2	42,8	33,9	53,1	49,7	67,8
Scuola secondaria inferiore	43,3	70,3	43,3	68,4	44,4	68,0
Diploma	73,6	85,4	72,1	84,9	71,2	85,2
Laurea o più	80,5	89,8	81,6	88,2	83,2	89,7
<b>Centro</b>						
<b>Totale</b>	<b>56,1</b>	<b>75,9</b>	<b>58,5</b>	<b>76,2</b>	<b>61,7</b>	<b>77,2</b>
15-34 anni	55,2	66,7	51,2	62,0	48,0	57,9
35-54 anni	69,3	83,9	72,4	83,2	74,5	86,4
55-64 anni	26,8	47,6	36,5	55,9	52,1	70,6
Scuola secondaria inferiore	38,7	67,5	39,7	66,7	42,0	67,1
Diploma	65,5	81,6	66,1	81,3	65,5	81,5
Laurea o più	79,9	87,7	79,5	87,6	82,5	88,2
<b>Sud e Isole</b>						
<b>Totale</b>	<b>37,5</b>	<b>69,1</b>	<b>37,8</b>	<b>66,1</b>	<b>40,7</b>	<b>67,5</b>
15-34 anni	36,1	57,5	34,0	51,3	34,3	50,5
35-54 anni	45,6	79,6	46,2	75,2	48,9	77,2
55-64 anni	20,0	49,7	25,0	53,6	33,5	64,8
Scuola secondaria inferiore	23,4	64,0	22,8	59,0	25,1	59,6
Diploma	49,6	73,5	47,3	71,8	47,4	73,2
Laurea o più	74,7	84,9	70,9	81,8	71,9	82,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

**Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività, per genere (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Uomini				Donne			
	Occupazio- ne	Disoccu- pazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi	Occupazio- ne	Disoccu- pazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi
<b>Nord Ovest</b>								
Da occupazione a:	97,2	1,5	0,2	1,1	94,5	2,0	1,5	2,0
Da disoccupazione a:	35,6	40,1	1,7	22,7	27,9	33,9	14,7	23,5
Da inattività motivi familiari a:	32,2	14,5	22,2	31,1	8,8	6,8	65,6	18,8
Da inattività altri motivi a:	21,6	17,0	3,2	58,2	15,0	13,2	23,4	48,4
<b>Nord Est</b>								
Da occupazione a:	97,4	1,3	0,1	1,2	94,0	2,0	1,8	2,3
Da disoccupazione a:	39,8	36,9	2,4	20,9	30,1	29,0	16,8	24,2
Da inattività motivi familiari a:	36,6	12,4	26,9	24,1	9,1	7,4	66,0	17,5
Da inattività altri motivi a:	23,2	15,0	2,1	59,7	18,0	11,7	22,9	47,4
<b>Centro</b>								
Da occupazione a:	95,5	2,5	0,2	1,7	93,1	2,6	1,7	2,6
Da disoccupazione a:	30,4	41,0	2,8	25,8	25,2	32,0	15,9	26,9
Da inattività motivi familiari a:	28,1	24,8	16,2	30,9	8,3	9,2	60,6	21,9
Da inattività altri motivi a:	21,0	20,5	2,0	56,5	13,9	12,9	22,6	50,6
<b>Sud e Isole</b>								
Da occupazione a:	92,6	3,5	0,2	3,7	87,8	3,6	3,1	5,4
Da disoccupazione a:	20,9	44,4	2,2	32,5	15,4	34,5	17,5	32,7
Da inattività motivi familiari a:	16,8	27,9	13,7	41,5	5,0	7,6	60,8	26,6
Da inattività altri motivi a:	15,1	21,8	2,3	60,8	8,3	12,3	24,2	55,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra 25 e 49 anni. Probabilità di transitare entro 12 mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: cura dei figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

**Conto consolidato delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Entrate</b>						
Vendite	29.469	29.552	30.181	30.874	26.357	28.972
Imposte dirette	22.900	22.698	23.124	23.303	22.305	23.121
Imposte indirette	47.393	49.710	52.085	52.012	45.087	50.172
Contributi sociali effettivi	8	11	32	31	55	55
Contributi sociali figurativi	1.125	1.189	1.177	1.197	1.110	1.249
Trasferimenti da enti pubblici	128.998	124.998	127.096	125.803	139.654	142.553
Redditi da capitale	3.272	3.075	3.215	3.432	3.086	3.015
Altre entrate correnti	5.105	5.417	5.214	5.555	5.784	5.611
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>238.270</b>	<b>236.650</b>	<b>242.124</b>	<b>242.207</b>	<b>243.438</b>	<b>254.748</b>
Imposte in conto capitale	70	79	80	91	54	78
Altre entrate in conto capitale	7.045	7.022	7.197	7.663	10.232	12.469
<b>Totale entrate in conto capitale</b>	<b>7.115</b>	<b>7.101</b>	<b>7.277</b>	<b>7.754</b>	<b>10.286</b>	<b>12.547</b>
<b>Totale entrate</b>	<b>245.385</b>	<b>243.751</b>	<b>249.401</b>	<b>249.961</b>	<b>253.724</b>	<b>267.295</b>
in percentuale del PIL	14,5	14,0	14,1	13,9	15,3	15,0
<b>Spese</b>						
Redditi da lavoro dipendente	65.496	64.878	66.257	67.058	67.184	68.129
Consumi intermedi	71.265	72.643	74.068	74.712	77.597	82.721
Prestaz. soc. in natura acquisite sul mercato	42.176	42.256	42.805	43.500	43.963	44.886
Trasferimenti a enti pubblici	7.630	8.274	9.168	7.647	5.425	7.250
Prestazioni sociali in denaro	3.803	3.913	4.153	4.249	4.621	4.623
Contributi alla produzione	10.870	9.990	10.273	10.356	11.306	11.483
Interessi	2.790	2.751	2.274	2.037	1.856	1.608
Altre spese correnti	10.608	10.827	11.004	11.396	12.353	12.744
<b>Totale spese correnti</b>	<b>214.638</b>	<b>215.532</b>	<b>220.002</b>	<b>220.955</b>	<b>224.305</b>	<b>233.444</b>
Investimenti fissi lordi (2)	21.906	20.853	20.859	23.461	24.155	26.762
Contributi agli investimenti	3.632	3.217	3.943	4.112	4.821	4.201
Altre spese	1.713	1.043	1.007	1.054	2.308	1.869
<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>27.251</b>	<b>25.113</b>	<b>25.809</b>	<b>28.627</b>	<b>31.284</b>	<b>32.832</b>
<b>Totale spese</b>	<b>241.889</b>	<b>240.645</b>	<b>245.811</b>	<b>249.582</b>	<b>255.589</b>	<b>266.276</b>
in percentuale del PIL	14,3	13,9	13,9	13,9	15,4	14,9
<b>Saldo primario</b>	<b>6.286</b>	<b>5.857</b>	<b>5.864</b>	<b>2.416</b>	<b>-9</b>	<b>2.627</b>
in percentuale del PIL	0,4	0,3	0,3	0,1	-0,0	0,1
<b>Indebitamento netto</b>	<b>-3.496</b>	<b>-3.106</b>	<b>-3.590</b>	<b>-379</b>	<b>1.865</b>	<b>-1.019</b>
in percentuale del PIL	-0,2	-0,2	-0,2	-0,0	0,1	-0,1

Fonte: Istat.

(1) Secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549 (SEC 2010). – (2) In questa voce sono registrati (con il segno negativo) i proventi derivanti dalla vendita di immobili del patrimonio pubblico.

## Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali

(milioni di euro)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Imposte dirette</b>	<b>22.900</b>	<b>22.698</b>	<b>23.124</b>	<b>23.303</b>	<b>22.305</b>	<b>23.121</b>
Regioni (1)	16.569	16.651	16.582	17.010	16.326	17.048
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	11.854	11.966	11.655	11.961	11.821	11.931
tasse automobilistiche (famiglie)	4.665	4.642	4.885	5.011	4.466	5.076
Comuni	6.331	6.047	6.542	6.293	5.979	6.073
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	4.546	4.614	4.682	4.880	4.709	4.648
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	953	942	936	926	925	974
<b>Imposte indirette</b>	<b>47.393</b>	<b>49.710</b>	<b>52.085</b>	<b>52.012</b>	<b>45.087</b>	<b>50.172</b>
Regioni (1)	22.547	24.653	26.439	26.715	21.502	25.022
<i>di cui:</i> IRAP	20.178	22.249	23.949	24.278	19.403	22.639
quota regionale accisa oli minerali e derivati	87	86	83	71	56	63
tasse automobilistiche (imprese)	1.100	1.094	1.153	1.182	1.051	1.195
addizionale imposta gas metano	427	410	435	409	340	386
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	248	226	172	105	105	119
Province	4.116	4.176	4.240	4.107	3.894	4.054
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.300	2.204	2.213	2.115	2.155	2.118
imposta di trascrizione	1.666	1.801	1.873	1.856	1.527	1.736
Comuni	19.614	19.801	20.250	20.061	18.697	20.032
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (3)	17.129	17.170	17.204	17.205	16.605	17.449
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	446	452	456	455	382	382
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.116	1.080	1.156	1.129	994	1.064
<b>Totale imposte</b>	<b>70.293</b>	<b>72.408</b>	<b>75.209</b>	<b>75.315</b>	<b>67.392</b>	<b>73.293</b>
<i>per memoria:</i>						
totale entrate	245.385	243.751	249.401	249.961	253.724	267.295
totale spese	241.889	240.645	245.811	249.582	255.589	266.276

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano. – (2) ICI fino al 2011, Imu dal 2012. – (3) ICI fino al 2011, Imu dal 2012, Imu e Tasi dal 2014.

<b>Asili nido (1)</b> (valori percentuali)					
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Posti autorizzati per popolazione 0-2 anni (2)	28,1	28,1	32,7	10,6	22,7
<i>di cui:</i> posti pubblici	14,7	18,0	17,0	5,5	12,5
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	21,1	27,7	24,5	3,5	15,2
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	18,8	31,6	45,9	1,9	20,6
Quota degli ATS senza servizio	0,7	1,0	2,0	4,3	2,5
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS senza servizio	0,0	0,1	0,1	2,9	1,1
Utenti in strutture pubbliche per popolazione 0-2 anni (2) (4)	12,0	14,9	14,3	3,9	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat al 31 dicembre 2020 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Asili nido e micronidi. – (2) Media ponderata sulla popolazione 0-2 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per gli asili nido è fissato in una quota di posti autorizzati totali (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione 0-2 anni pari al 33 per cento a partire dal 2027. – (4) Il dato è basato sugli utenti delle strutture comunali, che nel caso degli asili nido e dei micronidi di fatto coincidono con gli utenti delle strutture pubbliche.



**Assistenti sociali**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Numero di assistenti sociali	2.999	2.777	1.354	1.798	8.928
Numero di assistenti sociali in base al LEPS (1)	3.131	2.305	2.209	3.668	11.313
Quota di assistenti sociali sul totale in base al LEPS (1)	95,8	120,5	61,3	49,0	78,9
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	31,2	73,7	8,0	9,8	26,5
Quota della popolazione in ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	38,9	60,6	9,8	8,4	27,7
Quota degli ATS che non offrono il servizio	0,0	0,0	5,7	9,4	4,7
Quota della popolazione in ATS che non offrono il servizio	0,0	0,0	1,5	5,5	2,1
Quota degli ATS di cui si dispone dei dati	97,9	99,1	93,4	90,8	94,8
Quota della popolazione residente in ATS di cui si dispone dei dati	97,2	98,0	88,8	87,5	91,8

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali relativi al 2021. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Il LEPS per gli assistenti sociali è fissato in una quota di assunti a tempo indeterminato in rapporto alla popolazione pari a 1 su 5.000.

**Assistenza agli anziani non autosufficienti (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Utenti per popolazione oltre 65 anni (2)	1,5	4,1	1,2	0,9	1,8
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	14,1	56,4	8,2	6,6	17,1
Quota della popolazione oltre 65 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	11,9	61,6	9,2	4,8	19,0
Quota degli ATS senza servizio	0,7	0,0	0,0	9,4	4,2
Quota della popolazione oltre 65 anni in ATS senza servizio	0,0	0,0	0,0	6,1	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi al 2019 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Somma degli utenti di: (a) assistenza domiciliare socio-assistenziale; (b) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; (c) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. – (2) Media ponderata sulla popolazione oltre 65 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) L'obiettivo LEPS per l'assistenza domiciliare agli anziani è fissato come quota di utenti in rapporto alla popolazione di riferimento pari al 2,6 per cento a partire dal 2025.

**Trasporto degli studenti disabili**  
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Quota di studenti disabili che usufruiscono del trasporto (1)	56,4	49,1	57,3	53,4	54,3
Quota di scuole attrezzate per il trasporto degli studenti disabili (1)	55,3	47,1	56,0	51,4	52,6
Quota di studenti disabili che frequentano scuole per le quali si dispone di dati sul trasporto	90,1	89,7	92,5	95,4	92,4
Quota di plessi di cui si dispone di dati sul trasporto	98,6	98,3	97,7	95,4	97,0

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione relativi all'a.s. 2020-21 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Media ponderata dell'area geografica di riferimento.

**Risorse del PNRR e del PNC assegnate alle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro)

VOCI	Nord Ovest (2)	Nord Est (2)	Centro (2)	Sud e Isole (2)	Italia	
						Per memoria: stanziamento complessivo (3)
Missione 1: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	825	617	836	1.401	3.678	49.027
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA (C1)	332	210	178	488	1.208	11.122
Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo (C2)	–	–	–	–	–	29.775
Turismo e cultura 4.0 (C3)	492	407	658	913	2.470	8.130
Missione 2: rivoluzione verde e transizione ecologica	5.003	4.160	3.353	8.865	21.380	68.625
Agricoltura sostenibile ed economia circolare (C1)	27	25	62	212	326	6.468
Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile (C2)	1.387	1.266	1.314	3.220	7.187	25.178
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (C3)	547	466	597	1.191	2.800	21.925
Tutela del territorio e della risorsa idrica (C4)	3.042	2.404	1.381	4.242	11.068	15.054
Missione 3: infrastrutture per una mobilità sostenibile	792	885	581	2.836	5.095	31.457
Investimenti sulla rete ferroviaria (C1)	200	121	316	1.623	2.259	27.967
Intermodalità e logistica integrata (C2)	593	764	265	1.213	2.836	3.490
Missione 4: istruzione e ricerca	2.611	2.024	1.902	4.791	11.328	32.376
Potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione: dagli asili nido alle università (C1)	1.655	1.304	1.503	3.756	8.219	19.436
Dalla ricerca all'impresa (C2)	956	719	400	1.034	3.109	12.940
Missione 5: inclusione e coesione	3.114	2.022	3.171	6.917	15.224	22.624
Politiche per il lavoro (C1)	426	291	341	812	1.870	6.660
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (C2)	2.633	1.690	2.405	4.969	11.697	11.559
Interventi speciali per la coesione territoriale (C3)	55	42	424	1.136	1.657	4.405
Missione 6: salute	2.711	1.932	1.997	4.426	11.066	18.013
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale (C1)	745	540	551	1.370	3.205	7.500
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale (C2)	1.966	1.393	1.446	3.057	7.862	10.513
<b>Totale</b>	<b>15.057</b>	<b>11.640</b>	<b>11.840</b>	<b>29.235</b>	<b>67.771</b>	<b>222.122</b>

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione. Dati aggiornati al 17 ottobre 2022.

(1) Per il PNRR anni 2021-26, per il PNC non è indicato un periodo di attuazione predeterminato. Le risorse assegnate possono comprendere anche risorse nazionali aggiuntive rispetto a quelle previste dal PNRR e dal PNC. – (2) Comprende le risorse territorializzabili. – (3) Comprende le risorse destinate a tutti i soggetti attuatori (pubblici e privati).

**Infrastrutture scolastiche (1)**  
(unità, metri quadrati e valori percentuali)

GRADO DI ISTRUZIONE	Alunni per classe	Superficie per alunno	Mensa	Palestra	Super. barriere archit.	Riduz. consumi energetici	Trasp. pubblico	Uso scolastico	Edificio con meno di 50 anni	Contesto senza disturbi	Area sicura	Certificati
<b>Italia (2)</b>												
Infanzia	20,2	40,6	49,2	17,8	97,2	80,4	88,8	96,7	66,1	81,1	81,9	21,2
Primaria	19,0	46,6	48,0	46,0	98,4	85,7	90,4	98,0	44,6	79,5	79,9	21,1
Secondaria 1° grado	20,8	48,4	30,0	58,3	98,5	85,5	90,9	97,3	53,8	78,1	78,4	21,3
Secondaria 2° grado	21,1	51,3	4,6	68,1	96,8	82,3	87,9	90,2	53,9	69,4	73,2	19,0
<b>Totale</b>	<b>20,2</b>	<b>47,4</b>	<b>30,9</b>	<b>50,2</b>	<b>97,7</b>	<b>83,6</b>	<b>89,4</b>	<b>95,2</b>	<b>53,2</b>	<b>76,4</b>	<b>77,9</b>	<b>20,5</b>
<b>Nord Ovest</b>												
Infanzia	21,1	46,0	63,1	15,4	96,7	81,7	94,3	95,3	64,4	87,2	90,5	31,1
Primaria	19,7	52,4	63,0	53,9	98,4	86,0	94,4	97,4	41,4	83,4	86,2	27,7
Secondaria 1° grado	21,4	52,1	46,0	61,9	97,9	85,4	93,5	96,3	50,3	80,3	83,7	26,6
Secondaria 2° grado	21,6	52,3	7,0	84,2	94,4	79,1	97,7	85,5	52,0	74,6	84,0	15,7
<b>Totale</b>	<b>20,9</b>	<b>51,3</b>	<b>42,5</b>	<b>58,3</b>	<b>96,8</b>	<b>82,9</b>	<b>95,2</b>	<b>93,1</b>	<b>50,4</b>	<b>80,7</b>	<b>85,7</b>	<b>24,5</b>
<b>Nord Est (2)</b>												
Infanzia	21,3	57,1	54,6	14,9	97,6	85,6	88,6	97,0	66,5	84,9	85,6	31,1
Primaria	19,7	60,8	61,2	47,4	98,1	86,4	91,4	98,0	45,6	84,3	85,8	28,2
Secondaria 1° grado	21,7	61,5	37,0	63,3	98,2	84,3	93,2	97,0	54,9	82,8	85,1	31,4
Secondaria 2° grado	22,0	67,8	3,8	67,3	98,2	86,6	95,0	90,8	54,1	77,8	80,4	32,0
<b>Totale</b>	<b>21,1</b>	<b>62,6</b>	<b>37,1</b>	<b>52,5</b>	<b>98,1</b>	<b>85,9</b>	<b>92,5</b>	<b>95,4</b>	<b>53,1</b>	<b>82,0</b>	<b>83,9</b>	<b>30,5</b>
<b>Centro</b>												
Infanzia	20,9	36,9	63,8	21,4	97,0	76,6	92,5	96,4	65,6	81,6	83,2	19,3
Primaria	19,3	41,2	57,5	47,4	98,5	81,8	92,4	97,8	51,5	77,1	77,9	15,7
Secondaria 1° grado	21,3	40,5	34,4	61,9	99,0	83,3	92,7	96,3	61,8	74,0	74,2	14,9
Secondaria 2° grado	21,3	47,9	5,3	73,8	98,1	82,6	94,4	89,7	47,4	72,7	77,1	21,9
<b>Totale</b>	<b>20,7</b>	<b>42,3</b>	<b>37,7</b>	<b>53,5</b>	<b>98,2</b>	<b>81,3</b>	<b>93,1</b>	<b>94,8</b>	<b>55,0</b>	<b>76,0</b>	<b>77,9</b>	<b>18,2</b>
<b>Sud e Isole</b>												
Infanzia	19,0	34,9	33,5	18,1	98,2	83,3	84,3	98,3	67,2	76,8	76,0	14,2
Primaria	17,9	37,6	24,3	38,5	98,6	88,1	85,7	99,0	47,8	75,4	73,2	15,3
Secondaria 1° grado	19,6	43,6	13,1	51,6	99,0	88,0	87,1	99,1	58,3	76,4	73,6	16,2
Secondaria 2° grado	20,3	45,5	3,1	55,7	97,7	79,5	75,8	95,3	65,6	61,1	61,9	14,1
<b>Totale</b>	<b>19,2</b>	<b>40,8</b>	<b>17,2</b>	<b>42,3</b>	<b>98,4</b>	<b>84,4</b>	<b>82,5</b>	<b>97,9</b>	<b>60,0</b>	<b>71,3</b>	<b>70,2</b>	<b>14,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Dotazione di infrastrutture scolastiche.

(1) Numero medio di alunni per classe e metri quadrati medi per alunno (primi due indicatori); quote di alunni per gli altri indicatori. – (2) Non include il Trentino-Alto Adige poiché non vi sono dati sui plessi della regione nell'Anagrafe delle infrastrutture scolastiche.

**Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche (1)**  
(milioni di euro)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Riqualificazione scuole esistenti	639	831	837	1.566	3.873
<i>di cui:</i> progetti in essere (2)	546	716	745	1.366	3.373
Costruzione nuove scuole	266	191	228	504	1.189
Scuole dell'infanzia	130	188	143	352	813
Mense	67	89	97	346	600
Palestre	48	52	58	175	332
<b>Totale</b>	<b>1.149</b>	<b>1.352</b>	<b>1.363</b>	<b>2.943</b>	<b>6.807</b>

Fonte: elaborazioni su dati tratti dal sito del Ministero dell'Istruzione, sezione Edilizia scolastica.

(1) Laddove possibile le risorse riportate fanno riferimento alle assegnazioni alle amministrazioni locali a seguito delle procedure selettive. Nel caso delle mense e dei progetti di riqualificazione delle scuole esistenti diversi da quelli in essere le risorse sono quelle inizialmente ripartite. – (2) I progetti in essere riguardano gli interventi già attivati dopo febbraio 2020, in particolare quelli finanziati dai DD.MM. 427/2019, 175/2020, 71/2020 e 192/2021, 13/2021 e 217/2021.

**Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate (1)**  
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni percentuali annue del personale delle strutture pubbliche ed equiparate						
	Strutture pubbliche (2)			Strutture private equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-2019 (3)			2019-2020 (3)			
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	
<b>Nord Ovest</b>												
Medici	17,7	0,7	18,5	3,6	4,5	-0,5	4,1	0,1	0,2	3,0	0,6	
Infermieri	45,6	1,6	47,2	5,2	4,8	-0,1	1,2	0,0	1,5	1,7	1,5	
Altro personale	47,7	3,3	51,0	8,8	7,5	-1,0	1,7	-0,6	0,4	3,8	0,9	
ruolo sanitario	13,8	0,7	14,5	1,6	1,5	-0,4	2,4	-0,2	0,3	3,6	0,6	
ruolo tecnico	20,8	1,9	22,7	4,2	3,5	-1,0	1,1	-0,7	1,2	5,2	1,8	
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,0	-0,8	-6,9	-1,7	-3,6	-7,0	-4,1	
ruolo amministrativo	12,9	0,7	13,6	3,0	2,5	-1,4	2,5	-0,7	-0,6	2,1	-0,1	
<b>Totale</b>	<b>111,1</b>	<b>5,6</b>	<b>116,7</b>	<b>17,6</b>	<b>16,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>2,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,8</b>	<b>3,0</b>	<b>1,1</b>	
<b>Nord Est</b>												
Medici	19,7	1,0	20,7	1,0	3,1	0,4	1,1	0,4	7,6	4,6	2,0	
Infermieri	59,5	2,7	62,2	2,0	3,0	0,5	3,7	0,5	9,6	3,5	4,6	
Altro personale	59,3	3,3	62,6	3,0	4,3	-0,2	2,9	-0,1	10,6	2,6	4,6	
ruolo sanitario	17,9	1,1	19,1	0,5	0,8	0,5	3,9	0,5	11,7	3,4	5,0	
ruolo tecnico	28,3	1,5	29,8	1,7	2,1	0,0	2,4	0,1	11,0	3,1	5,4	
ruolo professionale	0,3	0,0	0,3	0,0	0,0	-1,7	-1,2	-1,5	10,4	-30,0	3,3	
ruolo amministrativo	12,8	0,7	13,5	0,8	1,5	-1,4	3,3	-1,1	8,2	1,3	2,4	
<b>Totale</b>	<b>138,4</b>	<b>7,1</b>	<b>145,5</b>	<b>6,0</b>	<b>10,5</b>	<b>0,2</b>	<b>2,9</b>	<b>0,2</b>	<b>5,8</b>	<b>3,2</b>	<b>4,2</b>	
<b>Centro</b>												
Medici	19,1	1,1	20,2	3,6	5,5	-0,6	2,3	-0,2	3,5	-3,5	2,3	
Infermieri	48,7	3,3	51,9	6,2	5,4	-0,5	0,2	-0,4	9,3	3,2	8,7	
Altro personale	38,4	4,1	42,5	6,8	8,3	-1,0	1,5	-0,6	4,3	0,3	3,7	
ruolo sanitario	12,6	1,4	14,0	1,4	2,0	-0,7	6,0	-0,2	4,2	-0,2	3,8	
ruolo tecnico	16,6	1,7	18,3	3,0	3,6	-0,4	-0,1	-0,3	6,5	0,3	5,6	
ruolo professionale	0,2	0,0	0,2	0,0	0,1	-2,6	-15,9	-4,4	-5,4	12,5	-3,7	
ruolo amministrativo	9,1	0,9	10,0	2,4	2,6	-2,2	1,9	-1,3	0,7	0,6	0,7	
<b>Totale</b>	<b>106,2</b>	<b>8,5</b>	<b>114,7</b>	<b>16,6</b>	<b>19,2</b>	<b>-0,7</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>6,4</b>	<b>0,5</b>	<b>5,6</b>	
<b>Sud e Isole</b>												
Medici	19,4	1,3	20,7	1,3	3,6	-0,8	1,6	-0,6	-1,1	1,3	-0,9	
Infermieri	38,6	4,2	42,8	2,7	3,8	-0,4	0,5	-0,3	3,3	4,2	3,4	
Altro personale	33,9	3,7	37,6	2,4	5,9	-1,6	0,8	-1,3	4,4	4,9	4,5	
ruolo sanitario	10,3	1,1	11,4	0,4	1,3	-0,3	3,1	-0,2	3,9	-4,4	3,6	
ruolo tecnico	14,7	2,0	16,7	1,3	2,6	-1,5	0,5	-1,2	10,2	3,1	9,7	
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,0	5,8	-0,2	14,0	-2,8	11,6	
ruolo amministrativo	8,7	0,6	9,2	0,7	1,8	-3,0	0,1	-2,5	-4,2	15,4	-3,1	
<b>Totale</b>	<b>91,8</b>	<b>9,3</b>	<b>101,1</b>	<b>6,3</b>	<b>13,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,7</b>	<b>2,8</b>	<b>3,8</b>	<b>2,9</b>	
<b>Italia</b>												
Medici	18,9	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7	
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3	
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2	
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	0,0	3,2	1,3	3,1	
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3	
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3	
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2	
<b>Totale</b>	<b>109,0</b>	<b>7,7</b>	<b>116,7</b>	<b>11,3</b>	<b>14,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,3</b>	<b>2,4</b>	<b>3,2</b>	

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCCS privati e degli enti di ricerca.

<b>Durata delle fasi degli appalti per stazione appaltante (1)</b> (giorni)					
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Regioni (2)</b>					
Progettazione	138	169	143	184	159
Aggiudicazione	67	48	81	77	63
Esecuzione	474	371	372	383	381
<b>Province e Città metropolitane</b>					
Progettazione	180	153	93	335	168
Aggiudicazione	60	56	70	87	69
Esecuzione	351	312	327	410	360
<b>Comuni (2)</b>					
Progettazione	168	190	194	242	196
Aggiudicazione	58	51	70	89	66
Esecuzione	380	406	389	515	414

Fonte: BDAP e OpenAnac; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici*.

(1) Gli anni considerati per il calcolo delle durate sono: 2014-2020 per le progettazioni, 2012-2020 per le aggiudicazioni e 2012-2019 per le esecuzioni. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane.



**Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
<b>Programmi operativi regionali</b>			
Piemonte	1.838	96,0	81,1
Valle d'Aosta	117	103,5	83,8
Lombardia	1.941	92,4	70,4
Liguria	747	86,2	62,6
Prov. aut. di Bolzano	273	125,5	79,6
Prov. aut. di Trento	219	84,7	77,8
Veneto	1.364	101,5	77,4
Friuli Venezia Giulia	507	104,1	85,4
Emilia-Romagna	1.268	116,8	87,4
Toscana	1.525	101,0	79,9
Umbria	650	66,8	55,3
Marche	873	88,2	46,7
Lazio	1.872	105,4	84,9
<b>Centro Nord</b>	<b>13.195</b>	<b>98,3</b>	<b>75,7</b>
Abruzzo	414	81,5	56,1
Molise	129	98,7	60,4
Campania	4.951	78,5	53,6
Puglia	4.451	134,0	77,9
Basilicata	840	89,1	63,5
Calabria	2.261	70,6	47,7
Sicilia	5.093	80,0	51,9
Sardegna	1.376	83,3	62,1
<b>Sud e Isole</b>	<b>19.514</b>	<b>91,6</b>	<b>59,2</b>
<b>Totale</b>	<b>32.709</b>	<b>94,3</b>	<b>65,8</b>
<b>Programmi operativi nazionali</b>			
<b>Centro Nord</b>	<b>2.765</b>	<b>86,9</b>	<b>67,1</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>14.104</b>	<b>92,8</b>	<b>62,5</b>
<b>Totale</b>	<b>16.869</b>	<b>91,8</b>	<b>63,3</b>
<b>Italia</b>			
<b>Centro Nord</b>	<b>15.960</b>	<b>96,3</b>	<b>74,2</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>33.618</b>	<b>92,1</b>	<b>60,6</b>
<b>Totale</b>	<b>49.578</b>	<b>93,5</b>	<b>65,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Monitoraggio Politiche di coesione*.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa); dati riferiti al 30 giugno 2022. – (2) In percentuale della dotazione disponibile. Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto *overbooking*, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revocche o rinunce.

**Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020 (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	FESR, FSE e Programmi complementari (2)			Fondo sviluppo e coesione		
	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (3)	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (3)
<b>Natura dell'intervento</b>						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	50,8	27,9	38,7	16,4	12,1	14,1
Realizzazione di lavori pubblici	8,2	29,3	20,6	71,8	69,2	59,1
Concessione di contributi e incentivi a imprese e famiglie	28,3	29,4	28,1	11,7	18,6	20,1
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	12,7	13,4	12,6	0,1	0,1	6,8
<b>Tema prioritario</b>						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	38,2	39,7	37,5	28,0	17,7	32,9
Energia, ambiente e trasporti	6,9	30,2	20,7	58,7	70,4	56,1
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	51,0	27,4	36,8	10,6	10,6	8,8
Rafforzamento della capacità della PA	4,0	2,8	5,0	2,7	1,2	2,3
<b>Stato di avanzamento (4)</b>						
Non avviato	2,0	2,8	2,5	2,8	3,3	3,0
In corso	49,2	80,5	69,8	84,7	89,0	86,4
Liquidato	13,8	7,2	9,7	1,4	1,8	4,4
Concluso	35,0	9,5	18,1	11,1	6,0	6,2
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione.

(1) Quote delle risorse impegnate; i dati sono aggiornati al 30 giugno 2022. – (2) I Programmi complementari di azione e coesione 2014-2020 perseguono le medesime finalità strategiche dei fondi strutturali e di investimento europei e sono finanziati dalle risorse del Fondo di rotazione di cui alla L. 183/1987 resi disponibili dall'adozione di POR e PON con tassi di cofinanziamento nazionale inferiori rispettivamente al 50 e al 45 per cento. – (3) Include i progetti localizzati all'estero o di livello nazionale per i quali non è disponibile una localizzazione territoriale più dettagliata. – (4) Per "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e un iter procedurale non avviato; per "In corso" un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso; per "Liquidato" un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa; per "Concluso" un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa.

**Avanzamento dei Piani per lo sviluppo e la coesione (PSC) (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Risorse programmate (2)	Impegni (3)	Pagamenti (3)
PSC Regioni	48.210	65,2	47,0
<i>di cui:</i> Sud e Isole	39.089	60,2	39,6
PSC Città metropolitane	2.403	35,7	19,4
<i>di cui:</i> Sud e Isole	1.545	27,8	11,5
PSC Amministrazioni centrali (4)	31.842	37,2	11,4
<b>Totale</b>	<b>82.455</b>	<b>54,3</b>	<b>33,5</b>

Fonte: MEF, *Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate*. L. 196/2009, art. 10 integrata dal D.Lgs. 88/2011, art. 7, allegato al Documento di economia e finanza 2022, 2022.

(1) Cicli di programmazione 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020; dati al 31 dicembre 2021. – (2) Le dotazioni includono la sezione ordinaria e le due sezioni speciali destinate rispettivamente agli interventi di contrasto alla crisi pandemica e a quelli estromessi dai POR per la riprogrammazione di questi ultimi. – (3) Impegni e pagamenti relativi alla sola sezione ordinaria, in percentuale delle dotazioni monitorate. – (4) Per le Amministrazioni centrali la bassa percentuale di impegni e pagamenti potrebbe risentire in parte dei ritardi nell'inserimento dei dati di monitoraggio, che mostrano una differenza di 7,4 miliardi rispetto alle risorse assegnate.

**Dotazioni finanziarie dei Programmi operativi previsti nell'Accordo di partenariato 2021-27 (1)**  
(milioni di euro)

VOCI	Contributo UE	Contributo nazionale	Totale
<b>Programmi operativi regionali</b>			
Piemonte	1.125	1.687	2.812
Valle d'Aosta	70	104	174
Lombardia	1.403	2.104	3.507
Liguria	435	653	1.088
Prov. aut. di Bolzano	159	238	397
Prov. aut. di Trento	136	204	341
Veneto	825	1.238	2.063
Friuli Venezia Giulia	295	443	739
Emilia-Romagna	819	1.229	2.048
Toscana	925	1.387	2.312
Lazio	1.368	2.052	3.420
<b>Regioni più sviluppate</b>	<b>7.560</b>	<b>11.340</b>	<b>18.901</b>
Umbria	325	488	813
Marche	441	441	882
Abruzzo	435	653	1.088
<b>Regioni in transizione</b>	<b>1.201</b>	<b>1.582</b>	<b>2.783</b>
Molise	282	121	402
Campania	4.881	2.092	6.973
Puglia	3.793	1.785	5.577
Basilicata	688	295	983
Calabria	2.221	952	3.173
Sicilia	5.162	2.212	7.375
Sardegna	1.628	698	2.325
<b>Regioni meno sviluppate</b>	<b>18.654</b>	<b>8.154</b>	<b>26.809</b>
<b>Totale POR</b>	<b>27.416</b>	<b>21.076</b>	<b>48.492</b>
<b>Programmi operativi nazionali</b>			
Ricerca, innovazione e competitività	3.723	1.913	5.636
Giovani, donne e lavoro	2.683	2.406	5.089
Inclusione e lotta alla povertà	2.144	1.936	4.080
Scuola e competenze	2.014	1.767	3.781
Metro plus e città medie Sud	1.590	1.413	3.003
Capacità per la coesione	617	650	1.267
Cultura	389	259	648
Equità nella salute	375	250	625
Sicurezza per la legalità	200	35	235
<b>Totale PON</b>	<b>13.734</b>	<b>10.630</b>	<b>24.364</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>41.150</b>	<b>31.706</b>	<b>72.856</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE+ e cofinanziamento nazionale.

**Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2022**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministr. pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole			
						Totale imprese piccole (2)	di cui: famiglie produttrici (3)		
Piemonte	-5,0	-22,6	-2,3	-7,1	-8,5	-1,1	0,4	4,6	-3,7
Valle d'Aosta	-5,2	-0,9	20,5	31,2	41,9	-0,7	0,0	4,1	17,3
Lombardia	-1,7	5,8	4,4	4,1	4,8	-1,0	0,3	4,9	4,5
Liguria	-4,6	-15,4	2,2	0,5	1,4	-2,5	-1,6	3,7	1,7
<b>Nord Ovest</b>	<b>-3,5</b>	<b>3,2</b>	<b>2,9</b>	<b>1,8</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>0,2</b>	<b>4,7</b>	<b>2,7</b>
Trentino-Alto Adige	13,2	-4,9	4,6	4,3	7,0	-2,3	1,4	5,5	4,3
Prov. aut. di Bolzano	17,4	8,0	6,2	6,0	9,8	-1,5	3,1	6,8	6,3
Prov. aut. di Trento	1,3	-15,4	2,6	2,0	3,8	-3,8	-1,8	4,1	1,9
Veneto	-2,6	-16,7	3,0	2,1	3,2	-2,8	-1,9	4,5	1,0
Friuli Venezia Giulia	2,8	3,4	5,1	5,6	7,5	-3,3	-4,0	4,8	4,9
Emilia-Romagna	-8,4	18,2	3,5	2,2	3,0	-1,6	-1,0	5,7	4,0
<b>Nord Est</b>	<b>-3,0</b>	<b>-4,5</b>	<b>3,6</b>	<b>2,7</b>	<b>3,9</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,1</b>	<b>5,1</b>	<b>2,9</b>
Toscana	-1,8	7,3	3,8	3,0	4,1	-1,0	-0,5	5,0	3,6
Umbria	-2,9	-5,8	5,3	6,7	9,2	-1,5	-1,0	3,4	4,9
Marche	-2,8	33,9	2,5	2,0	2,8	-0,9	0,3	3,2	2,5
Lazio	-3,2	1,4	2,6	0,9	0,8	2,0	3,6	4,5	-0,3
<b>Centro</b>	<b>-3,2</b>	<b>2,4</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>4,5</b>	<b>0,8</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>-3,2</b>	<b>1,8</b>	<b>3,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,8</b>	<b>-1,3</b>	<b>0,0</b>	<b>4,8</b>	<b>2,1</b>
Abruzzo	-3,2	-5,5	2,9	2,7	3,7	-0,9	0,3	3,2	2,6
Molise	-12,1	6,0	5,1	6,6	9,9	0,0	1,2	3,6	3,9
Campania	-6,6	1,2	4,0	3,3	3,8	1,4	2,6	4,7	3,0
Puglia	-2,3	-0,8	4,5	4,4	5,7	1,3	1,8	4,6	4,2
Basilicata	-4,3	-46,6	3,4	3,3	4,6	0,2	0,7	3,4	2,7
Calabria	-4,2	3,0	2,9	3,1	4,1	1,3	2,1	2,8	1,6
Sicilia	-2,1	-2,2	2,0	0,3	0,2	0,3	1,0	3,3	1,5
Sardegna	0,1	-3,9	3,7	3,5	3,8	2,9	4,8	3,8	2,7
<b>Sud e Isole</b>	<b>-3,9</b>	<b>-3,3</b>	<b>3,5</b>	<b>2,9</b>	<b>3,6</b>	<b>1,0</b>	<b>2,0</b>	<b>4,0</b>	<b>2,7</b>
<b>Italia</b>	<b>-3,3</b>	<b>1,7</b>	<b>3,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,9</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>4,6</b>	<b>2,2</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Tassi di interesse bancari attivi a giugno 2022**  
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	TAE sui prestiti connessi con esigenze di liquidità (1)						TAE sui prestiti connessi con esigenze di investimento (4)	TAE sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)
	Totale imprese (2)	di cui: attività manifatturiere	di cui: costruzioni	di cui: servizi	di cui: imprese medio-grandi	di cui: imprese piccole (3)	Totale imprese (2)	Famiglie consumatrici
Piemonte	3,09	2,85	4,37	3,09	2,73	6,29	2,37	2,30
Valle d'Aosta	3,62	1,78	6,07	4,17	3,07	6,55	2,57	2,34
Lombardia	2,66	2,46	3,91	2,64	2,44	6,20	2,21	2,25
Liguria	3,29	2,63	4,38	3,44	2,86	7,19	3,00	2,29
<b>Nord Ovest</b>	<b>2,77</b>	<b>2,53</b>	<b>4,05</b>	<b>2,78</b>	<b>2,52</b>	<b>6,30</b>	<b>2,27</b>	<b>2,27</b>
Trentino-Alto Adige	2,52	2,06	3,17	2,86	2,21	4,77	2,06	2,05
Prov. aut. di Bolzano	2,48	2,02	2,98	3,04	2,23	4,46	1,90	2,02
Prov. aut. di Trento	2,57	2,09	3,79	2,63	2,18	5,21	2,19	2,07
Veneto	2,58	2,22	3,97	2,79	2,35	5,45	1,92	2,25
Friuli Venezia Giulia	2,85	2,13	4,26	3,60	2,57	6,02	1,84	2,21
Emilia-Romagna	2,71	2,51	3,50	2,72	2,43	5,54	1,83	2,16
<b>Nord Est</b>	<b>2,65</b>	<b>2,33</b>	<b>3,61</b>	<b>2,80</b>	<b>2,39</b>	<b>5,43</b>	<b>1,90</b>	<b>2,19</b>
Toscana	3,23	2,74	4,83	3,37	2,89	6,89	2,21	2,28
Umbria	3,41	2,63	5,36	3,91	2,99	7,97	2,31	2,35
Marche	3,24	2,79	4,87	3,58	2,91	6,70	2,11	2,20
Lazio	3,51	3,04	4,13	3,58	3,37	7,11	2,47	2,27
<b>Centro</b>	<b>3,36</b>	<b>2,80</b>	<b>4,47</b>	<b>3,53</b>	<b>3,10</b>	<b>7,02</b>	<b>2,32</b>	<b>2,27</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>2,85</b>	<b>2,51</b>	<b>3,99</b>	<b>2,96</b>	<b>2,60</b>	<b>6,09</b>	<b>2,17</b>	<b>2,24</b>
Abruzzo	4,07	3,06	4,38	5,37	3,81	8,33	3,66	2,31
Molise	4,88	3,32	4,93	6,35	4,59	7,74	3,09	2,26
Campania	3,96	3,28	4,44	4,34	3,77	7,63	2,58	2,40
Puglia	4,06	3,28	5,74	4,33	3,79	7,98	2,88	2,29
Basilicata	3,97	3,42	4,80	3,86	3,66	8,30	2,85	2,24
Calabria	6,17	4,89	7,37	6,52	5,73	9,33	3,29	2,31
Sicilia	4,65	3,46	5,66	4,93	4,34	8,33	3,00	2,22
Sardegna	4,97	3,68	5,26	5,43	4,48	9,25	2,70	2,30
<b>Sud e Isole</b>	<b>4,29</b>	<b>3,34</b>	<b>5,05</b>	<b>4,72</b>	<b>4,01</b>	<b>8,24</b>	<b>2,87</b>	<b>2,31</b>
<b>Italia</b>	<b>3,02</b>	<b>2,59</b>	<b>4,13</b>	<b>3,19</b>	<b>2,76</b>	<b>6,32</b>	<b>2,26</b>	<b>2,26</b>

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Tassi di interesse attivi.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Non include le ditte individuali. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come ad es. i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

## Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2022

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
		Totale imprese	di cui: attività manifatturiere	di cui: costruzioni	di cui: servizi			di cui: piccole imprese (1)
Piemonte	0,1	1,2	0,6	2,9	1,4	1,8	0,6	0,8
Valle d'Aosta	–	1,3	0,5	1,1	2,6	1,4	1,0	1,1
Lombardia	0,1	1,4	0,8	2,8	1,5	1,8	0,6	0,8
Liguria	0,3	1,2	0,6	1,2	1,6	1,6	0,7	1,0
<b>Nord Ovest</b>	<b>0,1</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>2,7</b>	<b>1,5</b>	<b>1,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>
Trentino-Alto Adige	..	1,4	1,3	2,9	1,3	2,2	0,4	1,1
Prov. aut. di Bolzano	..	1,7	1,4	3,6	1,5	2,4	0,4	1,3
Prov. aut. di Trento	0,1	1,0	1,3	1,1	1,0	1,5	0,4	0,8
Veneto	..	1,1	0,6	1,7	1,4	1,6	0,5	0,6
Friuli Venezia Giulia	..	0,8	0,4	1,1	1,3	1,4	0,5	0,6
Emilia-Romagna	0,1	1,6	0,9	2,3	1,9	1,5	0,5	1,1
<b>Nord Est</b>	<b>..</b>	<b>1,3</b>	<b>0,7</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,9</b>
Toscana	0,6	1,7	1,1	2,2	2,1	1,5	0,6	1,2
Umbria	–	1,2	0,4	2,2	1,8	1,4	0,9	1,0
Marche	0,2	1,8	1,8	1,2	2,0	1,7	0,6	1,3
Lazio	0,1	2,2	1,3	5,9	2,1	2,2	0,9	1,1
<b>Centro</b>	<b>0,1</b>	<b>2,0</b>	<b>1,2</b>	<b>4,3</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>0,1</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>	<b>2,9</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>
Abruzzo	0,3	1,7	0,7	1,9	1,9	2,4	0,9	1,3
Molise	10,0	3,5	0,5	0,9	5,7	2,6	0,7	1,9
Campania	0,7	2,0	1,2	2,8	2,4	2,3	1,0	1,4
Puglia	0,4	2,3	2,0	2,4	2,5	2,0	0,9	1,5
Basilicata (3)	–	7,6	1,1	29,9	3,4	1,5	0,6	4,0
Calabria	–	2,1	1,0	4,9	2,0	1,9	1,1	1,4
Sicilia	1,0	3,0	2,1	3,1	3,5	2,3	1,1	1,9
Sardegna	0,1	1,4	0,7	1,8	1,7	1,6	0,7	0,9
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,1</b>	<b>2,4</b>	<b>1,3</b>	<b>4,1</b>	<b>2,6</b>	<b>2,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,5</b>
<b>Italia</b>	<b>0,1</b>	<b>1,6</b>	<b>0,9</b>	<b>3,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>0,7</b>	<b>1,0</b>

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) I valori risentono dell'andamento di alcune posizioni debitorie riferite alle imprese.





## NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Approvvigionamento di input produttivi

La stima dell'impatto dello shock di prezzo dei beni importati e di quelli energetici sui costi delle imprese si basa sull'utilizzo dei prezzi alla produzione dell'energia elettrica, sui prezzi dei beni intermedi importati e sulle matrici input-output relative all'economia italiana di fonte Istat, riferite al 2018 (ultimo anno disponibile). L'impianto metodologico è adattato dal lavoro di D. Acemoglu, U. Akcigit, e W. Kerr, *Networks and the macroeconomy: an empirical exploration*, NBER Macroeconomics Annual 2015, vol. 30, 2016, pp. 273-335. Nello specifico si ipotizza che ciascun settore economico utilizzi  $n$  beni intermedi per la produzione. Sotto l'ipotesi che il costo del lavoro, quello del capitale e i mark up non vengano influenzati dalle variazioni dei prezzi dei beni energetici e di quelli importati e che la funzione di produzione sia di tipo Cobb-Douglas, la variazione logaritmica del prezzo del bene  $i$  è pari a:

$$d\ln p_i = \sum_{j=1}^k \bar{a}_{ij} d\ln p_j^* + \sum_{j=k+1}^n \tilde{a}_{ij} d\ln p_j$$

Si ipotizza che  $k$  beni intermedi subiscano (per ragioni esterne all'economia italiana) un aumento esogeno dei prezzi  $d\ln p_j^*$  e che gli altri input aggiustino endogeneamente i prezzi incorporando le variazioni attraverso le relazioni di input-output all'interno dell'economia. I coefficienti  $\bar{a}_{ij}$  e  $\tilde{a}_{ij}$  rappresentano le quote di spesa degli input (sul totale dell'output) e sono misurati dalle tavole input-output. Utilizzando una notazione matriciale, le variazioni logaritmiche dei prezzi di produzione possono essere scritte come:

$$\begin{aligned} dP &= \bar{A}dP^* + \tilde{A}dP \\ \Rightarrow \widehat{dP} &= \underbrace{(1 - \tilde{A})^{-1}}_{\text{indiretto}} \underbrace{\bar{A}}_{\text{diretto}} dP^* \end{aligned}$$

$\bar{A}$  e  $\tilde{A}$  rappresentano, rispettivamente, le matrici dei coefficienti di spesa per gli input che hanno subito lo shock esogeno al prezzo  $dP^*$  e gli altri input di produzione  $dP$ .

La variazione complessiva può essere scomposta in due parti:

- a) un effetto diretto: l'impatto dello shock esogeno di prezzo pesato per la quota di spesa;
- b) un effetto indiretto: l'effetto di tutte le altre variazioni dei prezzi a monte sui settori a valle.

$\widehat{dP}$  misura l'impatto di una variazione esogena dei prezzi  $dP^*$  sui costi di produzione delle imprese. L'impatto è calcolato sotto l'ipotesi che – di fronte allo shock – le quote di spesa per ciascun input e i mark up restino costanti. Gli indici complessivi nazionali sono calcolati aggregando le variazioni settoriali con l'utilizzo dei pesi basati sul totale impieghi delle matrici input-output. Gli indici regionali sono costruiti a partire da quelli settoriali nazionali, combinandoli in base al peso di ciascun settore nell'economia di quel territorio. In particolare la stima di questi pesi avviene in due fasi:

1. si effettua una ripartizione del valore aggiunto fornito dall'Istat a livello regionale per ogni branca di attività economica sulla base del numero di addetti riportato negli archivi ASIA-Frame riferiti al 2018;
2. per ogni settore viene stimata la produzione di ciascuna regione ripartendo quella nazionale in base alle quote regionali di valore aggiunto di quel settore.

Nell'esercizio empirico si considerano due tipi di shock. Il primo è basato sulle variazioni dei prezzi energetici, il secondo sulle variazioni dei prezzi dei beni importati. Si utilizzano i dati mensili cumulando le variazioni da dicembre 2020. I beni energetici sono approssimati dal settore estrattivo (che comprende petrolio, carbone, elettricità e gas naturale ma anche una quota marginale di beni non energetici) unito al comparto elettricità, gas, vapore e aria condizionata e ai prodotti petroliferi raffinati provenienti dall'estero. I prezzi dei beni importati includono tutte le spese (*cost, insurance, freight, CIF*) e riguardano 18 prodotti industriali.

I risultati riportati riguardano il settore privato non finanziario al netto delle attività estrattive e di quelle di produzione e fornitura di energia elettrica. Nello specifico la nostra analisi esclude le seguenti sezioni Ateco 2007: B (estrazioni di minerali da cave e miniere); D (fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata); K (attività finanziarie e assicurative); O (amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria); P (istruzione); Q (sanità e assistenza sociale); R (attività artistiche e sportive, di intrattenimento e divertimento); S (altre attività dei servizi); T (attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze); U (organizzazioni e organismi extraterritoriali).

### Cessioni dei prestiti in sofferenza

Per l'analisi riguardante l'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche svolta nel paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 6, ai sensi della circolare della Banca d'Italia 272/2008, sono state oggetto di rilevazione le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS 39 e del successivo IFRS 9).

## Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi dell'Unione europea sono rilevati attraverso il sistema Intrastat, quelli con gli altri paesi mediante le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. sul sito dell'Istat: *Coeweb - Statistiche del commercio estero*.

## Comunicazioni obbligatorie

I dati delle comunicazioni obbligatorie sono soggetti a frequenti revisioni e non possono essere considerati definitivi. Per posizione lavorativa dipendente si intende il rapporto di lavoro alle dipendenze, ossia il contratto di lavoro subordinato (a tempo determinato, indeterminato o in apprendistato) con cui il lavoratore si impegna – dietro versamento di una retribuzione – a prestare la propria attività lavorativa a favore di un datore di lavoro. I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato (incluso quello per sostituzione) e di apprendistato, relativi al settore privato non agricolo. Non si considerano, pertanto: (a) i comparti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco 2007 a due cifre); (b) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extraterritoriali (settori da 97 a 99); (c) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88). Si escludono infine i rapporti di lavoro la cui sede è all'estero. Per attivazione netta si intende il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato sono ricomprese le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette dei contratti originari. Le attivazioni nette avvenute nel giorno  $t$  sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno  $t$  e le cessazioni registrate nel giorno  $t-1$ . I saldi cumulati assumono pertanto valori iniziali estremamente negativi, poiché riflettono le numerose cessazioni che, per effetti stagionali, hanno luogo negli ultimi giorni di dicembre dell'anno prima. I dati sui licenziamenti sono destagionalizzati con il software Demetra, sviluppato dall'Eurostat, attraverso la procedura TRAMO-SEATS che identifica possibili valori o cambiamenti di livelli anomali.

## Demografia di impresa per grado di digitalizzazione

*Tassi di natalità/mortalità.* – Il tasso di natalità è calcolato come rapporto tra il numero di imprese iscritte durante il periodo di riferimento e il numero di imprese attive nel dicembre dell'anno precedente. Il tasso di mortalità è calcolato come rapporto tra il numero di imprese cessate durante il periodo di riferimento e il numero di imprese attive nel dicembre dell'anno precedente. Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra tasso di natalità e tasso di mortalità.

*Grado di digitalizzazione.* – Sono ad alta intensità digitale i settori con la categoria di utilizzo più intenso delle tecnologie digitali, secondo la classificazione proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018. In particolare, sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: (a) fabbricazione di mezzi di trasporto (codici Ateco 2007 29 e 30); (b) telecomunicazioni (codice 61); (c) produzione di software (codice 62); (d) attività dei servizi di informazione (codice 63); (e) attività finanziarie e assicurative (codici 64, 65 e 66); (f) attività professionali, scientifiche e tecniche (codici 69, 70, 71, 72, 73, 74 e 75); (g) fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese (codici 78, 79, 80, 81 e 82); (h) altre attività dei servizi (codici 94, 95 e 96); organizzazioni e organismi extraterritoriali (codice 99).

*Grado di urbanizzazione.* – Nelle analisi sono denominate “urbane” le aree classificate dall’Eurostat come densamente popolate; sono “altre” quelle a densità intermedia o rurali. La ripartizione del territorio per grado di urbanizzazione è quella dell’Eurostat del 2011. L’Eurostat qualifica come densamente popolate le zone in cui almeno il 50 per cento della popolazione vive in aree definite come centri urbani (celle contigue di territorio con una densità di almeno 1.500 abitanti/km<sup>2</sup> e un minimo di 50.000 abitanti). Le zone a densità intermedia sono quelle in cui almeno il 50 per cento della popolazione vive nelle aree identificate come cluster urbani (celle contigue di territorio con una densità di almeno 300 abitanti/km<sup>2</sup> e un minimo di 5.000 abitanti) e meno del 50 per cento vive nei centri urbani. Sono denominate rurali le zone in cui almeno il 50 per cento della popolazione vive in celle di territorio che non sono né centri urbani, né cluster urbani.

### **Dotazione di infrastrutture scolastiche**

Il Portale unico dei dati della scuola del Ministero dell’Istruzione fornisce informazioni sugli studenti a livello di plesso per le scuole statali e paritarie dall’anno scolastico 2015-16 fino al 2019-20 per tutte le regioni (escluse la Valle d’Aosta e le Province autonome di Trento e di Bolzano) e sull’edilizia scolastica a livello di edificio per le sole scuole statali di tutte le regioni (escluse le Province autonome di Trento e di Bolzano) per gli anni scolastici 2015-16, 2017-18, 2018-19 e 2020-21. Il numero di alunni per plesso e per classe delle istituzioni scolastiche della Valle d’Aosta relativi all’anno scolastico 2020-21 sono stati forniti dall’Assessorato regionale all’Istruzione, università, politiche giovanili, affari europei e partecipate.

Gli indicatori sono stati costruiti, a livello di plesso e utilizzando i dati disponibili più recenti, nel seguente modo:

- il numero di alunni per classe è definito come media, per plesso scolastico, del numero di alunni diviso il numero delle classi in ciascun anno di corso;
- la superficie dell’area scolastica per alunno considera al numeratore la superficie totale, comprensiva delle aree libere, di tutti gli edifici afferenti a un plesso scolastico, al denominatore il numero di alunni dei plessi scolastici ospitati in ciascun edificio;
- gli indicatori di presenza di mensa, palestra e del servizio di scuolabus o di una fermata del trasporto pubblico (entro 250 metri per il trasporto urbano, entro

500 metri per quello interurbano o ferroviario) sono costituiti da una variabile dicotomica uguale a 1 se il plesso è composto da almeno un edificio dotato di mensa, palestra e del servizio di trasporto pubblico, altrimenti la variabile è pari a zero;

- gli indicatori relativi al fatto che l'edificio:
  - a) sia stato costruito appositamente per uso scolastico;
  - b) sia stato costruito o adattato a uso scolastico meno di 50 anni fa;
  - c) sia collocato in un contesto privo di elementi di disturbo (come ad es. la vicinanza a una discarica, a industrie o acque inquinanti, a fonti di inquinamento atmosferico o acustico);
  - d) abbia un'area di pertinenza priva di criticità dal punto di vista della sicurezza (come ad es. assenza di una piazzola adeguata, area non recintata, prossimità di percorsi di grande traffico, transito ferroviario, preesistenze industriali abbandonate, zone urbane degradate, strutture industriali a rischio);
  - e) sia dotato: (1) di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche o per la riduzione dei consumi energetici; (2) dei certificati di agibilità, omologazione della centrale termica, valutazione rischi e del piano di evacuazione;

sono costituiti da una variabile dicotomica uguale a 1 se l'edificio più grande di cui si compone il plesso in termini di volume (o, se il volume non è presente, di superficie o, se anche questa è assente, se almeno un edificio di cui si compone il plesso) presenta le caratteristiche citate in precedenza, altrimenti la variabile è pari a zero.

Gli indicatori sono aggregati a livello di macroarea e a livello nazionale per mezzo di medie ponderate che usano come pesi il numero di alunni di ciascun plesso scolastico.

## Esportazioni reali e domanda potenziale

*La domanda potenziale.* – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macroarea italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2020 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese  $i$  tra gli anni  $T$  e  $T1$  è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni  $T3$  e  $T1$ ) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione  $r$  nel paese  $i$ . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dal *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

*Le esportazioni di beni in volume.* – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (*free on board*, FOB); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti, cfr. il sito internet dell'Istat).

L'Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro, l'altra per l'area extra euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisione", Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

### Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

L'analisi contenuta nel riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6 si basa sulle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), una rilevazione semestrale effettuata dalle Unità di Analisi e ricerca economica territoriale della Banca d'Italia. L'indagine condotta nei mesi di agosto e settembre del 2022 ha interessato un campione di 250 banche, con la seguente articolazione territoriale:

**Tavola 1**

#### Composizione del campione per area geografica di localizzazione della sede delle banche (unità)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Totale banche	63	87	51	49	250
di cui: BCC	35	64	33	40	172

Fonte: RBLS.

Il questionario utilizzato per la rilevazione ha tratto spunto dalla *Bank Lending Survey*, realizzata trimestralmente in ambito europeo. Quest'ultima indagine, iniziata nel gennaio 2003, è condotta dalle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica in collaborazione con la Banca centrale europea ed è rivolta alle principali banche dell'area (circa 140). Per l'Italia partecipano le capogruppo di tredici gruppi creditizi. L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta per le famiglie e le imprese i fattori che influenzano sia l'offerta sia la domanda di credito. Gli intermediari partecipanti sono chiamati a esprimere valutazioni sugli andamenti del trimestre trascorso e sulle prospettive per quello successivo (cfr. la sezione *Glossario* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2021). La RBLS differisce dalla BLS per la cadenza della rilevazione (semestrale invece che trimestrale), per la maggiore ampiezza



del campione e per la possibilità di ottenere dettagli a livello territoriale e settoriale sull'attività creditizia delle banche. La tavola seguente riassume la numerosità delle risposte nelle diverse aree territoriali e la rappresentatività del campione considerato nell'indagine, che copre una percentuale compresa tra l'87 e il 92 per cento circa dei prestiti alle imprese e tra il 78 e l'89 per cento circa di quelli alle famiglie.

**Tavola 2**

<b>Risposte per area di residenza della clientela e rappresentatività del campione nelle aree territoriali</b> (unità e valori percentuali)				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
<b>Imprese</b>				
Numero di banche (1)	76	114	81	74
Rappresentatività	88,0	91,7	87,5	86,7
<b>Famiglie</b>				
Numero di banche (1)	76	113	82	77
Rappresentatività	86,5	89,1	84,1	78,4

Fonte: RBLS.

(1) La numerosità complessiva degli intermediari può superare quella della tav. 1, in quanto alcune banche rispondono con riferimento alla clientela insediata in più aree.

*Indice di espansione/contrazione della domanda di credito:* l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione; 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderata contrazione; -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

*Indice di espansione/contrazione della domanda di credito per determinante:* l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati alle imprese, secondo la seguente modalità: 1=se il fattore indicato ha fornito un notevole contributo all'espansione della domanda; 0,5=moderato contributo all'espansione; 0=effetto neutrale; -0,5=moderato contributo alla contrazione della domanda; -1= notevole contributo alla contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'espansione (contrazione) della domanda di credito.

*Indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito:* l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta; 0,5=moderato irrigidimento; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato allentamento; -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

*Indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito per determinante e condizioni applicate:* l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole contributo all'irrigidimento delle condizioni di offerta; 0,5=moderato contributo all'irrigidimento; 0=effetto neutrale; -0,5=moderato contributo all'allentamento; -1=notevole contributo all'allentamento.

Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'irrigidimento (allentamento) dei criteri di offerta.

### ***Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)***

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto per l'anno 2021 ha riguardato 2.817 aziende con 20 addetti e oltre (di cui 1.893 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.265 aziende, di cui 861 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre è costituito da 577 imprese. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi nell'anno 2021*, Banca d'Italia, Statistiche, 1° luglio 2022.

### ***Indagine sulle spese delle famiglie***

Indagine campionaria dell'Istat che rileva i comportamenti di spesa e i movimenti turistici delle famiglie residenti in Italia; condotta dal 2014, sostituisce la precedente Indagine sui consumi delle famiglie. La raccolta dei dati è continua, dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Al fine di consentire il confronto tra paesi, si basa sulla classificazione armonizzata dei consumi individuali Coicop (*Classification of individual consumption by purpose*) del 2018. Il paniere di riferimento si articola in dodici voci di spesa: prodotti alimentari e bevande analcoliche; bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili; mobili, articoli e servizi per la casa; servizi sanitari e spese per la salute; trasporti; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; servizi ricettivi e di ristorazione; altri beni e servizi.

### ***Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera***

L'inchiesta mensile dell'Istat sulle imprese manifatturiere coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Le serie hanno come base di riferimento il 2010 e sono diffuse con un dettaglio territoriale a quattro ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole).

### ***Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici***

La stima della durata delle fasi di progettazione è stata condotta utilizzando le informazioni della banca dati BDAP-MOP (gestita dal Ministero dell'Economia e delle finanze, MEF) per gli anni 2014-2020, mentre per le fasi di aggiudicazione ed esecuzione sono stati utilizzati, a partire dal 2012, i dati del portale Open data Anac (gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione, Anac) che contengono informazioni sulle procedure di public procurement in Italia. Sebbene nel portale siano riportate tutte



le gare di importo superiore a 40.000 euro, per i lavori pubblici le stazioni appaltanti sono obbligate a comunicare le date di aggiudicazione dei bandi e quelle di avvio e conclusione della realizzazione del lavoro solo in caso di importi oltre i 150.000 euro.

Le fasi di un appalto sono le seguenti:

- progettazione: la durata di ciascun progetto è stata calcolata come numero di giorni trascorsi tra l'avvio della progettazione e la sua conclusione. Poiché sono stati considerati solo i progetti a cui ha fatto seguito un bando, non possono esserci progetti non ancora conclusi. Nei casi in cui l'informazione sulla fine della progettazione non era disponibile, è stata utilizzata la data di pubblicazione del bando di gara;
- aggiudicazione: per ciascuna gara aggiudicata, la durata della fase di aggiudicazione è stata calcolata come numero di giorni trascorsi tra la pubblicazione del bando e l'individuazione dell'impresa appaltatrice. Quando non è riportata la data di aggiudicazione di una gara assegnata, è stata indicata la data di scadenza del bando;
- esecuzione: per ciascuna opera avviata, la durata della fase di esecuzione è data dal numero di giorni trascorsi tra la data di assegnazione del bando di gara e l'eventuale conclusione dell'opera pubblica.

*Indicatori di durata.* – Per le fasi di progettazione e aggiudicazione l'indicatore di durata riferito a un determinato lasso di tempo è dato dal valore mediano delle durate delle fasi che hanno avuto inizio nel periodo considerato. Ad esempio, l'indicatore di durata della fase di aggiudicazione per il primo trimestre del 2015 sarà pari al valore mediano della distribuzione delle durate di aggiudicazione di tutti i contratti il cui bando è stato pubblicato tra gennaio e marzo del 2015. Per la fase di esecuzione la mancata segnalazione della data di conclusione potrebbe invece essere dovuta sia a un'omessa informazione sia al fatto che la fase non è ancora terminata. Una stima della durata della fase di esecuzione che utilizzi solamente gli appalti per cui si dispone di una data di fine lavori risente di problemi di selezione e di *survival bias*. Quest'ultimo tende ad accentuarsi progressivamente quando si considerano lavori pubblici avviati in date vicine all'ultima osservazione disponibile nel portale Open data Anac, poiché diminuisce la probabilità di osservarne la conclusione. Per tenere conto di queste due criticità si è utilizzato come indicatore di durata per ciascun periodo il valore mediano della distribuzione delle durate corretta per la quota di mancate segnalazioni. Tale quota fisiologica di esecuzioni non segnalate è stata calcolata per gli appalti il cui inizio è sufficientemente lontano nel tempo (2012-15) da assicurare che l'assenza della data di conclusione dei lavori sia effettivamente dovuta alla mancata segnalazione. Ne consegue che, in ogni periodo, l'indicatore può essere calcolato solo se, dopo avere tenuto conto delle mancate segnalazioni, almeno la metà delle fasi considerate ha raggiunto la conclusione. L'approccio è stato mutuato da quello proposto nel lavoro di A. Baltrunaite, T. Orlando e G. Rovigatti, *The implementation of public works in Italy: institutional features and regional characteristics*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 659, 2021, a cui si rimanda per ulteriori dettagli sulla metodologia di calcolo dell'indicatore.

## Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic)

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativo di tutti i beni e i servizi destinati al consumo finale delle famiglie e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) è utilizzato come misura dell'inflazione per l'intero sistema economico. La variazione dei prezzi è disponibile anche per le dodici voci di spesa in cui si articola il paniere di riferimento: prodotti alimentari e bevande analcoliche; bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili; mobili, articoli e servizi per la casa; servizi sanitari e spese per la salute; trasporti; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; servizi ricettivi e di ristorazione; altri beni e servizi.

## Natalità e mortalità di impresa

Il tasso di natalità netta di impresa è costituito dalla differenza tra il tasso di natalità lorda e quello di mortalità. Il tasso di natalità lorda (mortalità) è calcolato come rapporto tra il numero di iscrizioni (cancellazioni) del trimestre e lo stock di imprese attive nel quarto trimestre dell'anno precedente, registrati dalle Camere di commercio italiane e raccolti dalla Società consortile di informatica delle Camere di commercio italiane per azioni (Infocamere). A partire dal primo trimestre del 2009, i tassi di mortalità sono calcolati al netto delle cancellazioni di ufficio.

Con riferimento al 2022, per rendere comparabile il tasso di natalità dei primi sei mesi dell'anno con quello calcolato sui dati annuali negli anni precedenti, le iscrizioni e le cessazioni di ciascuna categoria dei primi nove mesi del 2021 sono state riproporzionate su base annuale considerando le quote medie delle macroaree delle medesime variabili (iscrizioni e cessazioni) registrate nel primo semestre negli anni precedenti (dal 2015 al 2019). In dettaglio: si considerano due periodi 1 e 2 per ogni anno ed  $E_1$  ed  $E_2$  sono il numero di imprese entranti in ciascuno dei due periodi. Per definizione la quota di imprese nel secondo periodo  $\alpha$  è data da:  $\alpha = \frac{E_2}{E_1 + E_2}$ . Segue che  $\frac{E_1}{1-\alpha} = \frac{E_2}{\alpha}$ : questa espressione suggerisce l'esistenza di una proporzione tra le iscrizioni e le quote dei due periodi. Risolvendo per  $E_2$  si ottiene:  $E_2 = \frac{\alpha}{1-\alpha} E_1$ . Pertanto per riproporzionare le iscrizioni del primo periodo a quelle totali occorrerà indicare:  $E_1 + E_2 = E_1 + \frac{\alpha}{1-\alpha} E_1 = \left(1 + \frac{\alpha}{1-\alpha}\right) E_1$ . Nelle analisi viene calcolata  $\alpha$  come quota media delle iscrizioni in ciascuna regione negli anni precedenti (dal 2015 al 2019). Lo stesso meccanismo è stato usato per riproporzionare le cessazioni.

## Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia

Per le elaborazioni di fonte *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat, laddove non diversamente specificato, sono state utilizzate medie sul periodo 2015-2020. Le definizioni di condizione occupazionale (occupato, in cerca di occupazione, inattivo) e di famiglia fanno riferimento a quelle vigenti nel periodo considerato. L'identificazione degli individui tra i 25 e i 49 anni genitori di bambini in età prescolare è desunta dalle informazioni disponibili nell'RFL sui legami di parentela all'interno del nucleo familiare rispetto alla persona di riferimento e dall'età dei componenti.

L'analisi delle transizioni tra le condizioni occupazionali (occupato, in cerca di occupazione, inattivo) è basata sui dati longitudinali dell'RFL, in cui sono collegate le informazioni rilevate sugli stessi individui in due diverse occasioni di indagine a dodici mesi di distanza. Ciò consente di stimare i flussi in entrata, in uscita e le permanenze nelle varie condizioni, con una disaggregazione per sesso, età e territorio. L'inattività per motivi di carattere familiare è stata identificata attraverso le risposte di mancata ricerca di un lavoro o indisponibilità a iniziare uno per una delle seguenti motivazioni: (a) cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti; (b) maternità, nascita di un figlio; (c) altri motivi familiari (compresa casalinga esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone).

Per quanto riguarda i servizi di cura per la prima infanzia, si fa riferimento a quelli rilevati dall'Istat a dicembre del 2019. Tali servizi comprendono gli asili nido, istituiti dal 1971 (L. 1044/1971), e i servizi integrativi, introdotti con la L. 285/1997 come forme innovative di assistenza, più flessibili rispetto ai tradizionali asili nido, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano e autorganizzati talvolta dalle famiglie, dalle associazioni o da gruppi. Tra gli asili nido rientrano i nidi, i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera (sezioni delle scuole d'infanzia adibite all'accoglienza dei bambini di età compresa fra 24 e 36 mesi); tra i servizi integrativi rientrano gli spazi gioco, i centri bambini-genitori e i servizi educativi in contesto domiciliare (ad es., i servizi Tagesmutter o nidi famiglia).

La figura B del riquadro: *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura per la prima infanzia* del capitolo 4 si basa su dati a livello provinciale, calcolati a partire dall'RFL per i tassi di attività e dai dati dell'Istat a livello comunale per la disponibilità di posti. Utilizzando i dati dell'RFL a livello individuale, è stato inoltre stimato un modello econometrico di probabilità lineare considerando le rilevazioni trimestrali nel periodo 2017-19. La variabile dicotomica dipendente è la partecipazione al mercato del lavoro e le covariate sono: (a) la presenza di un figlio con meno di tre anni; (b) la percentuale di posti autorizzati in strutture per la prima infanzia in rapporto alla popolazione di riferimento a livello provinciale; (c) l'interazione tra le due variabili precedenti; (d) altri controlli che includono età, cittadinanza, titolo di studio, effetti fissi regionali ed effetti fissi temporali. Il campione di riferimento è costituito da donne tra i 15 e i 64 anni. I risultati mostrano un coefficiente: (a) negativo per la condizione di maternità; (b) positivo per la disponibilità di posti; (c) positivo per l'interazione. Ciò indica che una maggiore offerta di servizi all'infanzia si associa positivamente, a parità degli altri fattori controllati, con la partecipazione al mercato del lavoro delle madri di bambini piccoli. Questi coefficienti risultano statisticamente significativi.

### **Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali**

*Livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS).* – I livelli essenziali delle prestazioni sociali rappresentano lo standard minimo di servizio che deve essere garantito dagli enti decentrati.

*Ambiti territoriali sociali (ATS).* – La fonte utilizzata per definire gli ATS è l'*Elenco ambiti territoriali* (aggiornato al 28 febbraio 2022) reperibile sul sito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali alla sezione "Sistema informativo unitario dei servizi sociali – Ambiti territoriali sociali". Tale elenco fornisce l'indicazione dei comuni che concorrono a formare un ATS. L'ATS rappresenta la sede principale della

programmazione locale, della concertazione e del coordinamento degli interventi dei servizi sociali e delle altre prestazioni integrate, attive a livello locale. L'Ambito è individuato dalle Regioni, ai sensi della L. 328/2000.

*Asili nido.* – Le analisi sugli asili nido e i micronidi sono state effettuate a partire dai dati a livello comunale al 31 dicembre 2020 disponibili sul sito dell'Istat alla sezione “Servizi socio-educativi per la prima infanzia”. La popolazione di età 0-2 anni è tratta dal sito Istat alla sezione “Popolazione residente al 1° gennaio”, ed è quella al 1° gennaio 2020.

*Assistenti sociali.* – Le analisi sugli assistenti sociali sono state effettuate sulla base dei dati a livello di ATS, disponibili sul sito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. I dati fanno riferimento al 2021. Alcune informazioni, assenti sul sito, sono state reperite grazie alla collaborazione degli ambiti interessati. La popolazione è tratta dal sito dell'Istat alla sezione “Popolazione residente al 1° gennaio”, ed è quella al 1° gennaio 2020.

*Assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti.* – Le analisi sull'assistenza agli anziani non autosufficienti sono state effettuate sulla base dei dati a livello comunale disponibili sul sito dell'Istat alla sezione “Interventi e servizi sociali dei Comuni”; i dati fanno riferimento al 2019. Come approssimazione del numero di anziani non autosufficienti serviti, l'analisi è circoscritta alla somma degli utenti delle seguenti fattispecie, ipotizzando che si riferiscano a individui distinti: (a) assistenza domiciliare socio-assistenziale; (b) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; (c) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. La popolazione di età uguale o superiore a 65 anni è stata tratta dal sito dell'Istat alla sezione “Popolazione residente al 1° gennaio”, ed è quella al 1° gennaio 2020.

*Trasporto studenti disabili.* – Le analisi sul trasporto studenti disabili sono state effettuate incrociando l'informazione sul numero di studenti disabili per scuola, fornita dal Ministero dell'Istruzione, con i dati relativi alla presenza o meno di trasporto per studenti disabili per plesso scolastico, disponibile sul sito del Ministero dell'Istruzione alla sezione “Edilizia scolastica”. I dati fanno riferimento all'a.s. 2020-21.

## **Prestiti bancari**

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui dodici mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, variazioni del tasso di cambio, svalutazioni e, da gennaio 2022, rivalutazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale*.

## **Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici**

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie

sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni.

## Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze, cfr. nella sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale* la voce *Sofferenze*.

*Tasso di deterioramento del credito.* – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (in default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Classificazione dei prestiti secondo il principio contabile IFRS 9.* – Il principio contabile IFRS 9 prevede che le esposizioni creditizie vengano classificate nei bilanci bancari in funzione del rischio di credito a esse associato:

- a) nel primo stadio vengono classificati i prestiti per i quali non si rileva un aumento significativo del rischio di credito rispetto all'iscrizione iniziale in bilancio;
- b) nel secondo stadio vengono classificati i prestiti per cui si rileva un aumento significativo del rischio di credito rispetto all'iscrizione iniziale in bilancio;
- c) nel terzo stadio vengono classificati i prestiti deteriorati.

L'indicatore di rischiosità basato sullo stadio è stato calcolato sul complesso dei finanziamenti alle imprese che risultavano segnalati in AnaCredit a ciascuna data di riferimento. Nel confronto intertemporale, il totale dei crediti *in bonis*

comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente nel primo stadio. La classificazione secondo il principio contabile IFRS 9 è riferita ai singoli finanziamenti. Oltre che in AnaCredit, le informazioni sullo stadio previste dall'IFRS 9 sono disponibili anche nelle segnalazioni di vigilanza armonizzate a contenuto statistico (Finrep); eventuali differenze tra i dati riportati nella presente pubblicazione e quelli di altri documenti della Banca d'Italia possono dipendere dalla diversa fonte utilizzata.

## Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* fino al 2020. La variazione del 2021 è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. Con riferimento ai dati dell'Istat, dai consumi sono stati sottratti quelli degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna area sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali attraverso l'utilizzo, per ogni area, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

## Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte e i terreni e loro miglioramenti. Le attività finanziarie comprendono il circolante e i depositi, i titoli, le azioni e partecipazioni, le quote di fondi comuni, le riserve previdenziali e assicurative e altre voci minori. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle transazioni sia dell'andamento dei prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (rilasciati nel gennaio 2022). Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia – pubblicati in *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 6 giugno 2022, tavola 27 – riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di



lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali, cfr. G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 22, 1, 2008, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato di aggiornamenti delle serie nazionali, di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici. Ciò ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. In particolare, per la ricchezza non finanziaria da quest'anno sono inclusi i miglioramenti dei terreni; per la ricchezza finanziaria i dati sulle quote di fondi comuni differiscono dalle stime precedenti per effetto di una revisione metodologica per la stima delle quote di fondi comuni esteri adottata per la Bilancia dei pagamenti (per maggiori dettagli, cfr. *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 6 giugno 2022).

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca dati dei valori fondiari (CREA).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa depositi e prestiti e Legacoop.

### ***Rilevazione sulle forze di lavoro***

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat ha base trimestrale e, dal primo trimestre del 2004, è continua per cui le informazioni vengono rilevate in tutte le settimane dell'anno e le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 70.000 famiglie (78.000 fino al 2011) su un totale di circa 1.400 comuni. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). Per recepire il regolamento UE/2019/1700 l'Istat ha recentemente rivisto i criteri di definizione della condizione occupazionale nell'RFL; per maggiori informazioni sugli aggiornamenti introdotti, cfr. Istat, *Forze di lavoro 2021: le novità della rilevazione*. I confronti temporali tra i dati del 2021 o del 2022 e quelli precedenti possono essere effettuati solo con le serie ricostruite.

## Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'Unione europea (*European Union Emissions Trading System, EU ETS*)

I dati sulle emissioni degli impianti industriali (di fonte ISPRA e EUETS.INFO) sono stati incrociati con quelli di fonte Infocamere sugli addetti delle imprese per comune e con i dati di bilancio di fonte Cerved, al fine di stimare il valore aggiunto prodotto dal singolo impianto ETS. Per ragioni legate alla disponibilità dei dati, questo insieme di elaborazioni si riferisce al 2019.

A ogni impianto soggetto all'ETS, di cui si conosce sia il comune di localizzazione sia l'impresa proprietaria (impresa madre), è stato associato un numero di addetti pari a quello che l'impresa madre ha nello stesso comune. Nel caso di più impianti ETS nello stesso comune (12 per cento degli impianti) il numero di addetti dell'impresa madre in quel comune è stato suddiviso in parti uguali tra gli stabilimenti. Il numero di addetti di ciascuno stabilimento così calcolato è stato rapportato al numero totale di addetti dell'impresa madre e tale quota è stata utilizzata per ripartirne il valore aggiunto (desunto dal bilancio 2019 o da quelli precedenti se non disponibile) tra i suoi stabilimenti ETS. Ad esempio, per un'impresa con tre stabilimenti, di cui due soggetti all'ETS, che occupano rispettivamente il 10 e il 20 per cento della forza lavoro complessiva, il valore aggiunto è stato assegnato in queste proporzioni (10 e 20 per cento) ai due stabilimenti ETS. Questa stima equivale a ipotizzare che la produttività del lavoro sia omogenea tra stabilimenti appartenenti alla stessa impresa madre.

La stima del valore aggiunto a livello di stabilimento è stata utilizzata per calcolare il valore aggiunto totale da attribuire agli impianti ETS e scomporre il rapporto tra emissioni ETS e valore aggiunto regionale (di fonte Istat, *Conti economici territoriali*) nel prodotto di due fattori: l'intensità emissiva degli impianti ETS e l'incidenza del valore aggiunto degli impianti ETS su quello totale.

$$\frac{\text{Emissioni}^{ETS}}{VA_{totale}} = \frac{\text{Emissioni}^{ETS}}{VA^{ETS}} \times \frac{VA^{ETS}}{VA_{totale}}$$

## *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*

Il sondaggio congiunturale sulle imprese con 20 addetti e oltre per l'anno 2022 ha riguardato 2.849 imprese dell'industria in senso stretto e 1.297 dei servizi privati non finanziari. Il campione delle imprese di costruzioni con almeno 10 addetti è costituito da 576 unità. Le imprese contattate sono in massima parte le stesse dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* relativa all'anno 2021, condotta nei primi mesi del 2022. Il disegno di campionamento è comune alle due rilevazioni. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, di prossima pubblicazione.

## Tassi di interesse attivi

Fino al marzo 2019 è stata in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla circolare della Banca d'Italia 251/2003. Da giugno del 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse bancari è quella contenuta nella



circolare della Banca d'Italia 297/2017 (Rilevazione dei dati granulari sul credito: istruzioni per gli intermediari segnalanti).

Per quanto riguarda le persone fisiche e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, denominate in euro, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG, definito nella direttiva CEE/87/102) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata almeno pari a un anno.

Per quanto riguarda le entità giuridiche (soggetti diversi dalle persone fisiche e dalle ditte individuali), le informazioni sui tassi vengono desunte dalla rilevazione dei dati granulari sul credito AnaCredit, istituita ai sensi del regolamento UE/2016/867 della Banca centrale europea del 18 maggio 2016 (BCE/2016/13) con lo scopo di raccogliere dalle banche residenti e dalle filiali estere informazioni armonizzate e nominative sul credito (prestiti e relative garanzie). Gli intermediari segnalano i finanziamenti se l'importo degli impegni del debitore risulta uguale o superiore a 25.000 euro. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e sulle modalità di calcolo degli indicatori, cfr. *Banche e istituzioni finanziarie: condizioni e rischiosità del credito per settori e territori*, Banca d'Italia, Statistiche, *Metodi e fonti: note metodologiche*, 31 dicembre 2020.